ANNO XLVI MATTINO TORINO, Sabato 21 Settembre 1912 [redacted] TINO NUM. 263

LA STAMPA

Alla ricerca della formola sulla sovranità
per la conclusione della pace
Dichiarazione ottimista della Porta == Caneva nominato generale d'esercito

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La pace è prossima

Roma, 20, notte.

Ieri sera dalla fucina delle false notizie era arrivata a Roma una nota pessimista. Si diceva che le trattative per la pace fossero state rotte, e che per tale ragione l'on. Giolitti avesse rinviato la sua partenza per Cavour. Non la raccolsi, perchè mi risultava in modo positivo da ottima fonte che le trattative continuavano regolarmente. Ora che la stessa notizia è stata raccolta e smentita dal Ministro degli Esteri dell'Impero ottomano, vi dico che le trattative continuano ancora unicamente perchè nella grossa questione della sovranità non è stata ancora trovata una formula di pieno gradimento per ambedue le parti. La Turchia ha finora proposto delle formule che avrebbero potuto ledere il principio della piena ed intera sovranità italiana, e perciò l'Italia si è subito, volta per volta, affrettata a respingerle. Appena trovata la formula, la pace sarà senz'altro conclusa, perchè in tutto il resto l'accordo si può considerare come raggiunto, perchè non c'è bisogno che si passi alla nomina di delegati ufficiali, essendo gli attuali fiduciari investiti della facoltà di firmare la pace. Se riflettete che i fiduciari italiani sono due uomini politici ed i fiduciari turchi due diplomatici, comprendete subito che non c'è punto bisogno di scegliere altri uomini per la firma del trattato. La scelta di altri delegati, punto necessaria, costituirebbe un'offesa, una vera umiliazione per gli attuali.

L'on. Bertolini ha fatto opera superflua dichiarando completamente fantastico lo schema di trattato di pace pubblicato dal parigino *Temps*. Che fosse completamente fantastico, lo sapevano certamente coloro che lo ammanirono, e molto probabilmente anche coloro che lo pubblicarono. Ma era anche tendenzioso, insidioso contro di noi, e perciò fu ammanito e pubblicato dai nostri fratelli d'oltre Cenisio.

Come il *Temps* ha voluto prendere il passo sull'*Echo de Paris*, così il *Journal des Débats* ha tenuto a riprendere il suo primato in Francia nella campagna italofoba.

Ora che la pace è prossima, i più eminenti giornali francesi corrono tanto sul terreno ostile all'Italia da lasciarsi indietro le più famigerate gazzette degli altri paesi. Il vecchio *Journal des Débats*, che ha sempre fatto onore al suo ben noto turcofilismo, non esita a riprendere il tema già tanto sfruttato, ed ora abbandonato dall'*Echo de Paris*, quello della mediazione delle Potenze. I vecchi camminano molto piano; perciò i *Débats* arrivano alla mediazione dopo due mesi di trattative dirette, proprio alla vigilia dell'accordo fra i due belligeranti.

Affrettiamoci a riconoscere che il ritardo non danneggia la causa della mediazione, perchè questa intanto nulla ha perduto della sua inattuabilità e della sua grandissima italofobia.

Ad insidiare il prestigio ed il decoro dell'Italia i nostri carissimi fratelli in latinità sono sempre in tempo. Malgrado che sia noto a tutti che la prima a chiedere la pace è stata la Turchia, la quale, come hanno pubblicamente confessato i suoi ministri, ha grande bisogno della pace, mentre l'Italia fa la guerra con l'esercito sul piede di pace, e può continuarla almeno per altri due anni senza ricorrere a prestiti ed a nuove imposte, il *Journal des Débats* premette con grande disinvoltura che il desiderio più vivo per la pace è da parte dell'Italia, quindi sentenzia con disinvoltura addirittura fenomenale:

« La causa in discussione è troppo grave, troppo vasta e solleva troppi problemi, perchè non si sia autorizzati a farla divenire mondiale. Ci sembra fatale che l'uno o l'altro dei belligeranti, o forse ambedue vengano a domandare i buoni uffici delle Potenze; ma non delle Potenze riunite a congresso, ed accasandosi la carta d'Oriente come vorrebbe qualcuno. Basta constatare che gli interessi dell'Europa sono enormi per questa pace e che possono far qualche cosa da guadagnare se continua la guerra: questa guerra è divenuta assurda e potrebbe finire per essere pericolosa. L'intervento della Cancelleria, come tuttavia un congresso potrebbe giustificarsi, in tanto i belligeranti potrebbero riconoscere il loro vantaggio nell'impiego della forza morale che era rappresentata da un concerto europeo più o meno concorde, più o meno armonico. Così dovrebbe cedere tanto l'Italia che la Turchia, perchè ora non vi è nè vincitore nè vinto ».

Fermiamoci qui e limitiamoci a brevissime osservazioni. In che modo il vecchio *Journal des Débats* concepisce la mediazione? Non è abbastanza chiaro, ma si comprende che essa non rifuggirebbe da una imposizione ad entrambi i belligeranti, che di mediazione non hanno mai voluto sentir parlare, e che l'hanno esclusa in modo definitivo trattando direttamente. Si comprende inoltre la dichiarazione che nessuno ha qualche cosa da guadagnare sinchè continua la guerra. Il vecchio giornale parigino ha certamente voluto dire che i francesi hanno già sfruttato abbastanza la guerra dell'Italia. Chi potrebbe negarlo? Basti ricordare il palazzo Farnese a Roma e le due oasi tripoline, i frequenti prestiti alla Turchia al sette e magari all'otto per cento e gli enormi guadagni del contrabbando di guerra che ha salvato, come ebbe a dichiarare lealmente un *attaché* militare di Francia, parecchie società francesi dal fallimento.

E' poi chiarissima la dichiarazione che, dopo un anno di guerra, non vi è nè un vincitore nè un vinto. Infatti, in tutte le battaglie in Libia non vi è stato nè un morto nè un ferito. Infatti la Turchia e l'Italia sono ancora nelle stesse condizioni militari e politiche nelle quali si trovavano il giorno in cui l'Italia fece l'inutile passo di dichiarare la guerra alla Turchia. Io non comprendo in verità perchè l'on. Giolitti esiti ancora a sottomettere la controversia, puramente dottrinaria, alla Francia che, essendo nostra carissima sorella ed avendo quattro miliardi e mezzo di franchi in Turchia, è in grado di decidere con la massima imparzialità. Io non comprendo, in verità, come gli italiani tutti, da Susa a Pachino non si affrettino a mandare la loro carta da visita al venerando *Journal des Débats* per la scoperta peregrina che, dopo un anno di guerra non c'è nè vincitore nè vinto. Peccato, grande peccato che il venerando *Journal des Débats* non abbia fatto la sua impareggiabile scoperta alla fine della guerra franco-germanica. L'Alsazia e Lorena sarebbero ancora entro i confini della Francia, il trono di San Luigi sarebbe ancora in piedi, e non sarebbero nate la Triplice Alleanza nè la Triplice « entente » nè la duplice alleanza, e non assisteremmo adesso alla polemica franco-germanica per i begli occhi della nostra armata.

C.

Un breve colloquio coll'on. Bertolini ad Ouchy

Parigi, 20, notte.

L'*Excelsior* riceve da Ginevra il seguente telegramma, in data di ieri: « I negoziati per la pace fra l'Italia e la Turchia continuano normalissimi all'*Hôtel Beau Rivage* a Ouchy, dove la presenza dei delegati ha tratto in questi ultimi giorni numerosi ospiti ed una diecina di giornalisti stranieri, i quali in mancanza di meglio passano il tempo come possono. Infatti i negoziatori italiani e turchi sono di una discrezione a tutta prova. I delegati si incontrano o nei giardini dell'albergo, quando si tratta di esaminare qualche questione secondaria, o nella sala che loro è riservata all'infuori di ogni indiscrezione quando deve impegnarsi una discussione importante.

« L'on. Bertolini, che conduce i negoziati dal lato italiano, si è compiaciuto di farci le seguenti dichiarazioni: « Ho approfittato del fatto che i delegati turchi volevano celebrare la loro festa religiosa del Bairam per prendere tre giorni di vacanza ed andare a Roma a consultare l'on. Giolitti ed il marchese Di San Giuliano intorno a questioni importanti. Ho parlato agli onorevoli Giolitti e Di San Giuliano a Roma, e non a Milano, come hanno affermato alcuni giornali. L'errore commesso proviene dal fatto che il comm. Volpi, che era andato a Costantinopoli per occuparsi di un affare privato, mi attendeva in questa città ed è tornato con me ad Ouchy. Ho speranza che i negoziati continueranno fino a che intervenga un accordo completo ».

« L'on. Bertolini ha anche affermato che l'articolo ultimamente pubblicato dal *Temps* sopra i negoziati è assolutamente fantastico. « Tutti ignorano — ha detto — dal principio alla fine ciò che è accaduto nei negoziati fra noi; ed io stesso mi sono impegnato di fronte al Governo del mio paese al massimo riserbo; ed amerei che questi negoziati avessero termine al più presto possibile. Provo infatti un grande desiderio di tornare in mezzo alla mia famiglia. I negoziati sono necessariamente lunghi; siamo infatti costretti a trasmettere per lettera un resoconto particolareggiato delle nostre deliberazioni ai nostri Governi: ci vogliono parecchi giorni per ogni lettera, particolarmente quando deve andare fino a Costantinopoli ed occorre anche molto tempo per la risposta ».

« L'on. Bertolini ha infine assicurato che, contrariamente a ciò ch'era stato detto nei giornali di ogni paese, i delegati italiani posseggono i poteri necessari per trattare in Isvizzera la pace.

La Porta smentisce la pretesa rottura delle trattative di pace
La decisione al 22 corrente?

Costantinopoli, 20, sera.

Il Ministro degli Esteri smentisce la notizia, pubblicata dall'Alemdar, che il Consiglio dei Ministri abbia deciso di rompere le trattative di pace e di richiamare i negoziatori Nazi e Fahreddine: al contrario, i pourparlers continuano, sono bene avviati, ed ora vi è un vivo scambio di corrispondenza.

Corre voce che il 22 corrente si riunirà il Consiglio dei Ministri per prendere una decisione definitiva. (Ag. Stefani)

Il decalogo dei delegati italiani nelle trattative di Ouchy

Roma, 20, sera.

Il « Giornale d'Italia » ha da Ouchy, 18: Il contatto fra i fiduciari italo-turchi è stato ripreso. La gita a Roma dell'on. Bertolini ed i dispacci giunti ieri ed oggi da Costantinopoli hanno dato nuovi elementi di trattative, sulle quali naturalmente si continua a mantenere da ambo le parti il segreto. E' interessante conoscere il seguente decalogo, che fa testo per i negoziatori italiani:

1. — Non consentire ad alcuna diminuzione della legge italiana proclamante la piena, intera sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica. Così cadono senz'altro tutte le notizie, in base alla sovranità nominale od effettiva del Sultano su tutto o su parte della Libia. Questa condizione fu posta come pregiudiziale al principio dei negoziati, dichiarandosi di non ammettersi su di essa alcuna discussione;

2. — Non consentire alcuna cessione di territorio in Libia, nè alcuna permuta con altri territori appartenenti all'Italia. Cadono dunque le notizie sulla cessione alla Turchia di un porto dell'hinterland della Libia o di una parte dell'Eritrea e simili. Anche tale condizione deve considerarsi di carattere assolutamente pregiudiziale e non passibile di discussione;

3. — Non esigere che la Turchia riconosca direttamente ed esplicitamente la sovranità italiana sulla Libia. In questo modo si evita di ferire l'amor proprio ottomano, di violare le leggi coraniche, di costringere la Turchia a fare ciò che non ha fatto mai, nè per la Tunisia, nè per l'Egitto. Basta all'Italia che la propria sovranità sul nuovo possesso africano sia riconosciuta a suo tempo dalle altre Potenze;

4. Ottenere il completo ritiro degli ufficiali e delle truppe turche in Africa, nonchè la soppressione di aiuti finanziari, militari e contrabbandieri della Turchia agli arabi. E' questo il punto sostanziale della controversia, quello che dà più da fare ai negoziatori e che dà più da pensare ai governanti turchi, per i quali tale atto costituisce veramente la « douloureuse ». Su questo argomento, che è la chiave di volta della situazione, non è detta ancora l'ultima parola ed effettivamente continuano ancora le conversazioni. La Turchia accampa di dover superare gravi difficoltà nell'interno dell'Impero e sopra tutto in Libia, data l'alleanza turco-araba;

5. Consentire al Califfato l'esercizio del potere religioso sulle popolazioni mussulmane che lo accettano, senza che perciò sia menomato il potere politico dell'Italia, nè violata la libertà religiosa di coloro che appartengono alla Setta dei Senussiti e simili;

6. Consentire la restituzione alla Turchia delle isole dell'Egeo da noi occupate, purchè però il Governo ottomano dia serie garanzie a favore di quelle popolazioni cristiane. Su questo punto l'accordo pare non sia difficile, salvo a ben concretare le garanzie che l'Italia domanda per adempiere al proprio debito di onore verso le popolazioni che accolsero così bene le sue truppe e meritano, del resto, come appartenenti ad una civiltà superiore a quella turca e come cristiane, la difesa di una grande Potenza civile e cristiana;

7. — Consentire il riscatto di quella parte del debito pubblico ottomano che può considerarsi garantita dai proventi della Tripolitania e della Cirenaica; consentire altresì il riscatto dei beni della Corona, nonchè la non alienazione dei beni cultuali, altrimenti detti *bakaf*. Non pare che le trattative siano ancora giunte fino a questo argomento, pur essendo stato questo dibattuto in massima;

8. — Non consentire alcun pagamento a titolo di indennità di guerra, nè esigerlo per proprio conto, salvo a conteggiare invece la partita relativa alle indennità spettanti ai sudditi italiani espulsi dall'Impero ottomano. Pare che gli stessi turchi intendano non reclamare alcuna vera e propria indennità, non volendo essere accusati di aver venduto i vilayets africani all'Italia;

9. — Non consentire alcuna garanzia dell'Italia per piccoli o grossi prestiti che la Turchia contrarrà con la finanza europea. Cadono così ancora una volta tutte le voci relative a cinquecento o seicento milioni che si sarebbero prestati alla Turchia con la garanzia dell'Italia: voci che il Governo nostro ha rudemente smentito;

10. — *Restauratio in integro* della situazione doganale e commerciale, dei rapporti diplomatici, dei privilegi capitolari, insomma tutta la complessa posizione che l'Italia aveva nell'impero ottomano prima della guerra. Su questo argomento, una volta raggiunto l'accordo sui punti sostanziali, l'intesa è facile, anzi intuitiva.

Questo — dice l'inviato del *Giornale d'Italia* è nelle sue linee generali il decalogo che i fiduciari italiani seguono nella trattativa.

Il massimo grado militare conferito a Caneva

ROMA, 20, notte.

Con regio decreto in data di ieri, su proposta del ministro della guerra, sentito il Consiglio dei ministri, il tenente generale Caneva è stato promosso Generale d'Esercito. (Stefani).

Il grado di « generale d'esercito » è il più alto della nostra gerarchia militare, ed al suo conferimento è condizione essenziale l'aver comandato un corpo d'armata in guerra. Tra gli ultimi generali d'esercito furono Enrico Cialdini e Morozzo della Rocca. Ora, Carlo Caneva è il solo in Italia che abbia l'altissimo grado.

"La vittoria dell'Italia è dovuta al costante patriottismo degli italiani,,

Francoforte, 20, sera.

La « Gazzetta di Francoforte » in un suo articolo esamina e studia la situazione della guerra italo-turca, ora che è trascorso un anno dal suo inizio. Il giornale considera la questione della pace già risolta e dice che l'Italia ha raggiunto sostanzialmente il possesso del territorio che desiderava, ma che non le spettava di diritto.

Il giornale conserva il suo punto di vista verso l'impresa italiana in Tripolitania e conclude ricordando che la vittoria italiana fu determinata sopra tutto e particolarmente dalla debolezza della Turchia e dal patriottismo che ha dominato gli italiani durante tutta la lunga guerra.

I Malissori respinti da Scutari
Gravi perdite

Costantinopoli, 20, mattino.

Si va delineando un movimento nel Corpo degli ufficiali allo scopo di ottenere la radiazione dai quadri degli ufficiali che appoggeranno la insurrezione albanese.

Gli insorti Malissori hanno attaccato Scutari di Albania, ma sono stati respinti con gravi perdite da ambo le parti. Due ufficiali turchi sono rimasti uccisi.

I combattimenti continuano a Tusi e nei dintorni, ed anche qui vi sono state dalle due parti gravissime perdite. E' stato trovato morto un ufficiale della riserva montenegrina.

Si segnalano a Lap manifestazioni ostili al Governo analoghe a quelle che avvennero a Ghilavi. (*Agenzia Stefani*).

Lo stato d'assedio a Scutari

Londra, 20, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *Times*: « Lo stato d'assedio è stato proclamato a Scutari ove sarà mandata la divisione mista composta di contingenti del primo e del secondo Corpo d'armata.

« Negli scontri che avvennero in questi ultimi giorni 25 soldati e gendarmi sono stati uccisi, e 65 feriti, tra cui due ufficiali. Circa 118 Malissori sono stati uccisi e 97 feriti e fatti prigionieri. Fra questi ultimi si trovano due montenegrini.

« Si ignora la causa vera della rivolta. Secondo l'*Agenzia Ottomana* i Malissori presero l'offensiva senza aver formulate domande. Questo attacco imprevisto, che costerà loro certamente i privilegi che hanno ottenuto dopo la loro campagna dello scorso anno, è stato provocato, a quanto si crede nei circoli ufficiali, dal Montenegro, quantunque sia dubbio che il Governo montenegrino sia in grado di prestare un appoggio così completo come fece nel 1911 ».

Il carattere pacifico del convegno diplomatico di Balmoral

Londra, 20, sera.

Il « Times », commentando la visita di Sazonoff al castello reale di Balmoral ove si incontrerà anche con sir Grey, scrive:

« La Triplice Intesa, che unisce oggi la Gran Bretagna, la Francia e la Russia, non è basata come l'alleanza franco-russa o come la Triplice Alleanza su un trattato formale, ma non ha meno potentemente contribuito ad evitare serie complicazioni. Inoltre, il suo carattere essenzialmente pacifico, è stato finalmente riconosciuto anche nei circoli ove l'intesa è stata a lungo considerata con grande diffidenza. E' certo che la situazione minacciosa nei Balcani e altre questioni di interesse europeo saranno discusse da Sazonoff e da sir Edward Grey, e in queste questioni i due ministri non avranno, ne siamo sicuri, che uno stesso desiderio, quello di mantenere il principio della cooperazione europea ».

Il giornale ripete poi che il principale tema delle conversazioni sarà il problema persiano, e dice che un paese nelle condizioni in cui si trova oggi la Persia, può divenire per la pace del mondo un pericolo assai grave.

« Se noi rifiutiamo di assumere — conclude — la parte di responsabilità che ci impongono i nostri interessi nel sud della Persia, altri non tarderà ad assumerla; ma per la sicurezza dell'India, e per la nostra posizione preponderante nel golfo Persico, non possiamo permettere che un'altra Potenza, per quanto amica, possa estendere la sua influenza alle provincie meridionali della Persia ».

Il « Daily Telegraph », dal canto suo fa un riassunto dell'accordo anglo-russo e dice che la Triplice entente resta, come sempre, partigiana della pace e che un completo accordo fra la Francia e la Russia e l'Inghilterra è divenuto necessario per il benessere del mondo.

Le manifestazioni popolari e la parola del Re
nella ricorrenza del XX Settembre
La mancata "protesta,, dell'"Osservatore Romano,,

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La nota saliente

Sobrero ci telefona da Roma, 20, notte.

Glorificazione dell'impresa di Libia. Ecco l'impronta che Roma ha dato alla giornata del 20 settembre. Dal telegramma del Re al discorso del Sindaco, dalle parole degli oratori popolari presso la Breccia di Porta Pia ai manifesti pubblicati per la circostanza, la nota dell'impresa libica ha vibrato dovunque. Essa ha vibrato nel senso della affermazione dell'irremovibilità e volontà dell'Italia di dare tutte le forze sue, tutte le proprie energie, perchè i diritti dell'Italia vittoriosa vengano riconosciuti. Questo particolare significato del 20 Settembre del 1912 non potrà sfuggire all'estero.

Nessuna nota discorde ha turbato l'imponenza della manifestazione. Il Sindaco Nathan ha pesato quest'anno le parole del suo discorso: egli ha riservato al manifesto pubblicato nella mattina le frecciate anticlericali e nella piuttosto involuta orazione pronunciata dinanzi alla storica breccia illustrò l'impresa tripolina e la guerra con parole che il Presidente del Consiglio avrebbe potuto usare per giustificare l'opera del Governo. Ernesto Nathan ha dato dunque oggi prova di lodevole temperanza verso il Vaticano, e si direbbe che il Vaticano si sia studiato di ricambiare tale temperanza. Nessuna protesta è partita al di là del ponte e stasera l'*Osservatore Romano* non pubblica nemmeno il consueto articolo contro il 20 Settembre. Gli è che anche nel campo cattolico non si dissente dall'entusiasmo nazionale per la guerra. Infatti il Gran Maestro della Massoneria, Ettore Ferrari, poteva rilevare, non senza una punta di acredine forse inopportuna, nel manifesto pubblicato, « che gli irreducibili nemici della patria oggi, per loro fini interessati, si mostrano accesi di amor patrio ».

La parola del Re, che suggella l'unità di pensiero della terza Italia di fronte alla guerra, resta quindi sola e vittoriosa al disopra di ogni contesa di parte: il telegramma del Re al Sindaco di Roma rimane il documento più equilibrato che sia venuto alla luce nella ricorrenza odierna. Il popolo, adunato dinanzi alla breccia, ha compreso la profonda significazione della parola del Re come espressione della volontà italiana e accolse con acclamazioni la frase che riassume un anno di guerra: « L'Italia — dice il dispaccio che il Re inviò da Venezia — ha dovuto affidare alle sue armi la tutela del suo diritto e, ferma nei suoi propositi, ha dato memorabili prove di virtù civili e militari ». In questo periodo sono contenute ad un tempo la giustificazione dinanzi al mondo dell'impresa di Tripoli e la risposta a coloro che si illudono di poter trascinare l'Italia ad una pace che possa in qualsiasi minimo particolare significare sconfessione o pentimento degli atti compiuti. La frase: « ferma nei suoi propositi », non venne posta a caso nel telegramma del Sovrano. Questo dispaccio annuale è un documento politico, nel quale il Re manifesta il suo pensiero all'unisono con quello del Governo. Ora si direbbe che l'allusione del Re alla irremovibilità dei propositi della Nazione, sia stata fatta, perchè sia intesa a Costantinopoli e anche ad Ouchy, dai fiduciari turchi, che trattano dei preliminari della pace. Tale frase significa, in altre parole, quanto del resto era conosciuto da tempo; cioè, che i confini dell'impresa di Tripoli sono inesorabilmente segnati dal Decreto di sovranità sulla Libia.

Un altro telegramma giungeva a Roma nella stessa ora. Questo secondo telegramma partiva da Derna. In esso, il generale Reisoli annunziava che i cadaveri nemici sepolti dalle nostre truppe, dopo la battaglia di Casr-el-Leben ammontano a 1134. Orbene, le cifre hanno una eloquenza superiore a qualunque apprezzamento. Tenuto conto dei feriti e dei morti non ancora rintracciati, si può ritenere che le truppe italiane hanno posto fuori di combattimento, a Derna, circa duemila uomini. Questa percentuale delle perdite nemiche, altissima in confronto alle nostre perdite ottenute nel punto più difficile della nostra occupazione, dimostra non essere vana parola l'affermazione del Re, che le rifiorenti energie del nostro Paese sono presagio di romane glorie. I particolari della battaglia di Casr-el-Leban, che attestano della imponenza della nostra vittoria, la parola del Re, che tronca ogni illusione ai nemici d'Italia, la concorde volontà della Nazione, stretta come un sol uomo intorno al Governo, possono costituire degli ottimi argomenti sussidiari per gli onorevoli Bertolini e Fusinato, nelle loro conversazioni coi fiduciari turchi, in Isvizzera.

Ora, sarebbe stato bene che i nazionalisti avessero evitato una ingiusta manifestazione del loro pensiero. Oggi, furono distribuiti a Roma, dai giovani nazionalisti, manifestini tricolori recanti la scritta: « La debolezza del Governo non renda vana l'opera di Ameglio! » Senza voler attribuire importanza a questa « boutade » giovanile, è pure lecito chiedere a che volesse alludere il rimprovero dei nazionalisti romani: all'impulso del primo periodo delle operazioni in Libia, meno energico di quello che i fautori della guerra a fondo avrebbero voluto? Oppure alla sospensione delle operazioni navali nell'Egeo? Ad ogni modo, senza aver intenzione di difendere alcuno, si può osservare essere almeno troppo presto parlare di debolezza del Governo durante la guerra. Tutti gli elementi del problema diplomatico connessi alla guerra, problema estremamente complesso, non sono ancora conosciuti. Del pari, non sono conosciute tutte le difficoltà che il Governo ha trovato dinanzi a sè per imprimere un più energico andamento alle operazioni militari in Libia. Il momento di discutere su tutto e di stabilire, sia pure le eventuali responsabilità, verrà a suo tempo. Ma i nazionalisti romani potevano attendere e non recare nella magnifica manifestazione di solidarietà fra Governo e Paese, che sintetizza il venti settembre di quest'anno, la piccola voce discorde del loro foglioline tricolore.

La giornata finisce con l'annunzio della nomina del generale Caneva a generale d'esercito. Il Governo ha voluto attendere la festa nazionale del venti settembre per dare questo annunzio, e tale coincidenza non è priva di significato.

Il telegramma del Re e la giornata a Roma

Roma, 20, notte.

Il Sindaco di Roma ha inviato al Re il seguente telegramma, in occasione del XX Settembre:

« *In questo giorno, in quest'anno memorando, quando attraverso sapienza di Governo, mirabile organizzazione e valore di forze militari, rivelazione poderosa di elasticità economica, unità di pensiero nazionale, la Terza Italia, cosciente di civile missione, ascende armata, nel consesso delle grandi Nazioni, dinanzi alla Breccia di Porta Pia, consacrazione dell'Unità d'Italia, Roma Capitale, riprendendo la via dalle gloriose tradizioni additata, alla Maestà Vostra, guida e rappresentante Augusto della nuova vita Nazionale, rivolge lo sguardo ed il pensiero con fiducioso affetto* ».

A questo telegramma del Sindaco, Vittorio Emanuele III ha così risposto, da Venezia:

« *Al Sindaco di Roma. Il suo cortese telegramma in questa data memoranda graditissimo mi giunge nella gentile e patriottica Venezia. Dopo la celebrazione del giubileo nazionale tra le pacifiche solennità del Lavoro e dell'Arte, l'Italia ha dovuto affidare alle sue armi la tutela del suo diritto, e, ferma nei suoi propositi, ha dato mirabili prove di virtù civili e militari.*

« *Ricambiando di cuore alla Capitale del Regno il suo saluto, lo rivolgo alla Patria nostra, le cui rifiorenti energie sono presagio di romane glorie.*

« *VITTORIO EMANUELE* ».

Il corteo anticlericale

Ecco, ora, la cronaca della giornata:

Le cerimonie pel XX Settembre sono cominciate col corteo popolare anticlericale, che, muovendo da Piazza Santi Apostoli, si recò alla Breccia di Porta Pia, per deporre una corona sulla storica lapide ai caduti. Il corteo si è formato alle ore 9,45, e vi hanno preso parte parecchie migliaia di persone. Il corteo era inquadrato in una doppia fila di guardie e carabinieri. Vi erano rappresentate una cinquantina di Associazioni popolari ed anticlericali, quasi tutte con bandiere rosse o nere. Parteciparono anche al corteo numerosi consiglieri bloccardi, ed una larga rappresentanza della Massoneria.

Il corteo, al suono degli Inni di Garibaldi e Mameli, percorse via Nazionale, l'Esedra, piazza San Bernardo, via XX Settembre, Porta Pia. Alla Breccia venne deposta una corona di alloro, con la scritta: « *La democrazia anticlericale romana, il XX Settembre 1912* ». Parlarono l'on. Guido Podrecca, il rag. Ottorino Raimondi, l'avv. Giovanni Michali, Alfonso Neuchuller.

L'oratore dei repubblicani, Giovanni Miceli, parlando con calore ed energia rievocò gli anni del vaticinio, le lotte del pensiero libertario che aveva chiesto Roma capitale d'Italia per giungere ai nostri giorni, invocando

che quel pensiero non venga tradito dai governanti. L'oratore concluse facendo - in questo giorno che segna la libertà della vittoria e della civiltà, che si imposero e schiacciarono la tocurazia - voti per la libertà degli albanesi, dei popoli balcanici, che lottarono contro i giovani turchi novelli gesuiti, degli isolani dell'Egeo e di Trieste italiana. A questo punto il commissario Ripandelli interrompe l'oratore, che dal resto ha finito di parlare. Un gruppetto di giovani repubblicani, una ventina in tutto, urla contro il cav. Ripandelli. Il funzionario e le guardie circondano il gruppetto e pregano di circolare. « La commemorazione è finita - grida il funzionario; - che tutti vadano per i fatti propri ».

Ma quei giovani (non per nulla sono giovani) incominciano ad emettere qualche grido. Il figlio del consigliere comunale Mantegazza, repubblicano come il padre, si scalmana a gridare e non si riesce a capire quale cosa. I carabinieri lo afferrano e lo portano al vicino Commissariato. Alcuni repubblicani, più calmi ed equilibrati, si presentano al Commissariato e perorano la causa del Mantegazza.

— Capirà, è il 20 settembre, è festa: lo lascino libero! è giovane!

I carabinieri dichiarano subito che non si tratta di un arresto e che fra qualche minuto sarà il Mantegazza lasciato libero. Infatti cinque minuti dopo il giovane repubblicano è rilasciato e va tranquillamente a casa sua. Così la commemorazione popolare è finita.

Il gran corteo patriottico

Alle 15 si è formato in piazza dei Santi Apostoli il gran corteo patriottico, organizzato dal partito costituzionale, riuscito imponentissimo. Una folla di oltre 10 mila persone, ondeggiante delle bandiere di numerose associazioni, si è andata addensando via via nella piazza, prendendo il posto assegnato ai vari sodalizi con cartelli indicatori. Sono stati specialmente oggetto di affettuosa curiosità un folto gruppo di reduci dalla Libia, parecchi dei quali indossano la gloriosa divisa. In un altro gruppo sono gli esuli della Turchia, che recano una grande bandiera e distribuiscono manifestini tricolori su cui è uno scritto bene augurante all'avvenire dell'Italia in Oriente. Manifestini consimili sono distribuiti dai soci del gruppo nazionalista. Quando il corteo muove con alla testa la banda comunale, che suona inni patriottici, cominciano a sfilare innumerevoli associazioni colle rispettive bandiere: sono Società politiche, regionali, di mutuo soccorso, sportive, studentesche, di reduci, di militari, di tiro a segno, di garibaldini. La sfilata è imponente e si svolge ordinatissima fra continue grida di evviva e ai canti di inni patriottici. Dinanzi alla caserma di Magnanapoli, i bersaglieri, che sono di guardia, sono applauditi entusiasticamente. Via Nazionale, piazza dell'Esedra, via Venti Settembre, il quartiere Salario sono gremitissimi di folla che fa ala e quindi si unisce al corteo. Le finestre sono tutte imbandierate e decorate con drappi tricolori. Numerosi venditori di banderine, che recano il ritratto del Sovrano e la scritta: « Viva l'Italia! viva Tripoli italiana! », fanno affari d'oro. Tutti i palazzi adiacenti alla Breccia sono adorni anch'essi di lampadine alla veneziana.

L'ampio piazzale di Porta Pia è denso di gente tenuta indietro da un battaglione di allievi carabinieri. Presso la tribuna eretta per le autorità e gli oratori, prestano servizio le guardie ed i vigili in alta uniforme. Nel recinto della breccia sono i gonfaloni dei rioni di Roma portati dai pompieri. Alle 16 giungono le berline del Municipio che recano la Giunta comunale e le autorità militari reduci dal Pantheon: poco dopo sbocca nella piazza l'immenso corteo che si dispone ordinatamente intorno alla tribuna.

Il discorso di Nathan

Il Sindaco di Roma ha letto questo discorso:

« *Cittadini!* — Molte sono le are sparse per la terra della patria, luoghi di più orazioni civili, segnacoli di sacrifici, martiri, risurrezione; ora questa massima attraverso la quale l'Italia 42 anni or sono entrò in Roma, sua sospirata capitale e dichiarò per sempre decaduto un potere irresponsabile, dispotico, antinazionale, più volte, rappresentante vostro, vi ho rivolto la parola; ma più d'oggi compresa dell'alto significato del tempo e del luogo.

« Dall'impero mondiale romano, dell'arte antica, medioevale e moderna in tutte le sue espressioni, dalle attitudini proprie a nobilmente adempire ai nuovi uffici assunti, Roma dette mirabile evidenza nel 1911: oggi non è così, il qual cosa di più. E' la Terza Italia che si rivela giovane, potente, atta e decisa ad assumere la missione tramandatale da tradizione gloriosa; è l'Italia che, attraverso il Mediterraneo, apostolo di progresso, per unione morale, per forze militari, per economica saldezza, innalza ascoltata la voce nel consiglio delle grandi Nazioni. Attraverso la lenta elaborazione di oltre mezzo secolo per assimilazione di disparati elementi ormai è risorta la patria, omogenea nella volontà entusiasta, nella maschia forza, nel valore giovanile, nella seducente bellezza.

« Consapevoli assumemmo il dovere di richiamare un popolo decaduto a civiltà. Vi concorrono un esercito e una marina che, attraverso cento prove, danno evidenza d'altissimo valore, di perizia e sapiente organizzazione, di mirabile, disciplinato entusiasmo; vi concorre una finanza che serenamente affronta con le economie nazionali le spese di una guerra lontana e costosa; alle Cassandre di borse superbamente indifferente, vi concorre una nazione compresa del dovere di assumere una nobile e civile intrapresa, in una sola volontà unita da nord a sud per promuoverne il successo, incoraggiarne i prodi partecipi, recarvi il poderoso contributo del suo suffragio, del suo entusiasmo, affinchè Governo e popolo, uniti e concordi, frenassero il vacillare avversario, i sospetti, le diffidenze, le paure, le gesta che costeste rivelazioni di giovanile vigore, di maschio volere destano fra interessi lesi e compromessi, cupidigie insoddisfatte dalle rivaleggianti diplomazie.

« E' in verità una bella, mirabile prova di conseguita unità a cui la nostra rappresentanza, l'Amministrazione popolare, sicura di esservi fedele interprete, si è associata con tutte le forze dell'ufficio consentite: bella e mirabile prova non indegna della grande memoria di Giuseppe Mazzini, del vate collo sguardo fisso sull'altra sponda del Mediterraneo, là indirizzando l'Italia della sua fede; non indegna di Giuseppe Garibaldi e dell'opera sua per fucinare la spada ogni agognata; non indegna dello statista audace e calcolatore; non indegna del Re Galantuomo, dell'unità più che della corona sollecito.

« E il pensiero spontaneo ogni ricorre, da quel grande Avo al Nipote degno. Egli, immedesimando il pensiero nazionale, nella coscienza dell'altissimo dovere assunto, di quel pensiero, nelle più pure esplicazioni pubbliche e private e rappresentante augusto, e a Lui, cittadini, a nome vostro, a nome di Roma, ho inviato l'espressione del nostro sentimento. »

Qui il Sindaco ha letto il suo telegramma al Re e la risposta del Re, poi ha continuato a dire:

« Lunga fu la via, seminata di triboli, sacrifici, martiri. Le generazioni operarono, pugnarono, morirono, passando di mano in mano, tra i tormenti del carcere e la scure del carnefice, la fiaccola della fede, dai grandi sollevata in alto, dai piccoli stretta vicino per scaldare le agghiacciate aspirazioni, rischiarare l'ambiente tenebroso. Lunga la via, ma fu percorsa. Oggi si apre una nuova pagina della Storia Patria, e raccogliamo, coi nuovi doveri, la eredità di forze fisiche e morali dall'opera dei nostri maggiori costituita. Viva in noi, insegnamento fecondo, circondata da riverente ammirazione, la memoria di quei virtuosi precursori, e l'opera loro sia parte della nostra coscienza morale e politica. Nè per i morti si dimentichino i vivi! Da questo luogo santificato dai più puri ricordi patriottici, dal più profondo del cuore parta un pensiero di reverente memore affetto per i caduti, un saluto fraterno ed amorevole rivolto a quei prodi difensori nostri che in mare ed in terra mantengono alta la bandiera tricolore al grido di *Viva l'Italia!* ».

Il corteo dei fanciulli a Porta Pia

Prima del corteo popolare si è recato a Porta Pia il corteo dei fanciulli dei ricreatori. Il corteo si è formato in piazza Campidoglio, che presentava un aspetto magnifico e ben intonato con i severi palazzi capitolini adorni di arazzi. Le note dei vari concerti e delle fanfare, che eseguivano inni patriottici, si fondevano tra loro, mentre i ragazzi allineati avanti al porticato formavano un ampio quadro. Le parecchie migliaia di ragazzi e ragazzine nella divisa di marinai, di bersaglieri, di garibaldini, formavano un tutto oltremodo pittoresco. L'assessore prof. Canti passò in rivista i ragazzi, dei quali lodò l'atteggiamento marziale.

Dopo la breve rivista si formò il corteo, alla testa del quale alcuni sorreggono una corona di alloro dalle bacche dorate con un nastro avente la scritta *La gioventù italiana ricorda e promette.*

Seguono gli istituti governativi e poi vari educatori; la bella variopinta colonna si snoda lungo il viale in declivio del colle capitolino; attraversa speditamente piazza dell'Aracoeli, mentre tutti i concerti intonavano il fatidico inno « Fratelli d'Italia, l'Italia si è desta », le cui note si spandevano in piazza Venezia, giungendo alle scale del monumento al Padre della Patria. Per il Foro Trajano i giovanetti, salita la gradinata, si trovano in via Nazionale, che percorrono fino all'Esedra, fra le gioconde musiche e due ali di pubblico, che accompagna la bella sfilata. Le finestre delle case sono tutte imbandierate. Sul palco salgono le rappresentanze dei ricreatori. Mentre viene posta la corona sulla lapide il prof. Novaro pronuncia un patriottico discorso, ascoltato con la massima attenzione dai giovanetti schierati innanzi alla tribuna. Quindi la bella commemorazione ha termine.

Al Pantheon

Al Pantheon nella ricorrenza del XX Settembre furono recate oggi nel pomeriggio varie corone commemorative. Una discreta folla, che attende l'arrivo delle rappresentanze stazionava perciò dinanzi al Mausoleo trattenuta dalle guardie. Nel pronao sono schierati numerosi reduci garibaldini e reduci dell'indipendenza, attorno alla bandiera del Comizio centrale dei veterani di Roma. Fanno servizio d'onore le guardie comunali e i vigili in grande uniforme. Alle 15 giunge la rappresentanza del Consiglio provinciale di Roma, che depone sulle tombe di Vittorio Emanuele e su quella di re Umberto due magnifiche corone. In automobile giunge alle 15.15 anche il prefetto sen. Annaratone, quindi alle 15.35 giungono le sei berline municipali con una larga rappresentanza del Consiglio comunale di Roma e dell'esercito. Dalla prima carrozza scendono il sindaco Nathan e il maggior generale Ponza di San Martino, dalle altre numerosi assessori e consiglieri e alti ufficiali. Le autorità ricevute nel pronao dal maggiore dei veterani cav. Aschieri, si recano alla tomba di Vittorio Emanuele e depongono una corona d'alloro apponendo la firma sul registro, quindi si recano alla tomba di Umberto I dove depongono un'altra corona.

Inaugurazioni, commemorazioni e cortei nelle altre città

La ricorrenza del 20 settembre è stata solennemente festeggiata, come ci comunicano i nostri corrispondenti, in tutte le città d'Italia.

Ad Udine si inaugurò sulla facciata di casa Lunato un busto in bronzo al servita Paolo Sarpi. Erano presenti alla funzione tutte le Autorità civili, politiche, comunali, militari. Parlarono il reduce dalle patrie battaglie Marzuttini ed il sindaco comm. Pecile. In tutta la provincia la data storica fu festeggiatissima.

— A Siena s'è inaugurato solennemente il palazzo delle Poste. Il sottosegretario on. Battaglieri ha pronunciato un discorso frequentemente e calorosamente applaudito.

Alle ore 12 il Municipio offerse una colazione all'on. Battaglieri all'*Hôtel Continental*, coll'intervento di tutte le Autorità e notabilità presenti all'inaugurazione del palazzo postelegrafico. Parlarono il sindaco Bianchi, Bandinelli, i deputati Callaini e Pilacci, il commendatore Consigano, presidente della Cassa di risparmio del Monti dei Paschi. Rispose l'on. Battaglieri, che fu acclamato quando inviò un omaggio al presidente del Consiglio, on. Giolitti, e l'associò al saluto devoto rivolto da ogni oratore al Re e alla fortuna della Patria. Il sindaco presentò poi, a nome del Municipio, una medaglia d'oro all'on. Battaglieri, per ricordo dell'odierna festa. Battaglieri, dopo colazione, visitò la magnifica Mostra del Duccio da Boninsegna e della sua scuola, rallegrandosi cogli organizzatori dell'Esposizione.

— A Genova venne inaugurata la bandiera offerta dal Municipio al Ricreatorio De Scalzi. Parlò l'assessore Galliani. L'Associazione di mutuo soccorso fra il personale dei telefoni dello Stato inaugurò il suo vessillo. Pronunciò un applauditissimo discorso l'on. Carcassi. Ebbe luogo anche la premiazione degli alunni dei Ricreatori scolastici, con saggio ginnastico, cui assistettero il sindaco, Autorità ed invitati. Molti sodalizi celebrarono la ricorrenza con conferenze, banchetti, balli e festeggiamenti vari.

— A Napoli è stata dai democratici e studenti deposta sulla tomba di Giovanni Bovio una corona con la scritta: « Pro Memoria XX Settembre 1912. » I palazzi pubblici furono illuminati. Il sindaco ha inviato un telegramma augurale al sindaco di Roma.

— A Firenze, all'Unione Liberale, il senatore Mazzoni tenne una applauditissima commemorazione. Dalle autorità e associazioni sono stati inviati telegrammi di devozione e omaggio al Re.

— A Ravenna, causa la pioggia, la cerimonia inaugurale del capanno Garibaldi si è dovuta tenere in una sala del palazzo comunale. Erano presenti i garibaldini di tutta la Romagna. Hanno parlato il dottor Forcellini, rappresentante della Repubblica di San Marino, l'on. Macaggi, l'assessore Fagioli, l'avv. Pellegrini.

— A Palermo si organizzò un corteo di tutte le associazioni democratiche, e la commemorazione fu tenuta dall'on. Colajanni nel Politeama Garibaldi.

— A Pescia, alle dodici, nel teatro Pacini, si consegnarono ai soldati di Pescia che parteciparono alla guerra di Libia, i diplomi e i libretti di risparmio offerti dalla cittadinanza. La festa organizzata da apposito Comitato, si svolse con grandissimo concorso della popolazione plaudente al suono di inni patriottici, coll'intervento del prefetto e delle altre autorità. L'on. Ferdinando Martini pronunciò un acclamato discorso elevatissimo e patriottico, inneggiando al rinnovamento dell'Italia dovuto alla guerra libica, di cui pose in rilievo la necessità. Le parole dell'on. Martini suscitarono un vivo entusiasmo.

— A Milano ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale dell'Esposizione patriottica. Hanno aderito alla festa il Re, il Conte di Torino, l'ammiraglio Cagni, parecchi deputati e personalità cittadine. Hanno parlato l'avv. Yarak ed il colonnello Lanzone.

— A Venezia ebbe luogo un corteo, al quale hanno partecipato le rappresentanze delle associazioni militari e di mutuo soccorso. Sono state deposte corone ai monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

— A Bordighera, per iniziativa del Municipio, si solennizzò il Venti Settembre consegnando la spada d'onore al tenente di fanteria Francesco Moreno, ferito a Misurata, e le medaglie d'oro ai soldati del 24.o fanteria: Giuseppe Anfosso, Luigi Moschetti, Giacinto Speranza, Emilio Moruglia, tutti di Bordighera, che parteciparono ai combattimenti di Tobruk, Psithos e alla presa dell'isola di Coo. Furono pronunciati dei discorsi patriottici. Assistevano le autorità ed una folla enorme.

— A Soncino di Soresina, alla presenza di 28 sindaci del collegio fu consegnata una medaglia d'oro all'on. Pavia e gli fu dato un banchetto, dopo il quale egli tenne un lungo discorso, ricordando l'opera sua compiuta in un ventennio del suo mandato.

— A Todi, ricorrendo anche il cinquantenario della Società Operaia, l'on. Ciuffelli tenne nel teatro comunale, una pubblica conferenza sulle Associazioni di mutuo soccorso, le Cooperative di consumo e le pensioni operaie.

— A Savona il Municipio ed il gruppo nazionalista savonese pubblicarono un nobile patriottico manifesto. Dopo un concerto in piazza della banda del 41.o fanteria, circa duemila persone vollero accompagnare i soldati fino alla caserma inneggiando ed applaudendo. Sotto la caserma improvvisò una calorosa dimostrazione patriottica, chiedendo con insistenza l'Inno Reale, l'inno di Mameli e l'inno a Tripoli.

— A Biella, per iniziativa della Società Dante Alighieri, fu tenuta una conferenza da Emanuela Sella sul tema: La nuova Epopea.

— Ad Asti nel mattino, dinanzi a grande folla di spettatori, gli alunni del Ricreatorio laico Alfieri tennero un saggio ginnastico. A mezzogiorno alla Casa del Popolo fu offerto un banchetto all'on. Bentini. Alle 15 si formò un grande corteo di tutte le Associazioni democratiche e popolari. L'on. Bentini tenne un'applaudita commemorazione al Politeama Nazionale. Alla sera grande fiaccolata ciclo-automobilistica e serata di gala al Politeama. Grande animazione in città.

Colajanni vanta in un pubblico comizio
i vantaggi politici e morali della guerra in Libia

Palermo, 20, notte.

Stamane l'on. Colajanni si recò all'Università, ove il fascio democratico universitario gli consegnò una artistica pergamena. Dopo i discorsi di uno studente, del presidente del fascio e del Rettore dell'Università, rispose Colajanni. Alle ore 13 a Porta Sant'Antonio si organizzò un corteo di tutte le Associazioni democratiche popolari con bandiere e musiche che attraversando la città animatissima, si recò al Politeama Garibaldi, già gremitissimo, ove l'on. Colajanni, espressamente invitato, commemorò la storica ricorrenza del 20 settembre. Sul palcoscenico, nel cui fondo era una selva di bandiere, presero posto le notabilità cittadine, i deputati Vinzzi, Defelice, Auteri-Berretta, i membri del Comitato, molti reduci dei mille e altri garibaldini. Il discorso di Colajanni, durato oltre un'ora, fu spesso interrotto da entusiastiche ovazioni, specialmente per la seguente dichiarazione: « Voi sapete, io fui contrario alla guerra in Libia; ma sento il dovere di fare una dichiarazione in proposito, perchè altamente sento l'essere italiano. Questa guerra produsse due grandi benefici: uno politico e l'altro morale. Entrambi questi benefici importeranno certo vantaggi economici alla nazione. Il primo vantaggio politico fu che questa guerra dette il battesimo e la cresima all'unità italiana: il vantaggio morale è l'avere dimostrato l'organizzazione, la disciplina ed il valore del popolo italiano ».

« La guerra ci ha tutti affratellati nel nome d'Italia, dimostrando ancora che il popolo italiano non è inferiore, ma superiore agli altri popoli. Se risorgesse Cartagine, Roma sarebbe ancora pronta a schiacciarla! ».

L'on. Colajanni terminò il suo discorso invitando gli intervenuti a gridare: « Viva l'Italia! ».

La dichiarazione venne salutata dai presenti con entusiastiche ovazioni. Alla sera vi fu banchetto popolare in onore di Colajanni.

(Ag. Stefani).

La visita del Re
all'Esposizione internazionale d'arte a Venezia

(Per telegrafo alla « STAMPA »)

Venezia, 20, sera.

Stamane alle ore 9 il Re ha visitato l'Esposizione Internazionale d'Arte. Durante la visita l'edificio della Mostra rimane chiuso al pubblico. Il tempo è triste; piove dirottamente e spira un forte vento di tramontana. Sparse qua e là, in luoghi riparati, attendono il Sovrano le autorità civili e militari. Note il Sindaco conte Grimani, il prefetto Cataldo col consigliere delegato Ravot, i senatori Tiepolo, Papadopoli e Pellegrini, i deputati Marcello Orsi, Foscari, il comandante del dipartimento, vice-ammiraglio Garelli, il direttore dell'arsenale contrammiraglio Cagni, il comandante del presidio, generale Marangoni, il col. di artiglieria Sacchi, il colonnello di Finanza Testero, il questore Gervasi, il maggiore dei carabinieri conte Omati, il capitano dei carabinieri Valentino, il capitano del porto D'Henry, gli assessori e consiglieri comunali e moltissimi artisti. Alle ore 9 precise la lancia reale approda alla riva maggiore dei giardini pubblici. Ne scende il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo, generale Brusati, il Ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini, il maggior generale Piacentini ed altri ufficiali superiori del seguito. Il Re è ricevuto alla riva dal Sindaco, dal Prefetto, dall'ammiraglio Garelli, dal contrammiraglio Cagni e da altre autorità alle quali stringe la mano. Poi accompagnato dal Sindaco e dall'amm. Garelli e seguito dalle autorità, attraversa il Viale dei Tigli, entra pel cancello principale nel parco dell'Esposizione, dove è ossequiato da Fradeletto, Pica e dal rag. Bazzoni. Fanno ala all'ingresso dell'Esposizione vigili, carabinieri e guardie di città. Il Re, di ottimo aspetto e sorridente, conversa con Fradeletto e col Sindaco e, attraversata la sala della Cupola, ove per un istante ammira la decorazione pittorica di Galileo Chini, passa nel salone centrale.

La consegna degli album artistici

Quivi segue la breve cerimonia della consegna dell'album artistico della Esposizione del 1910, espressamente dedicata alle Loro Maestà. I due esemplari dell'album sono collocati su di una tavola, che si trova accanto al maestoso modello in gesso *Il Sacrificio* del Bistolfi. Il Sovrano si accosta al tavolo e ammira l'album, che gli viene offerto dal Sindaco, il quale gli presenta il prof. Suppeisa, direttore dell'Istituto Veneto delle arti grafiche, dalle cui officine fu eseguito il superbo lavoro. Subito dopo il Sindaco pronuncia il suo discorso.

Dopo aver rinnovato al Re l'espressione di fervido omaggio, in questo giorno sacro alla memoria della compiuta unità nazionale, esprime il rammarico che non sia presente la graziosa Regina, limpido raggio di gentilezza e bontà, così fra gli splendori della Reggia come nelle miserie del tugurio e fra i dolori dell'ospizio.

L'oratore ricorda le visite dei Sovrani alle esposizioni di Venezia, di cui compresero e pregiarono gli intenti, assecondandone efficacemente gli sforzi, contribuendo a rendere l'istituzione largamente nazionale. Rileva che l'arte è un gracile fiore della serra, quando si stacchi dalle supreme ragioni dell'esistenza. L'arte richiede energie feconde, lavoro, virili manifestazioni di fede e di gloria. « Perciò, continua l'oratore, mi è doppiamente gradito salutarvi in questa sede adorna di così nobili forme e fantasie, oggi in cui il nostro popolo riconferma al mondo le sue mirabili virtù, così nelle opere di pace come nelle imprese ardite e fortunate della guerra ».

« Consentite, Sire, che io riassuma il mio pensiero e il mio sentimento in un duplice grido che, nella nostra coscienza civile, si confonde in un grido solo: *Viva il Re! Viva l'Italia!* ».

Il bellissimo album reca questa dedica: « Alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, il Comune di Venezia ha voluto serbare durevole ricordo della nona Esposizione Internazionale d'Arte del 1910 per le circostanze eccezionali che la distinsero da tutte le precedenti. Anticipata di un anno affine di rendere omaggio alle solenni feste commemorative di Roma e di Torino, allestita in condizioni non propizie, essa potè tuttavia superare vittoriosamente la difficile prova. Ai benemeriti che più contribuirono alla insperata fortuna, il Comune offre un esemplare di questo album, ove furono riprodotte con amorosa cura alcune fra le opere belle, che in quella Mostra rifulsero; ma poichè i primi e più benevoli e più munifici patrocinatori delle imprese veneziane furono e sono costantemente le Vostre auguste persone, così a Voi, Sire, a Voi, Graziosa Sovrana, Venezia intitola con gratitudine devota questo ricordo d'arte e di vita cittadina ». Firmato il Sindaco di Venezia e Presidente dell'Esposizione: Grimani. Seguono la dedica 52 fototipie. Le legature artistiche escono dallo stabilimento Dotoldo. L'esemplare offerto al Re riproduce un'antica legatura bizantina in cuoio verde di Russia, con due targhette a smalto e rilievo, che ripetono le tradizionali immagini dei simboli dei pavoni e de leoni. Sul margine, fra le targhette, spicca l'aquila sabauda, miniata a rilievo. L'esemplare, destinato alla Regina, è di cuoio rosso, sul tipo orientale, importato a Venezia nel quattrocento. Nel centro del quadrante campeggia lo stemma reale, nel rovescio il leone di San Marco. I due albums, riusciti vere opere artistiche, sono improntate a schietta venezianità.

La visita alle sale

Terminata la cerimonia della consegna dell'album, il Re inizia il giro delle sale.

Accompagnano il Sovrano, oltre le già citate autorità, il comm. Diena, presidente del Consiglio provinciale, ed il prof. Castelnuovo, direttore della Scuola superiore di commercio. Si diceva che il Sovrano avrebbe fatto oggi un giro rapido per l'Esposizione, invece la visita fu più lunga, più riposata, più tranquilla delle altre volte. Coll'artista Pieretto Bianco, che gli venne presentato dal sindaco, fece il giro del salone centrale, ammirando ad uno ad uno tutti i quadri e pannelli, che costituiscono la composizione decorativa intitolata al risveglio di Venezia. Si soffermò particolarmente dinanzi al grande quadro rappresentante il porto e dinanzi ai pannelli riproducenti l'innalzamento dell'armatura del campanile, il ripristino della loggetta sansoviniana e la costruzione delle banchine per ampliare gli scali del porto. Dal salone centrale il Sovrano entrò nella sala 4.a, dove gli fu presentato il giovane artista veronese Adolfo Mattielli, del quale piacque a Sua Maestà il bel quadro *La sera di Natale*. Fradeletto gli fece poi ammirare le opere del Novellini, dell'Erler e di Alessandro Pomi. Il Re si soffermò anche davanti ai forti lavori degli artisti russi Koulikoff ed Anna Rossotova. E passato nella sala 5.a ebbe parole di ammirazione per i quadri *Ex voto* e *La femme et le pantin*, del pittore spagnuolo Zuaga, di cui rilevò i pregi di colore e di tecnica. Col pittore Marussig si compiacque per la genialità delle opere esposte e stette poi a lungo ad osservare la splendida collezione del Maggi, ammirando la varietà delle opere e riconoscendo molte località alpestri dall'artista riprodotte. Nell'entrare nella sala 7.a notò subito un meraviglioso ritratto della Regina madre, di Lenbach, di cui rimpianse la morte ed ammirò quindi altri lavori, che adornano la sala, specialmente *La dimora abbandonata*, del Carbonaro, e *Aurora*, del Protti. Da questa sala il Re passò alla mostra individuale del Grosso, dove riconobbe quadri vecchi, già veduti in altre Esposizioni, e dove notò il ritratto del Calandra, il ritratto di Dina Galli, il *Mia figlia* e *L'autoritratto*.

Per la conservazione dei monumenti

Nella sala successiva gli venne presentato Dall'Oca Bianca, col quale si intrattenne a lungo. Il geniale artista l'accompagnò nel giro della sala che raccoglie oltre ottanta lavori, in maggior parte di soggetto veronese. Il Sovrano si compiacque della fecondità dell'artista e mostrò di conoscere intimamente la città di Verona, che disse una delle più belle città d'Italia. In ispecie si soffermò sui quadri: *Il lavatoio*, *I mulini di Santa Anastasia*, *Ponte Romano* e *Le casette di Santo Stefano*. Lodò l'artista che difende strenuamente le bellezze artistiche di Verona contro le deturpazioni e le demolizioni, e lo esortò ad intensificare la sua campagna di difesa, per la conservazione dei monumenti storici e gli artistici ricordi della vetusta città. Congedatosi dal Dall'Oca, gli venne presentato Beppe Ciardi, di cui ammirò la ricca, fresca, spontanea produzione. Piacquero soprattutto al Sovrano la bellissime collezioni di paesaggi e il quadro *Genius Loci*, osservando il quale, disse essere egli passato l'altro ieri per Bergamo e di avere notato con dispiacere che il castello di Bartolomeo Colleoni, il grande generale bergamasco della repubblica veneta, è molto trascurato. Al Ciardi si mostrò innamoratissimo di Venezia e soggiunse che giorni sono, visitando l'Esposizione di Brera a Milano, ammirò con particolare interesse tutti i quadri di carattere e soggetto veneziano.

Sua Maestà si intrattenne anche con vero compiacimento davanti al magnifico gruppo *Al bagno*. Lo scultore Marsili, che ne è l'autore, gli fu presentato dall'on. Fradeletto, e gli strinse la mano, rallegrandosi per la bellezza dell'opera che onora l'artista. Nella sala che raccoglie la mostra individuale di Previati, il Sovrano ebbe a guida il prof. Barbantini, commissario ordinatore della mostra. Di questo insigne idealista ammirò la superba collezione di lavori, dimostrando di comprenderne l'arte suggestiva e sentimentale e la fantasiosa, squisita intelligenza. Sua Maestà ha ricordato al Barbantini i pannelli del Previati, acquistati nel 1901 dalla regina Elena, che li fece collocare nella camera del principe di Piemonte. Dopo avere attentamente osservato il *Trittico navale*, il *Trittico di rose* ed i *Paesaggi della pianura padana*, il Sovrano salutò e ringraziò Barbantini ed entrò nella sala di Ettore Tito, il quale fu presentato dal sindaco al Re, al quale spiegò il soggetto del suo grande quadro decorativo, *Rinascita*, ispirato dalla guerra di Libia e dall'attuale momento politico. Ammirò anche del Tito il bellissimo ritratto della principessa Borghese e ricordò al geniale artista che la Regina ha particolare predilezione per l'arte sua. Attraversato, malgrado il tempaccio, il passaggio esterno del palazzo, il Re entrò nella sala italiana delle sculture dando una breve occhiata all'opera del Dazzi, e quindi nella sala successiva, ove si trova la mostra del Canonica. Il Sovrano volle soffermarsi davanti a tutti i lavori dello scultore torinese, del quale rilevò l'attività prodigiosa e la varietà dei soggetti. L'attenzione del Sovrano fu rivolta particolarmente al gruppo centrale della *Pietà* e al gruppo ormai popolare *L'abisso*, e ai ritratti, fra cui a quello della principessa Doria Pamphily.

"I veterani dell'arte"

Il Re ammirò anche le opere dello scultore Rubino. Nella sala 20.a venne presentato al Re lo scultore veneziano Cadorin, di cui il Sovrano ammirò un gruppo in legno. Il Re passò quindi nella sala che raccoglie l'importante mostra retrospettiva di Tranquillo Cremona, dove venne presentato al Re il comm. Gaetano Moretti, uno dei principali organizzatori di quella mostra. Il Moretti fu di guida nel giro della sala, che destò in S. M. il Re particolare ammirazione.

Molto ammirata fu pure la seconda mostra retrospettiva, quella del compianto artista piemontese Vittorio Avondo.

Ammirando le opere di Avondo, il Re disse che conosceva l'artista, che gli era stato presentato, e che ricordava aver già viste molte delle opere esposte.

Nella sala 24.a, Fradeletto presentò al Re il pittore Lino Selvatico. Il Sovrano ammirò i ritratti muliebri dell'artista veneziano, tra cui quelli interessanti della danzatrice Rita Sacchetto e di Emma Gramatica; indi sostò lungamente nella sala, ove è ordinata la Mostra individuale di Felice Carena, ammirando soprattutto l'autoritratto destinato alla Galleria degli Uffizi, a Firenze. Dopo breve visita alla sala ligure, il Re passava nella sala, che accoglie la Mostra individuale del pittore Destefani, che gli venne presentato. Il Destefani spiegò i soggetti dei suoi quadri al Sovrano, che osservò con grande attenzione tutte le tele ispirate a figure e ambienti cadorini. Il Re, notando una impressione di Sappada, disse essere strano che in quel paese, che si trova in territorio italiano, i montanari parlino tedesco, ed abbiano pure tedeschi i costumi. Sua Maestà ammirò, del medesimo artista, il ritratto di Eleonora Duse e alcuni ritratti di fanciulli.

Nella sala 28.a fu presentato al Re il pittore Miti Zanetti, del quale il Sovrano ammirò « Notte lunare » e « Temporale imminente ». Nella stessa sala distinse i lavori della pittrice Emma Ciardi ed il bel gruppo delle opere del Mancini.

Nella sala successiva furono presentati al Sovrano: Luigi Nono, Guglielmo Ciardi e Pietro Fragiacomo, che chiamò i veterani dell'arte, stringendo loro la mano. Poi entrò nella sala del Milesi, che già conosceva e di cui ammirò, fra altre opere, « Lo Sposalizio », gli « Orfani del Gondoliere », ed altri soggetti veneziani, nonchè i ritratti di Luzzatti e della signora Franco. Nella sala del pittore Sezanne, che gli venne presentato da Fradeletto, si fecero notare al Sovrano « Le visioni della Basilica d'Oro ». Il Re poi sostò alquanto davanti ai paesaggi alpestri, del Carozzi, agli acquarelli della Società acquarellisti lombardi, e davanti alle opere del pittore Italico Brass, dello scultore Lorenzetti, del pittore Sartorelli. Al Brass, guardando il quadro intitolato « L'acqua di piazza », si dolse di non aver mai veduto lo spettacolo di piazza San Marco inondata dall'alta marea, « che deve essere, — osservò, — uno spettacolo interessante ». Col Lorenzetti si congratulò per la riproduzione in gesso della campana « La Marangona », e col Sartorelli disse di ricordare i suoi bei quadri di montagna, e la riuscitissima Mostra individuale nella precedente Esposizione.

Nella sala 35.a gli furono presentati i pittori Sibellato, Scattola; e dopo una brevissima visita alla sala 36.a, dove ammirò il « Cristo morto », del Trentacoste, e il « Sacello », del Mazzetti, si soffermò nella sala del Carcano, osservando attentamente le splendide opere dell'illustre artista lombardo.

Nella mostra austriaca

Finita così la visita alla grande mostra italiana, S. M. passò nella sala austriaca, dove si soffermò dinanzi alle opere più importanti, fra le quali quello dell'Adam. Sostò dinanzi al ritratto dello Schathenstein e del Rouchinger, come pure ammirò il quadro degli *apaches* viennesi, del Marvin. Finita con questa sala la visita del grande palazzo centrale, S. M. il Re decise di rimandare la visita dei padiglioni a domattina. Lasciando la mostra il Re espresse al sindaco, on. Orsi, e all'on. Fradeletto, la sua ammirazione per la magnifica riuscita della Mostra.

Il Re disse, testualmente:

— *Ormai l'Esposizione di Venezia, grazie a tanti sforzi e magnifici risultati, è divenuta, come lei ha detto nel suo bel discorso, una istituzione veramente nazionale.*

Uscito nel giardino S. M. fu fatto segno ad una entusiastica manifestazione da parte della folla, che lo aveva atteso, numerosissima, nonostante il cattivo tempo e in mezzo a due file di pubblico. Il Re e il seguito si avviarono alla rada di approdo.

Alla nave-scuola "Scilla"

Salito alle 11 precise in una lancia a vapore, accompagnato dal seguito, si allontanò recandosi a visitare la nave-scuola *Scilla* per i figli orfani dei pescatori. Il Re fu ricevuto a bordo dal direttore della scuola, prof. David Levi Morenos e dal Consiglio di amministrazione al completo. Sopra la tolda erano schierati su doppia fila i marinaretti della nave, i quali vennero passati in rivista da S. M., che poi si intrattenne a parlare sugli scopi e la organizzazione della istituzione veneziana, elogiando la nave sullo « Caracciolo » di Napoli, che il prof. Levi Morenos presiede in qualità di rappresentante del ministro della marina.

A mezzogiorno S. M. lasciava la nave « Scilla » e ritornava al palazzo reale.

Dopo la visita alla nave Asilo Scilla, il Re è tornato a palazzo reale e fece colazione. Quindi si affacciò ad una finestra della sala da ballo. A questo punto prese una fotografia della basilica di San Marco e del risorto campanile. Alcuni fotografi che si trovavano in quell'ora nella piazza puntarono il loro obbiettivo, ritraendo l'immagine del Re mentre stava fotografando. S. M. si è intrattenuto ancora pochi minuti alla finestra, quindi si è ritirato nei suoi appartamenti.

Appendice della *Stampa* (226

Figlia di Principe
ROMANZO
di PIERRE SALES

E il principe soggiunse molto gravemente:

— Si tratta di una visita seria che non potrò differire...

— Vi prometto che vi sarà portato a tempo — disse il sarto che aveva terminato.

In questo momento fu portato al principe Alessio un telegramma.

Uno dei suoi compagni, rimasto al Circolo, gli telegrafava:

« Siamo intesi con l'ammiraglio: lo ti sostituisco dappertutto; al Palazzo di città, al concerto, al ballo del ministro degli affari esteri, giacchè ci tieni assolutamente a passare tutta la giornata in famiglia. Però ti prego di farti un po' vedere, se puoi, alla fine del ballo ».

Il principe era giunto appena alla metà del telegramma che disse con accento così parigino, quasi del sobborghi, che il sarto restò intontito:

— Oh che bellezza!

— Cosa dite, monsignore?

Il principe dominò un fremito molto delizioso che portava fuoco fino all'estremità delle sue membra; e spiegò seriamente che, con le diverse correzioni fatte, sperava di avere una *redingote* molto bella.

Ed il sarto, ripiegato il fardello, se ne andò.

La principessa entrò in quel punto nella camera di suo figlio.

— Sei pronto?

— Subito, mamma.

— Ma quel telegramma che ti fu portato?

— Ebbene?

— Nulla di sgradevole?... Nulla che ti impedisca di far colazione con noi?

— No, mamma; però avrei anche voluto pranzare in casa, ma l'ammiraglio ci tiene *assolutamente* che io mi trovi al Palazzo di città ed al Ministero degli affari esteri.

Egli aveva scodellata la sua piccola menzogna così naturalmente che la principessa non ebbe un solo istante di sfiducia.

— Sbrigati; sai che abbiamo a colazione con noi il barone d'Agra e sua figlia.

— La bella signorina Federica? — chiese il principe.

— Ti sembra proprio bella?

— L'ho vista troppo poco per avere una opinione definitiva sul suo conto.... Era proprio lei che stava vicino a voi, ieri, al *Grand Hôtel*?

— Sì.

— Infatti me lo ho rammentato ieri al Ministero della marina.... L'ho fatta danzare dopo la vostra partenza, perchè voialtre non siete rimaste che un solo istante ed ella arrivava mentre ve ne andavate... Era dolente di non avervi vedute.

— Io avevo potuto discorrere dieci minuti con te; ho voluto lasciarti divertire.

— Il migliore divertimento, mamma, è quello di esservi vicino.

Ed abbracciò sua madre con la maggior effusione.

La principessa Geltrude, dopo un istante di commozione, ritornò all'argomento che le stava a cuore in modo speciale.

— Dunque, se hai ballato con lei, devi ben sapere...

— Mamma, io sai che ieri avrò danzato con venti fanciulle!... Se dovessi esprimere la mia opinione profonda su ciascuna di esse!

— Dunque madamigella Federica non ha prodotto su te una impressione speciale?

Alessio proruppe in una risata.

— Oh mamma!... voi non pensate certamente che io possa vedere, per ora, nelle fanciulle altro che delle ballerine le quali vanno più o meno a tempo ed alle quali io pesto più o meno i piedi.

La principessa sorrise finamente.

— Andiamo, scendi subito!

E se ne tornò in salotto borbottando:

— Credo che quel povero barone d'Agra stia perdendo il suo tempo, sebbene... Ma la principessa Anna sembra proteggerlo... O perchè?... Come ha saputo insinuarsi nell'animo suo!... E perchè mi è antipatico? Possiede un gran nome, una posizione magnifica..., è di una affabilità perfetta... Sua figlia è molto, molto bella e diventa gentile... E nondimeno!...

— Del resto egli stesso è ben lontano dal pensarci.

— Oh, molto lontano!

Perchè, appena uscita sua madre, chiamò il cameriere, un vecchio servo, un perfetto scapolo ed affezionato, il quale al solo vedere lo sguardo acceso del suo padrone indovinò subito che c'era in aria qualche avventura.

— Sai dov'è la via Notre Dame des Champs? chiese il principe vivamente.

— Sì, monsignore, nel quartiere Montparnasse.

— Bene... non può essere, secondo te, una bellissima persona che abita quel quartiere?

— Una persona... hum... hum... hum...! Una persona assolutamente hum... hum...

— Sì, una persona assolutamente... hum....

— In quel quartiere ci sono molti pittori monsignore. Questo è quanto posso dire a monsignore, finchè non sappia qualche cosa di più.

Il principe strizzò l'occhio furbescamente.

— Allora, mentre faccio colazione, mi andrai a portare una lettera.

— A questo proposito farò notare a monsignore che il capo-cuoco s'impazienta.

— Lascia che s'impazienti! — disse il principe da figliuolo viziato.

E seduto, scrisse:

« *Madamigella*,

« Siete disposta a fare onore alla vostra rivista?

« Se sì, permettetemi di venire da voi verso le cinque.

« Avremo il tempo di discorrere e di scegliere il *restaurant* dove faremo più ampia conoscenza fra i flotti dorati dello *champagne*.

« Vogliate credere alla mia più profonda ammirazione.

« *Alessio* ».

— Sai, se ti interroga, io mi chiamo Alessio... semplicemente Alessio... Perchè è una cosa stupida essere principe di faccia ad una bella ragazza... Non ci amano che per questo.

E soggiunse a bassa voce:

— E poi a causa di mamma...

Pose nella lettera il biglietto di visita così provocante che Eugenia Berval gli aveva gettato con l'indirizzo. E disse:

— Va, avrò la mia *redingote*, una *redingote* meravigliosa, prima delle quattro... che tutto il resto sia pronto. E la mia biancheria!... Tutto ciò che vi è di...

— Ho capito, monsignore... Che profumo?

Il principe rifletté.

— Quartiere dei pittori... qualche cosa come una modella, dunque!... A meno che non sia l'amante di un artista... In verità, avrei qualche rimorso a ingannare un francese... ma è colpa mia forse? Mettetei dell'eliotropio!

Impartite queste istruzioni con la maestria di Don Giovanni, il principe Alessio riprese il suo contegno ingenuo di buon giovanotto che si trova ancora sotto le ali materne, ed acconsentì finalmente a scendere.

Il suo ingresso nel salotto pose i d'Agra e la principessa vedova nel maggiore imbarazzo perchè salutando la baronessina disse senza indugio:

— Ieri sera, madamigella, non supponevo che avrei il piacere di passare con voi parte di questa giornata. Sono veramente lieto di questa coincidenza.

Questa volgare frase di cortesia stabiliva che madamigella Federica danzando con lui la sera precedente, non aveva avuto l'idea di dirgli: « La principessa Anna ci ha invitati a colazione per domani; non avremo il piacere di trovarvici? ».

Questo era talmente improbabile che la principessa Geltrude volse a sua suocera uno sguardo stupefatto, quasi malcontento.

Sua suocera aveva dunque mentito assicurandole testè che il barone d'Agra e sua figlia erano stati invitati da lei fin dalla sera precedente.

C'era dunque un piccolo complotto?

Dei tre complici, la baronessina Federica fu quella che meglio conservò il suo sangue freddo.

Arrossì appena, e con una smorfia che fece male all'ingenua principessa Geltrude, disse:

— Sì... infatti... Come mai non mi è venuto in mente di dirvelo?...

Poi, prorompendo in una risata:

— Gli è che facevate il vagheggino da ogni parte, principe... Non mi avete fatto l'onore di un misero valzer, durante il quale l'unica vostra preoccupazione era quella di non farmi pestare le code dell'abito. Credo che avremo scambiato tre frasi, a dir molto.

(Continua).

Dall'uomo del passato all'uomo del futuro

Londra, settembre.

Va l'uomo diventando più bello! Il dottor F. A. Woods, uno dei delegati americani al congresso internazionale degli eugenisti tenuto recentemente in Londra, risponde che senza dubbio sì. Egli ha studiato a lungo ed accuratamente tutti i dipinti e ritratti d'uomini tramandatici dai pittori di tutte le nazioni e specialmente dagli italiani, e dopo aver rilevate e annotate le caratteristiche delle centinaia di facce così esaminate, le ha confrontate con quelle dei visi prevalenti nel nostro tempo ed è venuto alla conclusione che, almeno per quanto riguarda i lineamenti facciali, l'uomo è divenuto decisamente più bello, ma col passare del tempo tornerà ad essere brutto... in un modo, però, tutto differente dall'antico.

ENRICO VIII, re d'Inghilterra: Notare il largo naso schiacciato, i piccoli occhi lontani l'uno dall'altro, le sopracciglia circonflesse e la grande distanza di esse dagli occhi: tipo vicino a quello mongolo.

Si è obbiettato al Dr. Woods che i ritratti degli antichi non possono essere presi come termine di confronto perchè i pittori del passato o per imperfezione artistica o per altra ragione esagerarono le caratteristiche dei loro soggetti. Il Woods risponde che egli ha preso in esame solo dipinti di buoni artisti e che, se essi avessero avuto il costume di dipingere le caricature anzichè i ritratti dei loro clienti, anzitutto non avrebbero goduto la fama di cui godettero e secondariamente dopo un primo cliente non ne avrebbero trovati dei nuovi: ed è invece risaputo come molti grandi artisti, specialmente italiani, siano stati disputati dai grandi del tempo loro.

FRANCESCO I di Francia: in lui si ripete la caratteristica delle alte sopracciglia, mentre i lineamenti generali preparano l'avvento del tipo moderno.

Il Woods ha voluto determinare quale fosse il tipo caratteristico prevalente nel secolo XVI e l'ha trovato impersonato in Enrico VIII d'Inghilterra, per quanto vissuto molto tempo innanzi. Nel secolo XVI predominò un tipo un po' vicino al mongolo; caratteristiche: un largo naso schiacciato, piccoli occhi fra di loro pronunciatamente distanziati, alte sopracciglia ad « andata e ritorno », ampia superficie intercedente tra occhi e sopracciglia, viso tondeggiante. Francesco I di Francia può essere preso invece come tipico della prima transizione tra i lineamenti prevalenti nel XVI e quelli prevalenti nel XX secolo. Nel suo viso gli occhi e le sopracciglia conservano le caratteristiche adunate nel viso di Enrico VIII, ma il naso si allunga, il viso si affina. La trasformazione facciale per tal modo annunziatasi, tocca quasi la perfezione nei lineamenti che ebbe, sulla fede artistica di Lorenzo Lotto, Carlo VII, il viso del quale può essere tenuto a tipo delle caratteristiche facciali del secolo nostro. S'intenda che tutte queste persone non sono i rappresentanti dei tipi e delle trasformazioni successive nei tempi in cui esse vissero, ma sono state scelte dal Woods come illustrazione, al di fuori d'ogni tempo, dei vari tipi. Così una quasi impersonazione del tipo di transizione fra il tipo moderno e quello del futuro il Woods ha trovato nel viso quasi ascetico di un italiano, il protonotario apostolico Giuliano, dipinto dal Lotto. La fronte è più spaziosa, il naso è più affinato, le gote sono contratte: è questo il tipo che si va annunziando adesso e che predice già un peggioramento — dal punto di vista estetico — nei lineamenti facciali dell'uomo. « Se il magro, sparuto, intellettuale tipo, che già accenna a farsi sempre più frequente, continua nel suo sviluppo — dice il Woods — c'è considerevole pericolo che cessi di essere bello. La fronte potrà divenire troppo alta e prominente, il naso troppo fine, la bocca troppo diritta e priva di forme, le gote troppo rientrate, il mento troppo piccino. Se il tipo cambia con la rapidità con cui si è evoluto negli ultimi quattro secoli, sembra esservi ogni indizio che un tipo esageratamente intellettuale sia quello del futuro. La sostituzione del lavoro meccanico a quello manuale, del lavoro di cervello negli uffici al lavoro d'aria aperta, probabilmente influiranno molto a produrre questo nuovo tipo... »

CARLO VII (come dipinto da Lorenzo Lotto): in lui è manifesto il tipo che poi diviene comune nel XX secolo, il nostro.

Il protonotario apostolico GIULIANO (come dipinto da Lorenzo Lotto): tipo caratteristico di transizione, tra l'uomo moderno e quello del futuro.

L'uomo tipico del futuro.

Il quale è stato da un disegnatore delineato — come nella nostra illustrazione — secondo i dati dell'americano dottor Woods.

La signora Toselli vuole che si parli di lei...

Parigi, 20, notte.

Il *New York Herald* riceve da Firenze il seguente telegramma: « La signora Toselli, che ho conosciuto in questi ultimi anni e che è arrivata oggi a Firenze, mi ha pregato di fare nel *New York Herald* una dichiarazione autorizzata circa i suoi affari. Essa ci tiene a far sapere che nessuna riconciliazione di qualsivoglia genere è avvenuta fra lei ed il signor Enrico Toselli. Questo fu gentilissimo verso di lei durante la sua malattia ed ella partì con lui per Pesaro per poter vedere quotidianamente il loro figliuoletto. Una pace venne poi conclusa quando fu ben stabilito che il signor Toselli non avrebbe pubblicato il suo libro che aveva scritto e ciò per riguardo al fanciullo.

« Quando ella vide che i genitori di suo marito non vedevano di buon occhio le visite che ella faceva al piccino e si mostravano piuttosto sgarbati verso di lei, e quando finalmente seppe che suo marito aveva mancato alla parola che aveva dato di non pubblicare il libro delle sue memorie, ella partì immediatamente per Montreux e Bruxelles.

« A Bruxelles incontrò suo marito, che si era recato esso pure colà, e dovette lasciarlo alla porta. Essa si dirige ora a Capri per curarvi la sua salute.

« La signora Toselli si trova infatti con la salute abbastanza scossa e tosse continuamente. Alcuni dei personaggi inglesi ed americani che, a quanto almeno si dice, sarebbero menzionati nel libro di Enrico Toselli, hanno fatto avvertire l'editore che non mancherebbero di sporgere querela qualora non si parlasse di loro col dovuto riguardo nelle memorie del Toselli ».

Furto sacrilego al santuario di Crea

Casale Monferrato, 20, sett.

Essendosi sparsa la voce che un audace furto era stato consumato al santuario di Crea, mi recai subito sul posto ed ecco quanto ho potuto apprendere.

Sul far della sera, alla cascina Meda, un individuo fu notato in atteggiamento sospetto. Alla mezzanotte il cane di guardia di detta cascina si mise ad abbaiare sinistramente. I ladri si impossessarono di una scala e piuoli collocata al lato della cascina stessa, e di robustissime funi lasciate da alcuni contadini su di un biroccio; indi salirono la vetta del colle; si soffermarono sulla piazzetta; poi, accertatisi che nessuno li spiava, appoggiarono la scala alla finestra della chiesa: l'aprirono prudentemente e ad uno ad uno si calarono con le funi nell'interno della chiesa o, meglio, del corridoio di essa. Per una porticina entrarono nella chiesa, scassinarono la robusta serratura che tiene chiusa l'inferriata assai pesante della nicchia ove è collocata la Madonna, e al lume di una candela si misero a rubare quanto di valore si trovava presso la Madonna: la spogliarono completamente dei suoi ex voti in oro e d'argento, consistenti in collane e spille con perle preziose. Il valore degli oggetti rubati non è così grave come stamane si supponeva, ma raggiunge le cinque o seimila lire.

Stamattina per tempo, come secondo uso secolare, un frate doveva recitare alcune preci ed entrò con lo scaccino in chiesa. Lì per lì non si accorse di nulla, ma poi, alzati gli occhi alla Madonna, constatò che la nicchia era completamente aperta e la Madonna non aveva più gli ex voti. Comprese che una mano sacrilega aveva compiuto un audace colpo, e mandò pel superiore del convento. Trovato l'ammanco e viste le serrature scassinate e le funi a terra, non un dubbio restava circa l'avvenuto furto. Vennero avvisati i carabinieri di Cerrina e subito accorse il brigadiere Codolini per le necessarie investigazioni. Furono date tutte le disposizioni per ritracciare i ladri, ma costoro si sono resi irreperibili.

"Il borghese gentiluomo e l'Arianna a Nasso,, di Riccardo Strauss

(Nostra corrispondenza particolare).

Stoccarda, settembre.

Della nuova opera di Riccardo Strauss vi ho già parlato recentemente facendo qualche piccola indiscrezione. Ora il nuovo lavoro sta per essere portato al giudizio del pubblico di Stoccarda. Forse nessun'altra opera dello Strauss fu preceduta da tanto rumore di discussione quanto questa. Non più tardi di due mesi fa un noto storico e critico musicale tedesco, autore stimatissimo di pregevoli opere su Bach, venne licenziato dal suo giornale perchè aveva osato — annunziando questo « *Borghese gentiluomo e Arianna a Nasso* » — parlare male della musica passata, presente e futura dell'autore di *Salomè*. L'attesa in questi ultimi giorni va assumendo addirittura forme morbose. Attorno al nuovo teatro Reale, che sorge, col magnifico sfondo verde d'abeti colossali, nel bel parco di Stoccarda, è un continuo sciame di curiosi a cui l'accesso è rigorosamente vietato e da ogni città d'Europa sono arrivate alla Direzione prenotazioni per giornalisti e musicisti. L'opera sarà interpretata da un insieme d'artisti di valore, fra i quali è il notissimo Arnold, che l'anno scorso interpretò al teatro Reale di Dresda *Il cavaliere della rosa*. La messa in scena è curata da Max Reinhardt, il famoso direttore del teatro tedesco di Berlino.

Riccardo Strauss assiste assiduamente ad ogni prova e, come al solito, interrompe continuamente gli esecutori per dare suggerimenti e consigli.

L'apertura del teatro reale di Stoccarda costituisce un avvenimento di grande importanza d'arte non solo perchè s'apre con la nuova opera di Riccardo Strauss, ma perchè esso stesso rappresenta il più moderno e perfetto teatro d'opera per eleganza e comodità di locali: basterà dire che oltre a tutti i vasti ambienti accessori per il pubblico, il nuovo teatro è dotato di bagni, biblioteca, sale di lettura, di conversazione, da giuoco, ecc., per gli artisti e per il personale del teatro.

L'« Arianna a Nasso », nonostante il suo titolo ed il suo contenuto mitologico, si collega alla celebre commedia-ballo il « Borghese gentiluomo » di Molière. Il libretto di Hugo von Hofmannsthal infatti non è solo una riduzione dei cinque atti del Molière, ma è l'innesto di una favola mitologica alla conclusione della commedia del Molière.

Ad intendere la portata del libretto di Hofmannsthal non sarà inopportuno rievocare brevemente l'azione della commedia di Molière e l'ambiente in mezzo al quale essa nacque.

Sotto Luigi XIV, si sa, il teatro francese attraversò uno dei periodi più splendidi e più graziosi: la Corte di Francia era invasa da una mania incredibile di spettacoli teatrali, ai quali il Re stesso partecipava come attore. Fu precisamente a Chambord che nel 1670, ebbe luogo la prima rappresentazione del « Borghese gentiluomo ». La commedia fu scritta nel desiderio e nell'intenzione di fare una satira contro il ministro di Maometto IV, il quale l'anno prima nell'intento di stringere ancor meglio i legami tra Costantinopoli e Parigi, aveva mandato al Re di Francia una ambasciata straordinaria, presieduta da Suleiman Aga. Essa doveva arrivare a Parigi proprio nell'anno in cui il Sultano aveva conquistato Candia e minacciava l'Europa e non poteva riuscire gradita nè alla Corte di Luigi, nè, specialmente, agli ambasciatori francesi, i quali s'erano spesso lagnati delle accoglienze fatte loro da Maometto IV e dal Gran Visir. All'annunzio della visita, fu deciso che il Re non avrebbe ricevuto l'ambasciata, la quale si sarebbe presentata al ministro marchese De Lionne.

Questi fece addobbare alcune sale all'orientale; si truccò da turco e ricevette Suleiman Aga standosene sdraiato sopra un divano. L'inviato di Maometto a quella accoglienza rimase turbato e si rifiutò di consegnare ad altre mani che non fossero quelle del Re le lettere del Sultano. Luigi XIV fu allora costretto, suo malgrado, a ricevere Suleiman Aga. Il cerimoniale turco fu di nuovo ripetuto ed il Re indossò tutto il tesoro di gioielli della corona di Francia con l'intenzione di fare stupire l'inviato turco. Suleiman Aga non si commosse dello sfoggio di diamanti del Sovrano di Francia e richiesto assai da un cortigiano se non fosse rimasto abbagliato da tutta quella ricchezza, rispose con calma: « Nei giorni di cerimonia il mio cavallo del mio signore porta indosso più diamanti di Luigi XIV ». La risposta fu riferita al Re, che se ne offese. Da quel momento per cortigianeria tutti coloro che erano attorno al Re presero a beffarsi dell'ambasciatore turco, della Turchia e dei costumi turchi. La satira contro la Turchia, le cose turche ed i turchi divenne di moda e dilagò. In questo ambiente la commedia di Molière fu ideata e scritta.

Il « borghese gentiluomo » è uno dei più spiccati tipi, che la penna di Molière ha disegnato: è il tipo del mercante, arricchito che vuol diventare un « uomo di qualità ». Per arrivare a fare buona figura egli prende un maestro di scherma, un maestro di ballo, un maestro di musica, un professore di filosofia, dai quali si fa impartire lezioni, ma senza effetto.

Il « Borghese gentiluomo », — Jourdain, — passa da una corbelleria all'altra fino ad essere vittima d'una solenne mistificazione. Egli si presta a tutte le stravaganze d'una cerimonia turca, durante la quale gli viene conferita la carica immaginaria di « mamamusà ». Il signor Jourdain conclude le sue sciocchezze dando la figlia in isposa ad un tale, che egli aveva respinto e che gli si presenta vestito da turco e si fa passare per un figlio del Gran Sultano!

La commedia originale di Molière si chiude con un ballo che spagnuoli, italiani e francesi eseguiscono cantando davanti al « borghese gentiluomo » e la musica fu scritta da Lulli.

Ora Riccardo Strauss ed Hugo von Hofmannsthal hanno pensato di sopprimere questo ballo e di chiudere la commedia del Molière con appunto l'*Arianna a Nasso*, da cui veramente l'opera si intitola.

Il libretto di Hofmannsthal è quindi diviso in due atti: il primo è la riduzione di tutta la commedia del Molière, il secondo è lo svolgimento del seguito, cioè dell'« Arianna a Nasso ». Con un procedimento insolito, prima di accennare alle difficoltà che il poeta ha dovuto superare per ridurre ad uno i cinque atti del Molière senza che nella sintesi andassero sciupati i caratteri dei personaggi, riassumiamo il secondo atto, cioè l'« Arianna a Nasso »: è la favola della bella figlia di Minosse, che, dopo essere stata abbandonata da Teseo, trascorre nell'isola di Nasso i suoi giorni di dolore finchè viene a consolarla Bacco che la fa sua sposa. Hofmannsthal e Strauss continuano la satira molieriana e ci presentano una opera seria ed una farsa, che si svolgono contemporaneamente sulla scena.

Il signor Jourdain — lo prendiamo dove lo ha lasciato Molière, cioè nel momento in cui chiude il suo ciclo di corbellerie con la finta della celebrazione del matrimonio della figlia con il pseudo turco e figlio del gran sultano — ha disposto che in onore dei suoi invitati abbia luogo uno spettacolo teatrale, consistente nella esecuzione prima d'una opera, poi d'un ballo. Quando si alza il sipario scorgiamo il compositore, il maestro di musica, il maestro di ballo, l'orchestra, i cantanti, le ballerine, tutti al loro posto: ma ecco che ad un tratto il signor Jourdain decide che l'opera « Arianna a Nasso » ed il ballo « Zerbinetta » si svolgano contemporaneamente. La scena è breve e costituisce uno spettacolo molto buffo e molto movimentato. Arianna è distesa a terra, tra due ninfe e sospira e geme e sogna il ritorno de suo Teseo. Jourdain è assai indignato dei lamenti della bella Arianna, attorno alla quale ballano e folleggiano Zerbinetta ed i suoi corteggiatori: Scaramuccia e Truffaldino e Brighella. Finalmente arriva Bacco a prendersi Arianna, che s'allontana mentre Zerbinetta e il gruppo di maschere ballano, cantano, inneggiano all'amore. E' questo brevemente l'argomento del secondo atto che Hofmannsthal ha ideato accoppiandolo — come dissi — alla riduzione della commedia di Molière.

Nella compilazione di questo secondo atto, il librettista di Strauss non ha certo incontrato le difficoltà che ha dovuto superare per il primo. Hofmannsthal ha dovuto compiere, per riassumere i cinque atti del Molière, un lavoro faticoso, poichè il « borghese gentiluomo » è ricchissimo di episodi satirici, collegati strettamente con l'azione principale.

L'Hofmannsthal ha conservato nella riduzione quegli episodi e quelle situazioni che meglio si sarebbero prestati alla musica di carattere comico-satirico, che l'autore della *Salomè* ha voluto scrivere. Riccardo Strauss ha scritto per ognuno dei due atti una piccola *ouverture* ed ha proceduto poi all'illustrazione musicale dei diversi personaggi principali, cercando di rivelarne il carattere e di metterne in evidenza le qualità. A quanto si dice, egli non s'è lasciata sfuggire alcuna occasione, che il libretto gli porgesse, per scrivere pagine di musica essenzialmente comica e caratteristica: una delle pagine più notevoli è costituita appunto dal minuetto di Jourdain col suo maestro di ballo. Anche la presentazione del maestro di scherma e la lezione che segue sono pagine musicali molto vivaci.

Il secondo atto ha dato poi modo a Strauss di fare uno strumentale vario, movimentato e rumoroso, mentre che nel primo si è attenuto al tipo di musica dell'epoca in quanto gli è stato possibile. Stando alle sue impressioni, il direttore d'orchestra, Schillings, s'è contentato di dire che l'« Arianna a Nasso » è « la più singolare, la più sorprendente e la più affascinante delle composizioni dello Strauss. » Mi pare che l'entusiasmo non faccia difetto... Vedremo che ne dirà il pubblico.

FRANCESCO PASTONCHI.

Due operai feriti in uno scoppio di benzina

Parigi, 20, notte.

Stamane nella officina di una stamperia situata presso il Lion de Belfort, in via Froidevaux, si è manifestato un principio d'incendio provocato dall'esplosione di un bidone di benzina. Due operai sono rimasti gravemente feriti e sono stati trasportati all'Ospedale.

La visita del tenente generale Ragni, nuovo Governatore della Tripolitania, al presidio di Homs

Giornali e Riviste

A mezzogiorno sciamano, nelle vie e nelle piazze di Parigi centinaia di migliaia di operai. Questa folla, maschile e femminile, che discende verso il centro della capitale per il lavoro quotidiano, non può tornare a casa per la colazione — scrive l'abate J. De Maistre nel *Correspondant* del 10 agosto: — quelli che hanno mezzi sufficienti vanno al *restaurant*; gli altri mangiano quel che possono, come possono. D'inverno, mangiare un pezzo di pane con un po' di companatico freddo, è riesce insufficiente; d'altra parte, il *restaurant*, oltre quello della spesa, offre il pericolo di incontri che per le giovinette son cattivi consiglieri, e di conoscenze... troppo affabili e cortesi. Non c'è bisogno di lunghe dimostrazioni: per le giovani lavoratrici occorre trovar qualche trattoria modesta e onesta che offra riparo e conforto, e che dia cibi sani e puliti. Parigi deve al padre du Lac il primo *restaurant de jeunes filles*, in piazza del mercato Saint-Honoré; un locale dove gli uomini non sono ammessi, e dove una direttrice ha per le clienti attenzioni materne. A Parigi ci sono pure i *réchauds*, dove l'operaia, la sartina, la stiratrice possono trovare per dieci centesimi l'acqua calda, il gas e gli utensili necessari per prepararsi una economica colazione ristoratrice. A Parigi vi sono ben ordinate trattorie popolari, dove le operaie possono far colazione con 60, 50, 40 centesimi, avendo il vantaggio di poter scegliere fra tre o quattro piatti di carne, uno o due dei quali a 30 centesimi, parecchi piatti di legumi, o di carne e legumi riuniti. Oltre a ciò, nella trattoria non mancano vino, birra o latte, e l'acqua non costa nulla. Trattorie di questo genere, che rispondono perfettamente ai bisogni delle operaie, non mancano in Parigi: per esempio il restaurant Stanislas, rue de Valois, 23, o quello in rue du Montparnasse, 36. Altre trattorie danno la colazione a prezzo fisso: pane a discrezione, vino, carne, legumi, frutta. L'inconveniente qui, forse sta nella mancanza della scelta, onde, per rimediare, spesso si permette al cliente di sostituire il piatto di patate. Più grave inconveniente è quello del prezzo, che la colazione costa 85 o 90 centesimi; inoltre il pasto è abbondante, spesso anche troppo, e meglio sarebbe che lo fosse un po' meno e che costasse meno in proporzione. Queste trattorie, della cui utilità non v'ha bisogno di far più lunghe dimostrazioni, sono per lo più condotte da suore che si propongono un fine religioso e igienico al tempo stesso: l'istituto, di cui l'Autore fa parte, esercita ora quattro *restaurants*; uno, del quale abbiamo parlato sopra, che prende il nome di *Stanislas* in memoria del padre Stanislao du Lac. Nei quattro locali si possono servire da 2300 a 2800 pasti.

***

Tra il Kaiser e il Municipio di Berlino, sui primi tempi del regno di Guglielmo II, non v'era troppa cordialità. Un giorno — racconta il corrispondente della *Tribuna* — il sindaco Forkenbeck e molti consiglieri presentarono a Guglielmo II un modello della fontana scolpita dal Begas per la piazza del palazzo reale; e il Kaiser chiamò alla finestra il sindaco, gli fece vedere un mucchio di case, che si sarebbero dovute demolire, per fare un immenso largo davanti al palazzo, per adornarlo con dei giardini... « Sì, Maestà — rispose il sindaco — purchè la Casa Reale paghi le spese di espropriazione ». Guglielmo non ascoltò altro; piantò il sindaco e consiglieri e modello della fontana, ed uscì indignato dalla sala del ricevimento. Da allora e per molto tempo fu di moda a Berlino, quando uno usava uno sgarbo, domandargli: « T'ho io forse regalata una fontana? ». Nè maggiore cordialità v'era allora tra l'Amministrazione municipale berlinese e l'Imperatrice, la quale giunse al punto di scrivere al Consiglio comunale una lettera molto pepata e si rifiutò di ricevere la Giunta in occasione di Capodanno perchè un consigliere socialista aveva raccontato che, per erigere una chiesa in onore di Guglielmo I, il cerimoniere dell'imperatrice stessa era andato a chieder denaro anche ai consiglieri comunali socialisti ed ebrei. Le relazioni tra la Casa Reale ed il Consiglio comunale della capitale migliorarono solo sotto l'amministrazione del sindaco Kirschner, morto in questi giorni, al quale Guglielmo II aprì un giorno il suo cuore dicendogli: « Da tutto l'impero mi mandano a vedere molti progetti, chiedono il mio consiglio. Solo Berlino mi ignora. Eppure, io sono stato allevato in una Casa, che ha tradizioni artistiche, che ha senso d'arte. Mia madre era una artista lei stessa. I berlinesi invece non vogliono saper nulla di me; e quanto prima metteranno una statua anche del signor Bebel davanti al mio palazzo, senza sentirne nemmeno, il mio parere. »

***

I guadagni di attori e attrici, anche di abilità non eccezionale — dice *Minerva* — negli Stati Uniti superano tutti i limiti del credibile. William Gillette, che si è fatto un nome nella parte di « Sherlock-Holmes », ha fatto un'enorme fortuna nella sua doppia capacità di attore e autore drammatico. Generalmente egli riceve duemilacinquecento franchi alla settimana o la metà degli utili. In una sola stagione ha incassato più di cinquecentomila franchi per diritti di autore da una delle sue commedie. Davide Warfield, che ha una specialità di caratteri tedesco-americani, in una sola stagione, come stipendio e come partecipazione agli utili in quello che fu il suo principale successo: « Il maestro di musica », ricevette oltre un milione cinquecento e diecimila franchi. Giovanni Drew, il primo attore americano nella commedia di società, guadagnò circa quattrocentomila franchi in una sola *tournée*. Francesco Wilson guadagnò più di trecentomila franchi in quaranta settimane. Fra le attrici, Miss Maud Adams riceve generalmente cinquemila franchi alla settimana, più una parte degli utili. Questa sola partecipazione agli utili le fruttò più di un milione nell'ultima stagione, rappresentando la commedia di Barrie: « Ciò che ogni donna sa ». Miss Rose Sthal ha guadagnato circa due milioni e mezzo, tra stipendio e utili, con « La corista », e miss Ethel Barrymore guadagnò duecentocinquantamila franchi di utili, oltre a duemilacinquecento franchi alla settimana di stipendio in una sola stagione di rappresentazioni della « Lady Frederick ».

***

Liszt aveva l'abitudine di fumare un avana al giorno, e quand'egli viaggiava, il suo cameriere aveva cura di porgli nella valigia tanti sigari quanti giorni doveva durare il viaggio. Una volta, il celebre artista viaggiava per Roma ove voleva fermarsi circa tre mesi, e quando fu a Chiasso, il doganiere gli chiese se nella valigia aveva nulla da dichiarare per il dazio. — No — rispose distrattamente Liszt. Ma il doganiere volle frugare nella valigia e vi scoprì un centinaio di sigari, che furono subito confiscati e costarono al maestro una multa di cinquecento lire. A Milano, egli era ospite di Ricordi, al quale Liszt raccontò la sua disavventura, supplicandolo di scusarlo presso il direttore delle dogane, poichè gli seccava di passare per un bugiardo e per un contrabbandiere. Ricordi eseguì così bene la sua missione, che riportò al maestro le cinquecento lire e i sigari confiscati. Ma Liszt rifiutò i sigari e giurò di non fumare mai più per evitare simili incidenti. Così il *Gaulois*.

***

Nel settembre 1812, in un giorno non bene precisato, Bartolomeo Mengotti, a Schio, dove era nato da operosi lanaioli nel 1787, apriva a Trieste una fabbrica di carte da giuoco. Le prime carte del Mengotti, riprodotte da incisioni in legno, se non sono una rarità artistica, non sono tuttavia prive di valore per una particolarità data loro dal Mengotti, che possedeva molta arguzia, una non disprezzabile vena satirica. Questa arguzia egli portò sul tergo delle sue carte, sul quale in luogo dei soliti rabeschi e dei soliti fiori, produsse piccole illustrazioni satiriche: immagini di ridicolo umano, di miserie comiche, di doppi sensi non eccessivamente grassocci, e — in tempi di procella politica — perfino di satira contro il Governo. Nel 1847 aveva creduto di poter arrischiare perfino la profezia politica mettendo una caldaia, l'Europa, in un gran fuoco ed Arlecchino che dice: « *L'arda tosto che la boje!* » Nel '48, quando la reazione non era lontana con la sua repressione sanguinosa e le sue persecuzioni implacabili, le carte di Bartolomeo Mengotti la facevano sentire con questa satira amara: « *Coi cannoni e le preson — Anca el torto ga rason.* ». Così il *Piccolo*.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca dello Sport

Dal Cervino al Rosa

La prima tappa da Châtillon al Breuil

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Châtillon, 20, mattina.

Ieri sera si sono concentrati a Châtillon un centinaio di milanesi precedenti l'avanguardia dei novecento escursionisti giunti stamane all'alba.

Châtillon ieri sera si è addormentata tardi e stamane s'è destata presto; ieri ha festeggiato con una bella illuminazione la vigilia della Festa Nazionale e i sopraggiunti dal piano. La borgata aostana si è riempita nella tarda sera e nelle prime ore del mattino di una moltitudine ambrosiana. Infatti mille milanesi, o quasi milanesi, dominano colle conversazioni e colle barzellette qualsiasi secolare affermazione valdostana. E la compagnia è entusiasta della mattinata serenissima solo imbronciata verso la pianura da una macchia di nubi color tortorella; ma dicono le guide che queste nubi non sono foriere di brutto tempo.

Il Comitato organizzatore della gita ha fatto le cose a modo: ha militarizzato carezzevolmente, ma con disciplina ferrea tutte queste volontà individuali, tutta questa gente che adora la montagna e la libertà. Ad occhio e croce non ci sono «tartarini» festaiuoli. Le sezioni del Club Alpino di Lombardia hanno dato il maggior contributo di intervenuti. Dalla Valtellina, dal Bresciano, dal Verbano e dal Comasco sono giunti numerosi gruppi di volontari ciclisti, di escursionisti organizzati, di soci di Circoli sportivi. L'Università popolare di Milano ha mandato ai monti un buon numero di volontari delle lezioni e delle conferenze. Sono numerosi i medici, gli impiegati di commercio, i professori; meno numerosi gli avvocati. Di letterati, se Dio vuole, non c'è la più piccola rappresentanza. Largamente rappresentato è il mondo femminile, gentile, ma taciturno.

Alle 8,30 il treno speciale è arrivato con quasi un'ora di ritardo, e i tre scaglioni «Milano», «Torino», «Aosta», preceduti da numerosi carri carichi di sacche ricolme attacca la gita.

Sulla strada di Valtournanche, sulle porte e alle finestre di Châtillon le donne salutano alla montanara sorridendo e curvando la testa silenziosamente.

Il passaggio a Valtournanche

Le popolazioni della Valle di Valtournanche hanno accolto col saluto delle bandiere garrenti esposte sugli archi di abete e di edera e collo sparo dei mortaretti, i gitanti che, partiti da Châtillon in 12 scaglioni, composti di 50 persone ciascuno, preceduti dai carri coi sacchi e le coperte sono giunti alle 12,30 a Valtournanche, attesi sul ciglione dal sindaco, dall'abate Perron, dai membri del Club alpino di Torino. Un ornato arco trionfale inneggiante all'alpinismo, al Touring ed alle montagne è all'ingresso del piccolo comune. Ivi, al momento del ricevimento, belli e schietti, c'erano le guide alpine guidate da Pession, dalla parola fieramente italiana, che volle scendere fino a Châtillon ad accogliere i sopraggiunti dalla pianura.

Il tempo è magnifico, calmo e sereno. La guglia ardita del Cervino si profila imponente nello sfondo nitido del cielo che è terso come uno specchio.

Con Pession e Oronzo Emarginati (che sotto le spoglie di Luigi Lucatelli, fresco fresco di Libia vuol gustare il sapore dei ghiacciai nostrani dopo quello delle sabbie tripoline) precede la comitiva; ma c'è chi precede noi: sono i tre bersaglieretti del 12.o reggimento, di stanza a Milano, Kleyni Ernesto, Beaglie Oreste, Rewira Vittorio, i quali ascendono di corsa, belli, vivaci, appariscenti anche da lontano per il fez color papavero e raggiungono in una marcia indisciplinata per scorciatoie improvvisate, la prima meta, prima di tutti.

Pession che procede calmo, che sa che quella marcia non è saggia nè opportuna in montagna, è esultante di quello spettacolo di vita, di giovinezza, di fervore.

Il grosso della comitiva procede invece nella rigorosa disciplina. Apre il corteo un numeroso gruppo di soci del Club alpino italiano, sezione di Brescia, oltre 53, allegri, rumorosi. Hanno tutti un berretto bianco e azzurro di lana.

La più numerosa è la comitiva degli escursionisti milanesi: una melée di giovani e di vecchi, di «Sucaini» e di signore, di sportman ben calzati e ben vestiti e di avventurieri dell'Alpe, vestiti alla spavalda, con certe scarpe che sembrano pantofole, ma con la piccozza nuova e lucente. Ho contato le signore: sono trentanove e tutte belle! L'abito sportivo aristocratizza anche le figure meno graziose, ma quelle venute al cimento sono tutte graziosine. Per la cronaca strategica della prima giornata di conquista dirò che la colonna alpinistica si estendeva su un percorso di due chilometri.

L'inaugurazione della lapide alla guida Pellissier

Alle quindici la popolazione di Valtournanche e le guide di tutta la Valle hanno onorato alla presenza dei gitanti un eroe della montagna italica, caduto ascendendo una difficile cima caucasica. La lapide reca la seguente scritta: «A G. B. Pellissier, guida ardita e valorosa, morto il 2 agosto 1910 nei monti del Caucaso, ebbe sepoltura nel villaggio di Urusbievo». La lapide del Bisoarra è stata murata sulla facciata della chiesetta dove le donne pregano pei figli caduti. E' semplicissima, reca colle insegne del Club alpino, le corde e la piccozza in un geniale intreccio decorativo. Parlarono per primo il Prof. Bobba, per il Club alpino, l'Abate Perron che lesse versi puri e dolenti; Barmasse, per la Società delle Guide e dei Portatori, il maestro Barmasse e Mario Piacenza, il più fedele e ultimo compagno del Pellissier e organizzatore dell'austerissima commemorazione, prima di attaccare l'alta montagna. Il presidente della sezione del Club alpino milanese e direttore della gita ha telegrafato bene augurando al Re al ministro della guerra e alla famiglia Giacosa, in memoria del mite e placido scrittore che fece conoscere le meravigliose bellezze della valle e della montagna.

Tutti sono giunti al Breuil

Giomein, 20, notte.

La prima tappa della gita alpina può dirsi riuscita superbamente. La folla ha superato le difficoltà fisiche di un viaggio ininterrotto durato una giornata, dalle due e 25 di notte alle 19 di sera. Ora la folla, dopo la zuppa ristoratrice, riposa negli accampamenti dell'alpe del Giomein e del Breuil per riprendere al tocco l'ascesa del Theodule, preceduti dai tre bersaglieri ormai popolari, i quali hanno rizzata la tenda e si sono preparata la cena di sul in un accampamento impiantato dietro l'hôtel Giomein. Sono giunti per i primi i giornalisti ed i fotografi, guidati dal rag. Murari; subito dopo alle 17,15 è giunto il primo scaglione composto di 53 persone. Erano i bresciani che cantavano l'inno a Tripoli. Alle 17,35 arrivò il bel gruppo della sezione fiorentina del Club alpino, composto di giovinetti e di anziani, alcuni dei quali disfidarono la brezza del Cervino restando fuori del recinto dell'hôtel. Tersi, urlanti e cantanti, con esuberante gaiezza, arrivarono i bergamaschi con due signorine dalle forme abbondanti, chiuse nelle «jupes culottes» color rosso fiamma.

L'appello: 1176 persone

Prima di partire, al controllo di Châtillon furono segnalati e ordinati 976 gitanti. I giornalisti, il personale di vigilanza, i membri delle Commissioni sanitarie, formano un gruppo di 250 persone; 1176 persone sono insieme al disopra dei 2000 metri. La tappa da Châtillon al Giomein e al Breuil fu compiuta fra il saluto dei pastori e fra gli spari dei mortaretti ritonanti di rupe in rupe. Stasera, intorno agli alberghi c'è gran luce. Tra le bandiere garrenti al vento del Cervino nella bella serenità notturna, sono accesi molti lumi e lumi passano sui pianori portati dagli alpini. Fino alle 20,30 ha suonato volonterosa una musica: alle 20,30 il cav. Tedeschi ha suonato il silenzio. Dieci minuti dopo tutti quelli, che non fanno il giornalista, dormivano sul fieno profumato.

C. Z.

PODISMO

La traversata podistica di Milano

Milano, 20, notte.

Per merito della Società sportiva del Risorgimento, dopo 5 anni che più non si effettuava, venne disputata oggi la traversata podistica di Milano sul percorso di chilometri 6,500. La partenza, allo scopo di non intralciare la circolazione, era stata fissata per le ore cinque del mattino. La prova se ha ottenuto un esito lusinghiero pel numero e il valore dei concorrenti ha lasciato per contro poco buona impressione riguardo l'organizzazione.

Il tempo poi piovigginoso, che aveva reso la strada alquanto viscida, ha contribuito a rendere poco regolare l'esito della corsa. Numerose furono infatti le cadute: degna di nota quella di Speroni che era uno dei favoriti.

La partenza fissata al Rondeau di Loreto venne data alle 5,30 ai 70 concorrenti.

Conducono la corsa Orlando e Speroni: ma quest'ultimo in seguito ad una caduta è costretto a staccarsi. Il campione di Bergamo, liberatosi così del più temibile avversario giunge indisturbato al traguardo. La lotta per i posti di onore è stata invece accanita. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Orlando dell'Atalanta di Bergamo; 2.o Rocco Battista; 3.o Ambrosini di Monza; 4.o Berlini Romeo Agamennone di Milano; 5.o Lussana Ettore id.; 6.o Ausoni Pietro id.; 7.o Terrani Pasquale; 8.o Esposito; 9.o Speroni; 10.o Badelli G.

Dall'11.o al 20.o arrivato la Giuria ha classificati tutti i corridori a pari merito.

Lunghi vince la "XX Settembre,, di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, notte:

Si è disputata per la quarta volta la gara podistica nazionale «XX Settembre», organizzata dalla S. Trionfo Ligure, sul percorso di circa 7 km., con partenza ed arrivo nella parte orientale della città.

La giornata piovosa contribuì a rendere assai faticoso il percorso. Eccovi i risultati:

1. Lunghi Nino dell'«Ausonia», in 27'15" — 2. Balestre Francesco, in 27'35" — 3. Sega Angelo — 4. De Benedetti Stefano.

Seguirono altri corridori. Malgrado il tempo cattivo, molta folla assisteva allo svolgimento della corsa.

CANOTTAGGIO.

Le regate Piacenza-Cremona

Ci telegrafano da Cremona, 20, notte:

Oggi si è corsa la gran prova di fondo del canottaggio italiano, sul percorso Piacenza-Cremona.

Le partenze da Piacenza avvennero ordinatissime alle ore 10,30 ed alle 11,15, presente un pubblico numeroso e festante.

Nelle prime ore del pomeriggio ebbe luogo l'arrivo dei regatanti. Ecco i risultati:

Gara veneta: 1. «Ticino» di Pavia; 2. «Nino Bixio».

Gara yole a otto: 1. «Olona» di Milano; 2. «Baldesio» di Cremona.

Gara yole a quattro: 1. «Nino Bixio»; 2. «Vittorino da Feltre».

GINNASTICA

Il Concorso internazionale di ginnastica a Como

Ci telefonano da Como, 20, notte:

Oggi si è iniziato il Concorso federale internazionale ginnastico, indetto dalla Società Comense di ginnastica, atletica e scherma, per festeggiare il suo 40.o anniversario della fondazione. Un imponente corteo si è formato stamane col concorso di tutte le Società cittadine ed i Sodalizi sportivi della Lombardia, Canton Ticino e Venezia Giulia. Calorosi applausi hanno salutato la bandiera dei Ginnasti di Trieste.

Nello Stadio, eretto in campo Garibaldi, ha parlato il presidente della Società Comense di ginnastica, avv. Contini. Quindi il commendatore Manfredini ha pronunziato il discorso commemorativo. Alla cerimonia assistevano il prefetto, l'on. Carcano ed il presidente della Federazione Nazionale di ginnastica.

Nel pomeriggio si sono poi iniziate le gare individuali speciali. Eccone i risultati:

Salto in alto: 1.o Lorenzetti, di Trieste, con m. 1,75.

Salto in lungo: 1.o Gariboldi Antonio, di Milano, m. 6,19.

Salto con l'asta: 1.o Erba Giacomo, di Milano, m. 2,90.

Corsa metri 100: 1.o Croce Giorgio, di Gallarate, in 11" 1/5.

Tiro col giavellotto: 1.o Cicognani Edoardo, di Forlì, metri 41,95.

Disco: 1.o Butti Carlo, di Milano, metri 37.

Palla a sfratto: 1.o Butti Carlo, di Milano, metri 45 e mm. 850.

Lancio di palla di ferro: 1.o Butti Carlo, di Milano, metri 10 e mm. 850.

Questa sera nella storica sala del Broletto ebbe luogo un ricevimento in onore degli ospiti. Il sindaco, conte Reina, ha pronunziato un patriottico ed applaudito discorso.

Le gare continueranno domani e termineranno domenica con le gare collettive.

YACKTING

Il rinvio delle regate a vela di Venezia

Venezia, 20, notte.

Causa il mal tempo che ha imperversato anche nelle prime ore del pomeriggio, furono oggi sospese le regate internazionali a vela per le quali doveva disputarsi il premio di S. M. il Re. Esse vennero rimandate a domani alle 14.

FOOT-BALL

Un "match,, di football a Genova

Ci telefonano da Genova, 20, sera:

Oggi si è svolto al campo dell'Andrea Doria un match di foot-ball tra la seconda squadra di questa Società e una squadra del «Liguria F. B.». Ha vinto la squadra dell'«Andrea Doria» con 10 goals a 1.

La corsa motociclistica "Sassi-Soperga,,

L'esito brillante della riunione

La corsa motociclistica organizzata dal nostro Moto-Club si è svolta nel pomeriggio di ieri sull'aspro percorso Sassi-Soperga (chilometri 5500) ed è riuscita un modello di organizzazione. Numerose guardie municipali e di questura, nonchè sessanta carabinieri, erano state distribuite lungo l'angusta strada che con continue sinuosità sale ripidamente con dislivelli sovente del 10 e del 12 per cento. Alternati agli agenti d'ordine, il Moto-Club aveva distribuito sul percorso numerosi commissari, agli ordini del dottor Delaude. La strada fu così, all'ora prestabilita, completamente sgombra, per modo che non si verificò il minimo incidente. Mentre al traguardo di partenza il servizio d'ordine era diretto dal commissario Signorile, a quello d'arrivo era stato preposto il cav. avv. Gualdi, alle cui energiche disposizioni si deve se la località d'arrivo fu tenuta sgombra in modo ammirevole.

Malgrado la giornata fredda, veramente autunnale, furono parecchie le migliaia di persone che vollero presenziare all'importante riunione motociclistica, portandosi sia al traguardo d'arrivo, sia sui punti più difficili del percorso — sbarrati da apposite funi — come ai bordi dell'ultimo centinaio di metri dal traguardo d'arrivo.

Il rigore della giornata e le folate di nebbia che ogni tanto si abbattevano sulla strada, togliendo completamente la visuale della collina, avevano colto i più alla sprovvista, cosicchè da per tutto non si vedevano che visi intirizziti, baveri rialzati e qualche rara previdente persona imbacuccata in un paletot e addirittura provvista di passa-montagna!...

I concorrenti furono non poco ostacolati dalla nebbia, che in certi punti del percorso tolse loro la visuale a dieci passi di distanza. Il difficile compito di cronometristi venne assolto con la maggiore meticolosità e sollecitudine dai signori Macoratti all'arrivo e Acquati alla partenza, entrambi cronografisti ufficiali del Moto Club d'Italia, coadiuvati dal dott. Oreste Rossi, cronometrista ufficiale dell'Automobile Club d'Italia.

Alle disposizioni di partenza, al traguardo di Sassi, presiedette il dott. Torre, presidente del Moto Club di Torino. All'arrivo, il cav. Gorretta, i signori Avezzano, cui spetta principalmente il merito dell'ottima organizzazione, Parmigiani, Monticone, Bauti, Cigolini e Begge furono fra i più solerti commissari sportivi.

La cronaca della riunione non ha miglior commento che nella completa riuscita e regolarità di essa. I corridori partirono puntualmente da Sassi, con l'intervallo di due minuti l'uno dall'altro. Nella prima categoria il concorrente Sassi, appena partito, cozzò — forse per un fenomeno di simpatia! — contro un mucchio di... sassi, e invece di proseguire ritornò... a Sassi! Al corridore Bianco s'impigliò uno stracceto nell'ingranaggio della ruota libera, cosicchè dovette fare quasi tutta la corsa senza più poter pedalare nelle curve... Dal pubblico assiepato all'arrivo furono applauditi in modo speciale i noti corridori Borgo Michele, Federico Della Ferrera e Riva, che fecero i migliori tempi rispettivamente nella 1.a, nella 2.a e nella 3.a categoria. Il loro sopraggiungere, dopo una curva, sul rettilineo dell'ultimo tratto del percorso, fu veramente impressionante per la velocità fulminea con la quale tagliarono il nastro rosso del traguardo d'arrivo.

Alle 16,30 la riunione era finita e lentamente il pubblico prendeva la via del ritorno per la strada tortuosa, fra il rombo dei motori di decine di grosse automobili, e lo scoppiettare delle numerose motociclette che si erano riunite sul piazzale della Basilica.

La nebbia era divenuta così fitta ed il freddo così intenso, che pareva d'essere di gennaio invece che di settembre.

Per il ritorno da Soperga come già nell'andata, fummo ospitati sulla *Berliet* del *Garages Ciola*, che è ormai divenuta la vettura ufficiale dei giornalisti al seguito delle corse!

Fu nostro pilota l'ing. Ciola, guidatore valentissimo e sicuro, vero allievo della scuola torinese dei Lancia, dei Nazzaro e dei Cagno.

Altre automobili messe a disposizione della Giuria, dei commissari e dei giornalisti furono la *Ferrolli*, guidata dal signor Moci, e la *Bianchi* del signor G. Damiani.

I risultati

Le vittorie di M. Borgo, F. Della Ferrera e Riva

Ecco la classifica in base ai tempi impiegati da ciascun corridore:

I categoria (qualsiasi cilindrata): 1.o Borgo Michele (Borgo), in minuti 5.36" 3/5; 2.o Capirone (Della Ferrera), in 5'52" 3/5; 3.o Bianco (Borgo), in 6'2" 3/5; 4.o Amisani (Borgo), in 7'17" 4/5; 5.o Pezzi (Borgo), in 8'7"; 6.o Castigliano (Borgo), in 12'32" 1/5.

N. P.: *Hirondelle*, *Regalli*, Sassi.

II categoria (cilindrata fino a 500 cmc.): 1.o Della Ferrera Federico (Della Ferrera), in minuti 5'33" 3/5; 2.o Reva (Siamt), in 5'40" 3/5; 3.o Dovo (Della Ferrera), in 5'44" 1/5; 4.o Rigat (Rigat), in 5'51" 1/5; 5.o Valenzano (Della Ferrera), in 5'57" 2/5; 6.o Musso (Della Ferrera), in 6'2" 2/5; 7.o Longo Marco (Borgo), in 6'13"; 8.o Borgo rag. Carlo (Borgo), in 6'19" 1/5; 9.o Olivieri (Borgo), in 6'35" 3/5; 10. Ceresa (Baudo), in 6'33"; 11. Longo dott. F. Rigat, in 7'8" 4/5; 12. Ciquillo (Baudo), in 7'16".

N. P.: Meldi.

III categoria (cilindrata fino a 334 cmc.): 1.o Riva (Motosacoche), in 6'20" 1/5; 2.o Bussano (id.), in 6'34" 2/5; 3.o Bordinet (id.), in 7'43" 2/5.

Il vincitore della prima categoria effettuò il percorso ad una media oraria di Km. 48 e metri 166; quello della seconda ad una media di Km. 48 e m. 561; quello della terza ad una media di Km. 42 e m. 609.

In seguito a queste classifiche il Gran Premio della Camera di commercio di Torino e la Coppa del Municipio vennero assegnati alla Casa Della Ferrera; la Coppa del Moto-Club Torino alla Motosacoche; la Targa dell'Automobile-Club di Torino ai soci del Moto-Club Torino; e la medaglia d'oro dell'Automobile-Club d'Italia alla Società sportiva «La Torino».

La Giuria era composta dei signori: Bertolè geom. Lodovico, Camsopra geom. Edoardo, Cigala ing. Giovanni, Delaude dottor Giovanni e Torre dottor Giulio.

GIUOCHI SPORTIVI.

Le gare internazionali di law-tennis a Varese

Ci telefonano da Varese, 20, notte:

Stanotte al Grand Hôtel Excelsior ebbe luogo la premiazione dei concorrenti alle gare internazionali di law-tennis, svoltesi nel parco dell'Hôtel stesso, per la disputa del Campionato di Varese.

Gara Campionato di Varese: vincitore signor Turtou; 2° premio sig. Sabbadini.

Gara doppia libera (open). — 1. Premio signori Colombo, G. B. Torri; 2. premio signori Bonacossa, Sabbadini.

Gara doppia mista, libera. — 1. Premio signorina G. Pirelli, sig. C. Colombo; 2. premio sig.na Mand Maquay, sig. Sabbadini.

Gara singolare maschile (Handicap). — 1ª Categoria: 1. premio, marchese G. Porro; 2. premio G. Pirelli; — 2ª Categoria: 1. premio signor Gino Brunelli.

Gara singolare, signore. Pareggiata (Handicap). — 1. Premio sig.na Margery Maquay; 2. premio sig.a Giulia Pirelli.

Gara doppia, maschile. Pareggiata (Handicap). — 1. Premio sigg. G. Pirelli e V. Surzi; 2. premio sigg. C. Pigni e Max Pesaro.

Gara doppia mista pareggiata (Handicap) — 1. Premio sig.na E. Pirelli e sig. Bonacossa; 2. Premio Madame Cahen e Mr. P. Surzi.

Gara premi dei giudici: Mister S. Holmes e sig. Mario Ponzini.

CICLISMO

Come si è svolta la "XX Settembre,, di Roma

Roma, 20, sera.

Ecco la cronaca della corsa nazionale ciclistica «XX Settembre», svoltasi sul percorso Roma-Napoli-Roma.

A Cisterna i ciclisti partecipanti alla corsa sono giunti in mezzo all'oscurità della notte. I corridori, in fila indiana, si allontanano nella via Appia a corsa velocissima. Guidano Brizzi, Santhià e Beni.

Fino alle Frattocchie la strada è piena di ciclisti giunti da Roma per accompagnare i corridori. Sulla salita delle Frattocchie rimane distanziato Jacchino. Alla Porta di Albano passiamo fra due file di popolo plaudente. Finalmente il plotone si disgrega. Sono alla testa Beni, Brizzi, Pifferi, seguiti dagli altri. I tre corridori di testa passano insieme a Genzano, dove, nonostante l'ora tarda, una folla di ciclisti e di curiosi li saluta. I tre giovani si precipitano per la discesa verso Velletri ed attaccano risolutamente la breve salita. Questo inizio di lotta è abbastanza interessante e dà la misura del valore dei nostri migliori corridori. L'aria è fredda. I corridori, favoriti ora dalla discesa, si precipitano verso Cisterna; Beni, Brizzi e Pifferi hanno alle calcagna Santhià e Celli, che vanno ad una velocità veramente da record. Intanto Santhià riesce a riunirsi ai primi tre, mentre Pifferi rimane distanziato. A Cisterna alle 1,2 giungono Beni, Brizzi e Santhià, ed a cinquanta metri Pifferi. Poco dopo giungono Celli, Rotondi e Bianchi, ed a 30 metri Jacchino. A Velletri, Beni e Santhià giungono alle 0,20; Brizzi e Celli alle 0,25; Pifferi e Rotondi alle 0,40.

Ci telefonano da Napoli, 20, sera:

L'arrivo a Napoli

Napoli, 20, notte.

Fin dalle prime ore di stamane una folla enorme si accalca già nell'ampio viale della Doganella a Capodichino, dove è stato fissato il traguardo di Napoli per la classica corsa Venti Settembre Roma-Napoli-Roma, mentre numerosi agenti e carabinieri cercavano di lasciare almeno un piccolo spazio libero per i corridori. Intanto giunge la notizia che alle 6,30 a Capua è passato 1.o Beni seguito da Santhià, Brizzi e alle 6,35 Pifferi e Celli. Verso le sette, l'aspettativa calma della folla si muta in ansia impaziente. Finalmente alle sette e tre quarti circa, facendosi largo a stento tra la calca fittissima, appare lontano, sul viale, l'automobile della Giuria, che precede di poco il primo gruppo dei corridori. Dopo qualche secondo infatti spuntano tre corridori, tutti della stessa *équipe*, come appare dalla maglia dello stesso colore e marciano non troppo velocemente. Alle 7,46 tagliano il traguardo primo Beni seguito da Santhià e Brizzi. I tre corridori firmano e ripartono immediatamente, sempre seguiti dall'automobile della Giuria. Si aspettano altri corridori. Finalmente alle 8,23, preceduti dall'automobile che porta gli inviati speciali dei giornali di Roma, giungono Celli e Pifferi anche essi a ruota. I due campioni firmano e dopo un sollecito rifornimento ripartono.

Da Capodichino a Napoli i tre primi arrivati hanno staccato il resto dei corridori, alternandosi a battere il passo ed hanno continuato la corsa indisturbati. Dopo di essi nessun altro corridore è giunto a Napoli prima delle 11, ora questa in cui venne chiuso il controllo.

Sulla via del ritorno - Da Napoli a Roma

Partiamo da Napoli alle 8,30, e ci dirigiamo verso Casoria all'inseguimento di Beni, Brizzi e Santhià.

Sulla strada provinciale Caserta-Capua raggiungiamo Beni e Brizzi, dopo aver sorpassato Celli e Santhià.

A Santa Maria Capua Vetere il gruppo di testa si ricompone con Brizzi, Santhià. A Cassino, alle 11,35, giungono: 1.o Santhià, 2.o Beni, 3.o Brizzi; il piemontese vince così il premio Pegazzani.

Intanto raggiungiamo i corridori dell'avanguardia della categoria dilettanti, partiti stamane alle 8 da Porta S. Giovanni. A Frosinone passano alle ore 14, Beni dei *professionisti*, insieme ai *dilettanti* Palladino e Bianchedi.

A Valmontone, alle 15,30, passano: 1.o Beni, 2.o Santhià, 3.o Brizzi, distanziati da una macchina. Firmano il controllo e proseguono immediatamente.

All'osteria Colonna, Santhià buca un *palmer* e resta appiedato. Brizzi si ferma egli pure per una improvvisa indisposizione. Beni dapprima rallenta per aspettare i compagni, ma poi vedendo che non vengono prosegue il suo cammino, forzando l'andatura.

La vittoria di Beni

A passo velocissimo raggiunge il bivio della via Militare che unisce la Prenestina alla Tiburtina e da questa per un viottolo dove la marcia è quasi impossibile raggiunge il Policlinico. Dovunque è una folla numerosa, entusiasta, plaudente il simpatico campione romano. Per il Viale della Regina, l'Acquacetosa e il Lungo Tevere, Beni entra nello stadio e passa al traguardo finale alle 17,30 scortato da numerose automobili, fatto segno ad una ovazione entusiastica. Poco dopo Beni, e precisamente alle 17,40, giunge 2.o Santhià, 3.o alle 17,52, Brizzi.

La folla all'arrivo di Beni si abbandona a dimostrazioni vivacissime, invadendo lo steccato, sfondando la porta e travolgendo i custodi.

Dei dilettanti giunge: 1.o Della Santa, alle 16,7; 2.o Ricci; 3.o Celli.

Cassetta vince la corsa "XX Settembre dilettanti,,

Con una organizzazione lodevole si è svolta ieri la classica gara annuale «Venti Settembre Dilettanti», indetta dal Club Ciclistico Robur. Un numero limitato di corridori, 21, ha preso la partenza, in compenso, però, fra gli iscritti, tutti i migliori figurarono in gara. Alla partenza, al Lingotto, presiedeva la Giuria capitanata dai signori Brunero, Monetti, Perona, Chiodi, Volpe, rag. Lucca, Callino, Capella e Gallino. Presente anche il commissario dell'U. V. I. sig. Florio, ed i presidenti delle locali Società sportive.

Il percorso lunghissimo e duro, di km. 170 (Torino, Racconigi, Fossano, Bra, Alba, Canale, San Damiano, Asti, Villanova, Poirino, Moncalieri, Torino) fu effettuato fino a Racconigi ad andatura ordinaria; disgraziati in questo tragitto furono i corridori Scognamiglio, Armondino, Lenzi, Biolatti che bucarono le gomme.

Dopo il controllo di Fossano, diligentemente disimpegnato, i corridori partono a forte andatura, ed è qui che comincia veramente la lotta fra i corridori per staccarsi l'uno dall'altro. Da Bra ad Alba strada polverosissima; si verificarono i primi distacchi e molte forature di gomme. Rimangono in panne i corridori Sitia e Cassetta; quest'ultimo anzi è obbligato a cambiare macchina e percorre molti chilometri su una macchina che non gli va e che ogni tanto per volta lo fa staccare dal gruppo condotto a forte andatura da Busso, Cassini, Quaglia e Chiusano. Le salite di Canale sono presto raggiunte. Si giunge quindi al Dusino. Busso parte in testa assai velocemente; egli si trova in ottima giornata, tanto che in breve lascia indietro tutti i suoi competitori tranne Cassini e Chiusano.

A 50 metri seguono Piacco, Cassetta e Quaglia; a 100 metri Sitia e tutti gli altri. Sulla salita del Dusino i tre primi giungono nell'ordine sopradetto e si gettano a capofitto per la discesa verso Poirino. Proprio qui a Cassetta viene restituita la primitiva macchina. Tosto egli riprende un passo velocissimo. A pochi chilometri da Poirino, Cassetta esce di colpo dalla banchina in mezzo alla strada ed inizia una volata lunghissima. Acquista dieci, poi venti, poi trenta metri di vantaggio; nessuno si decide ad inseguirlo ed allora, persuaso di essere riuscito nel suo tentativo, continua più velocemente ancora.

In breve Cassetta si assicura un forte vantaggio sui colleghi e fila verso il traguardo di arrivo, indisturbato. Egli passa a Moncalieri con oltre un chilometro di vantaggio su tutti; il traguardo d'arrivo a Torino (ponte Sangone) dopo pochi minuti è alle viste e Cassetta lo passa precisamente alle ore 15,40. Egli ha impiegato a coprire la distanza esattamente ore 5 e minuti 10.

Dopo 7 minuti arriva un gruppo di quattro corridori; sono Quaglia, Chiusano, Busso e Cassini che lottano accanitamente in volata. Dopo due minuti giunge 6° Cornaglia, e, staccato, dopo un minuto, 7° Biolatti.

Gli altri, staccati dopo il percorso, si sono in gran parte ritirati.

Grazie alla cortesia del Club Robur, abbiamo potuto seguire la corsa a bordo della vettura Nazzaro 30 HP., guidata maestrevolmente dal noto campione dell'automobilismo Felice Nazzaro. Nazzaro volle essere il mecenate di questa corsa offrendo una splendida Coppa.

La Coppa Nazzaro, da vari anni in disputa, venne vinta nel 1909 da Durando, nel 1910 da Pasquaro, nel 1911 da Bosco, e ieri da Cassetta che la darà in conseguenza alla sua Società di Canale d'Alba.

Ecco pertanto l'ordine ufficiale d'arrivo:

1. Cassetta, km. 170, in ore 5,10;
2. , a 7 minuti, Quaglia;
3. , in gruppo, Chiusano;
4. Busso;
5. Cassini;
6. Cornaglia;
7. Biolatti.

Savini vince il "Giro della provincia di Modena,,

Ci telefonano da Modena, 20, notte:

Con tempo orribile e strade pessime, si è svolto oggi il primo Giro della provincia di Modena, per corridori dilettanti e non classificati (148 chilometri). Trentaquattro furono gli inscritti, ma solo quindici i partenti. Dieci furono gli arrivati nel tempo massimo; gli altri si sono ritirati lungo il percorso. Arrivarono: 1. Savini; 2. Ricci; 3. Spaggiari; 4. Gambarini; 5. Andreoli; 6. Anselotti; 7. Spallanzani; 8. Cagliumi; 9. Gualtieri; 10. Orsi. Molte le cadute, ma nessun ferito. I premi erano numerosissimi e splendidi.

IPPICA

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 20, notte.

La prima giornata delle nostre corse al galoppo ebbe un concorso straordinario di pubblico. Pista buona e giuoco animato.

Premio Stadio. — Arrivano: 1.o Dookso (Coumen), 2.o Past (Davis), 3.o Sceltro (Gorli). Vinto per tre lunghezze; ½ lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Bosto. — Arrivano: 1.o Androdama (Boschi), 2.o Fleur d'Irlande (Massei), 3.o Rebuffade (Caracciolo). Vinto per una lunghezza e mezza, 4 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Criterium (L. 5000, m. 1000). — Arrivano: 1.o Sigma (54, Spincer) della Scuderia Flaminia, 2.o Aniene (Davis, 56) di Razza Hesinate, 3.o Arco (Doumen, 55) di Chimelli-Da Zara. Vinto per una lunghezza e mezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Ticino. — Arrivano: 1.o Croara (Gorli) 2.o Brentana (Doumen), 3.o Tiara (Emery). Vinto per 4 lunghezze, 1 lunghezza dal 2.o al 3.o. Croara venne comperata da Sir Rholand per L. 2300.

Premio Campo dei fiori (L. 3000, m. 1600). — Arrivano: 1.o Bergeret (Benson), 2.o Guiscardo (Doumen), 3.o Varese (Davis). Vinto per una testa; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Gazzada (L. 2500, m. 2000). — 1.o Medonte (Coccia), 2.o Lucomagno (Pozzoli), 3.o Theso (Caracciolo). Vinto facile per dieci lunghezze.

Echi di Cronaca Sportiva

"Continental,, vittoriosa nel Grand Prix di Francia e nella Coppa della Sarthe

Dopo la vittoria nel Giro di Sicilia, nel Concorso militare di Francia, nel Giro delle Alpi austriache e nel Grand Prix di Francia di Km. 1540, vinto da Boillot, la *Continental* conseguì nuove strepitose vittorie nel Grand Prix de France e nella Coppa della Sarthe. Nel primo, che si svolse a Le Mans pochi giorni or sono, si ebbe questo meraviglioso risultato: i primi nove, su macchine *Lyon Peugeot, Vinot Deguingand, Th. Schneider, Côte, Hispano Suiza* e *Alcyon*, montavano tutti pneumatici *Continental*. Nella Coppa della Sarthe, a *Continental* erano riservati il primo e il secondo posto.

Così *Continental* vanta nel 1912 le più clamorose vittorie, sia che si tratti di corse di biciclette, di concorsi per carri trasporto, di corse di vetturette o di vetture potenti, di prove di turismo o di gare dalle fantastiche velocità.

La *rentrée* del binomio Gaia-Damiani

Il già noto binomio *Gaia-Damiani* ricostituitosi di questi giorni, ha avuto subito la soddisfazione di imporsi nettamente nella Coppa Nazzaro.

La vittoria ha un significato speciale, sia dal lato sportivo che da quello industriale. Giacchè se è vero che il ciclo *Gaia* per i suoi meriti intrinseci, ha quest'anno più volte mietuto vittorie, di queste, poche furono così nette, complete, convincenti come quella di ieri, nella più lunga corsa dilettanti della stagione, per ottenere la quale la bicicletta *Gaia* ha sentito la necessità di ritornare agli antichi amori, di riadottare cioè i pneumatici della Casa *Giuseppe Damiani e C.*, il che le permise di assicurarsi il 1.o, 2.o, 3.o e 5.o posto.

La motocicletta dei *records*

Può veramente dirsi tale la motocicletta *Della Ferrera*, giacchè ogni volta che essa corre, abbatte il *record* del percorso o ne stabilisce uno ragguardevole. Ciò hanno provato le numerose riunioni di quest'anno che segnarono per *Della Ferrera* altrettanti trionfi, e ciò ha confermato la Sassi-Superga, la durissima corsa in salita di ieri, in cui questa macchina di cilindrata inferiore a 500 cmc. ha battuto il tempo della categoria superiore aggiudicandosi un 1°, un 2° e un 3° premio, grazie anche al magneto U H di cui era provvista.

Il rendimento, la sicurezza di marcia e la velocità della *moto* Della Ferrera, fanno di questa macchina la motocicletta ideale per il turista.

Come si è imposta la *Motosacoche*

La superiorità di una macchina è luminosamente dimostrata quando la sua semplice iscrizione ad una gara è sufficiente per far disertare gli altri concorrenti. E' questo il fatto verificatosi ieri nella Sassi-Superga, in cui l'iscrizione di tre *Motosacoche* nella 3ª categoria ha tolto, a chi, forse, avrebbe voluto concorrere ogni speranza di vittoria. Fu così che le tre meravigliose macchine, pur di modesta cilindrata, hanno compiuto il breve, ma difficilissimo percorso in salita, confermando le doti che cinque giorni fa avevano dimostrato nella lunga corsa di Roma.

I magnifici tempi ottenuti dalla piccola *Motosacoche* nella Sassi-Superga, stanno a dimostrare la perfezione di questo gioiello della meccanica motorista.

Le condizioni del tenente aviatore Bongiovanni

Lieve incidente al tenente Krerbacher

Udine, 20, notte.

Le condizioni del tenente Bongiovanni perdurano gravissime quantunque abbia passato la notte relativamente bene assistito dai medici e da altri aviatori della scuola d'Aviano. Il tenente era quotato fra i migliori aviatori della scuola. La notizia fu telefonata ieri sera alla madre, residente in Bologna. Il tenente Krerbacher, partito ieri mattina da Aviano per Palmanova sbagliò strada atterrando a Portogruaro. Di là ripartì nel pomeriggio diretto al confine austriaco dove atterrò, spezzando un'ala dell'apparecchio. Contrariamente alle prime notizie i tre aviatori partiti da Udine col povero tenente Bongiovanni arrivarono felicemente a destinazione.

Un dramma tra italiani presso Nizza

Nizza, 20, notte.

Ieri sera a La Turbie, sulla strada che conduce al forte di Mont'Agel, una giovane donna batteva alla porta di una casa col viso grondante sangue. Essa ha dichiarato che il proprio amante aveva cercato di ucciderla e aveva tentato poi di uccidersi. Infatti più lungi si trovò un individuo disteso in un campo ferito anche lui: si era sparato un colpo di rivoltella alla testa. Il giovane di origine italiana si chiama Gerardo Oliva e la sua amante afferma di chiamarsi Emilia. Ambedue sono stati trasportati all'ospedale in grave stato. Essi erano da quindici giorni nel paese. Non è stata ancora stabilita la causa del dramma.

Un nuovo scisma nella Massoneria

Polemiche, diatribe e accuse di fratelli contro fratelli

Roma, 20, notte.

La questione massonica, della quale vi abbiamo fatto cenno, si allarga e si complica con polemiche, che agitano gli animi e mettono i fratelli di una massoneria, contro i fratelli dell'altra, cioè il dissidio scoppiato nella massoneria del Fera, avrebbe un legame ed una ripercussione a palazzo Giustiniani. I seguaci del Fera dichiarano che il dissidio si riduce all'atteggiamento di un solo fratello, il quale avendo dato luogo a richiami e censure di natura disciplinare, imperversa ora contro quelli che fino a ieri furono e dovevano essere i «supremi comandi» nell'ordine stesso. Aggiungono i seguaci del Fera che la massoneria di Palazzo Giustiniani non è certo estranea alla tempesta scatenatasi, anzi l'avrebbe incitata e alimentata. Si tratta sempre della disputa tra l'una e l'altra massoneria, sulla propria autorità e sulla ortodossia che ognuna reclama per sè. Ognuna afferma che ha essa il diritto di parlare in nome dell'architetto dell'universo e contesta questo diritto all'altra parte. Le rinnovate ostilità di Palazzo Giustiniani contro il nucleo massonico, che ha per capo il comm. Fera, deriverebbero dal fatto che il recente congresso massonico di Washington non ha voluto riconoscere il grande oriente di Palazzo Giustiniani e per conseguenza lo ha escluso dalla solenne radiosa Assise internazionale del pensiero, della dottrina, della fede e della luce massonica. Da ciò, si suppone, l'ira e le circolari lamentose della massoneria che si stima e si proclama potente e genuina mentre dall'estero le è venuta tutt'altra consacrazione.

La sconfessione del congresso americano; la esclusione dall'annuario ufficiale mondiale sarebbero nuovi contrasti e avrebbero condotto i reggitori di Palazzo Giustiniani a sfruttare e gonfiare l'incidente disciplinare avvenuto nella massoneria del Fera.

Questa naturalmente la versione che danno coloro i quali sono rimasti attaccati al primitivo gruppo Fera. Intanto il *Giornale d'Italia* pubblica un secondo documento dovuto ad un massone dissidente dal gruppo Fera, documento che si rivolge ai massoni tutti e che spiega le ragioni del nuovo scisma. In questo documento è ripetuta minuziosamente e con abbondantissimi particolari la storia delle vicissitudini del gruppo Fera e della crisi recentemente manifestatasi, e poi si viene a queste conclusioni:

«Voi fratelli dovete in questo momento così triste per la nostra istituzione, dar prova della vostra solidarietà con l'opera mia, intesa unicamente a fare rispettare i diritti e la dignità dell'intero gruppo massonico di cui faceste parte, opera intesa a porre in luce i difetti della nostra organizzazione, difetti che non si vollero riconoscere dal corpo dell'ordine quando venivano loro additati nelle varie forme massoniche autorizzate dai nostri statuti. Ricordate nel 1908: il movente dello scisma fu l'atto commesso da un certo numero di fratelli, i quali usando violenza vollero penetrare nel tempio della loggia Giovanni Bovio in una tornata di famiglia. Pure allora come ora i fratelli di quella loggia ritennero l'atto dei fratelli di altre loggie una offesa fatta al loro venerabile in carica ed alla intera loggia, quale corpo massonico. Per un concetto di vera e leale solidarietà buon numero di fratelli seguirono il loro venerabile, il compianto fratello Costantino Garelli e si staccarono dall'organizzazione di Palazzo Giustiniani. Questo piccolissimo nucleo di fratelli gettò le basi di una nuova loggia Giovanni Bovio, destinata ad essere la loggia madre di una nuova organizzazione di ordine massonico sotto gli auspici di un nuovo supremo Consiglio che si installò pochi mesi dopo nel Palazzo di via Ulpiana. Quale sia la differenza tra i fatti avvenuti nel tempio della loggia Giovanni Bovio accaduti nel 1908 e quelli avvenuti nel tempio capitolare il 13 giugno 1912 è facile rilevare solo se si consideri che il primo era inteso al fine di poter avere i mezzi di un controllo in una riunione massonica nella quale si supponeva che un fratello di alto grado massonico avrebbe esposto alcune considerazioni e giustificazioni della sua condotta su una questione politica; il secondo invece era inteso a raggiungere con la violenza lo scopo di annientare nella mia persona quella dell'intero corpo massonico di cui ero presidente. Atto premeditato da fratelli di grado 33 che condusse ai tristi fatti del 13 giugno in una giornata regolare del capitolo e fatto volgarissimo per le parole oltraggiose rivolte dai fratelli 33 visitatori e compiuto con violenze pari a vie di fatto. Il primo avvenimento molto più semplice e se vogliamo anche in parte giustificato, diede origine alla scissione. Il secondo la cui gravità non può sfuggire a chicchessia ha dato invece motivo allo scioglimento del capitolo con la sospensione dell'uno e dell'altra parte direttamente offesa. I pochi che per primi si staccarono da palazzo Giustiniani, credettero di poter costituire il nuovo ordine massonico, nel quale fossero rispettati le leggi e i regolamenti del rito scozzese, nel quale fosse reciproco il rispetto e l'amore tra fratelli tutti, nel quale fosse rispettata la verità ed il libero pensiero dei componenti.

I fatti non corrisposero a tali aspettative. La mia precedente lettera del 20 luglio sia a provarlo. Chiudo ricordando che chi lotta contro i soprusi e la prepotenza può essere un sopraffatto, mai un vinto».

I massoni feriani non dissidenti dicono naturalmente che il documento oggi pubblicato e quello che ha già visto la luce giorni addietro sono dovuti all'iniziativa di un solo fratello, il quale è perfettamente dalla parte del torto e contro il quale il supremo capitolo ha preso un provvedimento disciplinare.

La medaglia d'oro ai genovesi che presero parte al glorioso raid dei Dardanelli

Genova, 20, mattina.

Imponentissima è riuscita questa mattina la cerimonia svoltasi al Palazzo Municipale per la consegna di una medaglia d'oro decretata dal Comune ai genovesi che parteciparono al glorioso *raid* dei Dardanelli. Essi sono: il capitano Giuseppe Sirianni, comandante della *Perseo*; il primo macchinista Eugenio Trucco, della *Centauro*; il timoniere Aristide Lagorio, della *Spica*; il primo macchinista Pietro Cavenago, dell'*Astore*; il timoniere scelto Alessandro Ferrari, della *Perseo*, ed il timoniere Klinger Settimio, della *Climene*. Di essi soltanto il comandante Sirianni era assente. Egli da Messina ha così telegrafato al sindaco: «Sono fiero che la modesta opera compiuta mi abbia valso l'alto onore di essere invitato dal primo magistrato di Genova nella casa del Comune per ricevere l'ambito saluto della città natale. Duolmi profondamente che esigenze di servizio non mi consentano di essere a Genova in quel giorno».

La vasta sala del Consiglio comunale era sfarzosamente illuminata e magnificamente adornata con bandiere. Ad un tavolo prese posto il sindaco, il quale aveva ai lati i cinque valorosi presenti. All'intorno stavano le autorità cittadine, fra le quali si notavano l'intera Giunta, molti consiglieri comunali, il generale Tomasi, il generale Carpi e molti altri ufficiali, il capitano dei granatieri, Millo, fratello dell'eroico contrammiraglio. Dietro il sindaco era schierato un plotone di marinai delle nostre torpediniere. I corridoi ed il cortile del palazzo erano affollati di una massa di popolo, accorso a rendere omaggio ai valorosi.

Alle 10,30 il sindaco ha pronunciato un nobilissimo discorso, e quindi ha consegnato la magnifica medaglia d'oro ai valorosi reduci dal *raid*. Applausi calorosi salutano la consegna di ogni medaglia da parte del sindaco. Il generale Tomasi ringrazia vivamente commosso il primo magistrato di Genova per il discorso pronunziato, vibrante di patriottismo. Quindi è stato servito un suntuoso rinfresco nelle magnifiche sale del palazzo.

Il gen. Caneva a Venezia

Venezia, 20, sera.

Questa notte è qui giunto il generale Caneva.

L'ultima brillante fase della vittoria di Derna

I nemici sepolti fino a ieri ammontano a 1134

(Per telegrafo d'urgenza da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 18.
(Per telegrafo da BENGASI, 19, ore 10.40)

Alla nostra estrema destra

Alla nostra estrema destra, oltre i reparti cui già accennai, vi erano reparti di altra fanteria di linea, un poco arretrati rispetto ai precedenti, intorno alla posizione detta del Fortino turco. Anche qui l'assalto delle fanterie beduine si esplicava con grande audacia e con impeto. Ed anche qui i beduini giunsero fin quasi sotto le trincee. Fu ordinato ed eseguito con valore ammirabile il contrattacco tra gli avvallamenti del Dernino e del Bent. Incalzati ardentemente dai nostri soldati, ributtati oltre il vallone, i nemici ripiegarono verso le alture di Ernasat Essonni. Entrò allora in azione una nostra batteria da montagna, la quale inseguì col fuoco i gruppi che erano stati ricacciati dai fanti e che si ritiravano sostando tratto tratto per riprendere per pochi momenti la fucileria. Con un fuoco che accompagnò i beduini fino a che presero posizione a Ernasat Essonni, la batteria li percosse terribilmente, infliggendo loro perdite rilevantissime.

Quindi, poichè il nemico ebbe occupato Ernasat Essonni, aggiustò il suo tiro su quelle alture e precedette ed aprì la strada ai fanti, che le assalivano di fronte, ed agli alpini ed agli ascari, che muovevano ad assalirle sul fianco ed in parte sul rovescio.

Era giorno pieno: il sole ascendeva in un cielo di lucido azzurro, e la mattina calda annunziava un meriggio ardente e le sorti della battaglia, come non potevano diversamente, erano oramai tutte volte in nostro favore. Alla nostra estrema sinistra l'attacco era stato completamente respinto; il cannoneggiamento di casa Aronne andava illanguidendo; i quattro pezzi turchi, dopo avere lungamente battuto la zona centrale della colonna Salsa, con un tiro, come ho detto, molto bene aggiustato, ma assolutamente inefficace, poichè non ci cagionò nessuna perdita, avevano diradato il fuoco sotto il turbine di ferro rovente, che le nostre artiglierie mobili e da posizione scagliavano su essi. L'attacco sull'ala destra della colonna Salsa era stato respinto con molta più fatica che non sulla sinistra e con qualche perdita per parte nostra, ma con strage del nemico e così era stato respinto l'attacco a Kasr El Leben sul centro della colonna Del Buono, mentre sulla destra tra Kasr El Leben ed il fortino turco gli assalitori erano stati ricacciati, come abbiamo veduto, alla baionetta nel fondo del Dernino ed alla estrema destra venivano inseguiti verso Ernasat Essonni.

La batteria da montagna nostra, di cui ho sopra detto, che batteva queste alture, intensificando il suo fuoco, le sgombrò dei gruppi beduini che vi avevano preso posizione e le alture furono ben presto occupate dalle nostre truppe di linea, poi dagli alpini e dagli ascari.

L'inseguimento

E già da tempo era cominciato per parte delle nostre batterie da posizione l'inseguimento del nemico, che ripiegava su tutta la linea. Per proteggere questo ripiegamento già da tempo l'artiglieria turca aveva aperto il fuoco da una posizione sulla destra del Derna, detta «delle colline rosse». Di là, con quattro pezzi da campagna da 87 millimetri, essa aveva già protetto, poco dopo iniziata l'azione, una dimostrazione di pochissima fanteria beduina sul fronte meridionale del nostro settore occidentale davanti al nostro fortino Lombardia, dimostrazione intesa a disturbarci e forse (ma questo soltanto nell'intento del nemico) ad ingannarci da quel lato, mentre si compieva il grande assalto sull'arco orientale delle nostre difese.

Il generale Capello, salito fino dal primissimo mattino alla ridotta Lombardia, appena il nemico aveva accennato alla dimostrazione da quella parte, aveva subito compreso che non si trattava di altro che di una vana ed innocua finta ed era rimasto pronto ad ogni evenienza ad assistere ai tiri che contro il fortino Lombardia la batteria turca compiva dalla posizione «delle colline rosse». Quando si iniziò il movimento di ritirata delle fanterie beduine sconfitte su tutti i punti del nostro arco di difesa orientale, questa batteria intensificò il suo fuoco, dividendolo tra il fortino Lombardia, sul settore occidentale, ed il fortino Piemonte, ed il fortino Carlo Emanuele, sul settore orientale, per tenere occupate quanto poteva le nostre artiglierie da posizione, e possibilmente impedire loro di inseguire col fuoco e di battere le schiere beduine che ripiegavano.

Il cannoneggiamento di questa batteria delle «colline rosse» fu molto bene aggiustato, tanto su fortino Lombardia che sul fortino Piemonte, ma, come già quello della batteria da montagna di Sidi Aziz contro casa Aronne, risultò assolutamente inefficace, sia per la scarsa forza esplosiva dei proiettili, sia per fortuna nostra: ed i trecento colpi che all'incirca i turchi spararono contro le nostre opere non ci arrecarono nessuna perdita e nessun danno.

Possiamo invece ritenere che nuove e rilevanti perdite noi abbiamo inflitto agli artiglieri turchi, controbattendoli con le artiglierie dei fortini Lombardia, Piemonte e Carlo Emanuele, e di qualche altra batteria di lunga gittata.

Le nostre artiglierie non ristettero però, pur rispondendo molto attivamente al fuoco di questa batteria turca, dallo inseguire le schiere beduine per le vie del loro generale ripiegamento. Le accompagnarono invece lungamente, infliggendo certo a loro nuove perdite, che ci è impossibile calcolare, ma che è lecito credere, data l'intensità e la precisione del nostro fuoco, non siano state indifferenti.

Il cannoneggiamento della batteria turca contro il fortino «Lombardia» non durò lungamente; frequente e lungo durò invece contro i fortini «Piemonte» e «Carlo Emanuele». Contro questi fortini, che si trovavano in condizione di poter battere molto efficacemente le fanterie in ritirata, accaniti furono i colpi fino dopo le ore 10, languidi poi per qualche tempo; ripresero poi ancora più tardi, ma un'ora dopo tacquero definitivamente.

Durante questo tempo, vale a dire durante tutta la mattinata, i beduini andarono ripiegando; verso le ore 10.30, a sud, sull'estremo costone di monte che limita l'orizzonte, nell'aria limpidissima, sullo sfondo del cielo cristallino si elevarono altissime colonne oscure di fumo che durarono e si rinnovarono lungamente; e poichè nella mattina afosa, nemmeno sull'altipiano di solito ventoso non spirava la più lieve brezza, si allungavano diritte, immobili, visibili a grandissima distanza: erano evidentemente segnalazioni turco-beduine indicanti ai dispersi, ai fuggiaschi, agli sbandati i punti del concentramento.

A mezzogiorno la battaglia era completamente finita; solo più tuonava tratto tratto qualche nostra grossa artiglieria minacciando qualche gruppo ritardatario dei fuggiaschi; echeggiava qualche cannonata da Casa Aronne o Kasr-el-Leben.

La gioia della vittoria

Colla pienezza del giorno si spandeva pei nostri campi, agli avamposti, pei fortini, e più tardi per la città la pienezza della gioia della vittoria. Agli accampamenti, agli avamposti, lungo tutta la linea del vastissimo arco della nostra difesa avanzata orientale, tra l'andare ed il venire dei muli recanti, per le strade appena tracciate sulle nuove posizioni, i rifornimenti dei viveri, dell'acqua e delle munizioni, gruppi di soldati si raccoglievano lietamente scambiandosi espressioni di letizia in tutti i dialetti della penisola, narrandosi episodi, esaltando il valore di questo e di quell'ufficiale. Nessuna impressione io conosco al mondo così intima e così profonda, nessuna giocondità così piena e così fervida come quella che si prende dopo un combattimento fortunato, sul campo di una battaglia vinta. E' un entusiasmo senza pari, fatto di entusiasmi diversi; una sensazione complessa di varii piaceri, ma di una realtà irresistibile, di una intensità frenetica.

Una battaglia vittoriosa è indubbiamente ciò che si può conoscere di più lieto, di più inebriante. Che ebbrezza danno gli ultimi colpi che rintuonano lontano, sulla fuga nemica! Ciascuno sente tutta la gioia di ritrovarsi scampato al pericolo, tutto l'orgoglio di aver superato l'aspra prova, di avere vinto; gioia che è uguale per gli spiriti semplici e per gli spiriti evoluti; suprema per tutti! E' ieri, che ciascuno aveva la piena sensazione della vittoria e una chiara coscienza della grande importanza di questa vittoria, ciascun volto di soldato, attraverso la maschera che la polvere ed il sudore vi avevano sottilmente steso sopra, raggiava acceso, illuminato meravigliosamente, ed ogni voce era una nota squillante di più gagliarda giovinezza. Tutti avevano da narrare un loro bell'episodio, da esaltare una gloria speciale del loro riparto, ed in tutti si fremeva uno spirito nuovo di combattività; si spandeva travolgente con quel fervore, con quella pienezza che hanno i sentimenti collettivi, l'esultanza per la rinnovata fiducia in se stessi e nei propri capi; e si parlava di battaglie avvenire come di giocondissime promesse. Sul campo della vittoria, nello sfolgorante meriggio ciascuno vedeva raggiare il volto della patria sublimemente...

I prigionieri

Attraverso a questa immensa onda di entusiasmo passò pacato, sereno, a piedi, imperturbabile nella figura e negli atteggiamenti, il comandante in capo: il generale Reisoli seguito dal suo capo di stato maggiore Bruno, maggiore degli alpini, dall'ufficiale d'ordinanza e da qualche ufficiale del Comando; e percorse gran parte del campo di battaglia.

Alla ridotta del «Rudero» erano raccolti i prigionieri beduini, tra cui un capo della tribù dei Brasza; un vecchio di severo aspetto, grigio e barbuto. Nel gruppo, vigilato da sentinelle con baionetta in canna, tra i prigionieri quasi tutti feriti, erano dei giovinetti e degli uomini di età relativamente avanzata. Un giovinetto, che avvolgeva le sue spalle piagate in un gran barraccano rosso di fiamma, piegava corrucciato sul petto un puro, bellissimo volto dai lineamenti quasi femminili; un altro volgeva intorno gli occhi fieri balenanti di odio mal represso; un adulto si querelava sommesso con un mormorio quasi di preghiera, comprimendosi dolorosamente le bende su una piaga che gli aveva aperto il petto.

Tutti erano stati amorosamente curati e medicati dai nostri soldati, che, dopo averli così fieramente percossi nella battaglia, ora, tornati a quella bonaria mitezza che è nell'animo nostro dal fondo incorruttibile, giravano fra essi offrendo loro pietosamente l'acqua delle loro borraccie.

Uno spettacolo atroce si incontrava più oltre, al burrone del Dernino: era uno dei luoghi ove più accanita era stata la mischia, ed il fondo dell'avvallamento, tra i cespugli verdi ed i sassi bruni, era disseminato di cadaveri a gruppi diversi, nei rigidi atteggiamenti che l'ultimo spasimo aveva imposto loro, crivellati dalla mitraglia, sozzi di sangue e di polvere.

Solo in questo luogo potemmo contare circa 250 morti: rappresentavano lo sterminio compiuto dalla fanteria di linea prima e dagli alpini e dagli ascari eritrei poi. Un soldato che aveva combattuto là, osservò quasi malinconicamente, ma non senza fiero orgoglio, contemplando i nemici caduti: «Sono venuti contro la nostra compagnia senza sapere che noi ci chiamiamo la compagnia della morte!». Osservazione che si può contrapporre a quella di Hagi Soleiman Gibrin, il quale, condotto insieme con altri notabili indigeni di Derna a sincerarsi degli effetti della nostra vittoria, sostando in questo burrone dello sterminio esclamò: «E ciò per una lira al giorno, poichè i turchi non li pagano di più!».

Tornammo in città che era tramontato il sole: verso casa Aronne il cannoneggiamento ricominciava rado: forse disperdeva ancora qualche gruppo lontanamente.

Dietro di noi, incolonnati, recanti i feriti più gravi sulle barelle, scendevano tra un drappello di soldati i prigionieri. Quando la colonna giunse al principio della città, presso i gruppi di soldati che non avevano preso parte al combattimento e di borghesi, s'ebbe una esplosione indimenticabile di entusiasmo, e si udirono «evviva» interminabili.

Passò un mezzo plotone di ascari eritrei, che scendevano in città per rifornimenti, e la dimostrazione si ripetè fragorosa. «Viva, viva l'Italia» rispondevano a gran voce gli ascari, agitando i rossi tarbusch dall'alto dei loro muletti corridori, e si dileguarono al trotto entro un nembo di polvere, inseguiti da applausi, da grida di vittoria...

Una zuffa feroce tra ascari eritrei e beduini

La giornata pareva finita, ma gli ascari di un battaglione che ieri non aveva ancora combattuto vollero aggiungere ancora alla vittoria un codicillo: essi erano in posizione all'estrema sinistra della colonna Salsa, tra casa Aronne ed il limite dell'altopiano verso il mare, avendo dinanzi il vallone dello Haligi. Tutto il giorno dall'opposto versante del vallone, di ora in ora, era partita qualche schioppettata.

Verso il tramonto un caporale di un battaglione di alpini spiegato sulla stessa linea a fianco degli ascari, avanzò nel vallone per vedere di scoprire quell'importuno che tratto tratto gettava il suo petulante richiamo. Improvvisamente contro di lui, che procedeva in terreno scoperto, furono sparate, sempre dall'opposto versante del vallone, parecchie schioppettate. Evidentemente un gruppo di nemici era rimasto là, nascosto in appostamento. Immediatamente, prima che scendessero le ombre della sera, uscì prima un manipolo, poi un forte reparto degli ascari. Traversarono il vallone ed improvvisamente li accolse una terribile scarica di fucileria. In una sorta di immensa buca e in caverne nascoste, dissimulate tra le roccie del monte, erano appiattati in agguato più di duecento uomini. Con furore selvaggio gli ascari si buttarono avanti, e piombarono nel fondo del vallone. Fu una mischia spaventosa di furore e di strage. Rabbiosi della sorpresa e di qualche perdita che avevano colla sorpresa subito, gli ascari non conobbero pietà, non diedero quartiere... I beduini si difesero colla furia della disperazione e fu per qualche momento una lotta corpo a corpo senza pari, feroce. Si ripetè con più violenza e con più rapidità il celebre episodio della fosse presso l'oasi delle Due Palme nella battaglia del 12 marzo a Bengasi.

Intanto da casa Aronne la nostra artiglieria entrava in azione per battere qualche gruppo lontano di beduini che pareva tentare di avvicinarsi.

Gli ascari furono pari alla loro fama guerriera. Prima del tramonto non uno dei beduini rimaneva vivo nell'agguato che essi stessi si erano cercato: più di 200 erano i morti! E così con questo episodio glorioso degli ascari si chiuse la giornata splendida, indimenticabile di vittoria.

MARIO BASSI.

L'impressione a Derna

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)
BENGASI, 19, ore 18.

Da viaggiatori, interrogati a bordo del Romania, giunto oggi da Derna, ho raccolto qualche particolare sulla battaglia dell'altro ieri. I prigionieri, condotti la sera dal campo in città, scortati da soldati di fanteria, hanno percorso le strade principali di Derna, e, poi sostato per alcun tempo avanti alla palazzina del Comando. Questo ha mostrato ad evidenza agli indigeni che le nostre vittorie sono reali, e che in mano nostra i prigionieri sopravvivono. Questi, della battaglia del 17, hanno detto che i beduini non si arrendono, perchè i turchi giurano per Allah che, chiunque si presenta agli avamposti italiani, appena ha deposto le armi è da noi immediatamente impiccato: nè potrebbero d'altronde rifiutarsi di combattere insieme ai turchi, perchè questi, al primo sospetto di defezione, li ucciderebbero.»

I prigionieri, increduli ancora che la loro vita sia rispettata, hanno aggiunto che accetteranno assai volentieri di servire l'Italia. Essi saranno subito imbarcati e inviati in Italia.

E' stato grandissimo e vario il bottino di armi fatto dai nostri soldati. Accanto a fucili Mauser e Martini vi sono doppiette da caccia, canne damascate, sciabole turche ricurve, coltellacci e persino pistole a pietra focaia e bastoni ferrati.

Tra i cadaveri sono stati trovati quelli di due donne.

Le truppe, che la sera sono rientrate nei quartieri di Derna, sono state accolte in trionfo dalla popolazione, schierata ai lati delle strade e delirante di entusiasmo. Ad un certo momento, insieme al corteo dei vittoriosi, carichi di trofei, si è fatto largo tra la moltitudine fitta un altro corteo, quello che trasportava su barelle diciotto soldati nostri rimasti sul campo. Allora un gruppo di italiani, a cui si è subito unita una banda militare, ha intonato l'Inno di Garibaldi, e le note e le parole immortali sono state la benedizione che la Patria ha dato ai figli estinti ed ai viventi, confondendoli insieme in un solo ardore di commozione e di gloria.

V. S. B.

1134 cadaveri di nemici sepolti dai nostri soldati a Derna

Roma, 20, (ufficiale).

Il generale Reisoli telegrafa:

DERNA, 19, ore 20,35.

I cadaveri nemici sepolti dalle nostre truppe ammontano a 1134.

Altri episodi della battaglia di Derna

(Per telefono alla Stampa).
Roma, 20, sera.

Il Giornale d'Italia riceve per telegrafo da Derna i seguenti episodi sulla battaglia di Casr-el-Leben: «Il tenente Marenti, in un corpo a corpo con un beduino feroce, correva serio pericolo. Il caporale Gavazzi, fabbricianse, accorreva fermando il nemico, che un colpo di baionetta del soldato Ferrero sollecitamente faceva rotolare in un burrone. Il Ferrero, visto salvo il tenente, con improvvisa gioia esclamò: «Ho salvato il mio tenente!».

«Il tenente Generali, il noto ex-governatore di Scarpanto, pareva diventato un vero leone nella mischia terribile».

Anche il corrispondente della Tribuna da Derna manda al suo giornale alcuni interessanti episodi della battaglia di Casr-el-Leben. «Quando tuonavano ancora i cannoni rombavano alle spalle dei fuggiaschi — dice — i nostri sopra barelle portate dalla sanità raccoglievano i feriti. La colonna dei prigionieri arrivava intanto alla ridotta del «Rudero». Erano circa 40 beduini: li hanno fatti penetrare nel reticolato e adagiare per terra: quattordici di questi beduini sono orrendamente feriti da colpi di fucile o di baionetta. I loro barracani imbevuti di sangue sembrano drappi scarlatti. Alcuni dei feriti più gravi chiedono acqua, che gli infermieri porgono loro mentre i medici fasciano pietosamente le ferite. Una maschera di fredda indifferenza e di insensibilità sembra adattata su quei volti che non si contraggono neppure per lo spasimo; alcuni di quelle pietrificate figure sono quasi belle. Bello e solenne sopra tutti mi apparve un vecchio dai lineamenti aristocratici, che si sorregge la testa sul ginocchio piegato in atteggiamento pensieroso. Quando mi avvicino egli mi fissa sdegnoso. E' un capo, Mohamed Gibrin di Sollum; tre fucilate ha ricevuto nel corpo e un colpo di baionetta lo ha ferito alla spalla. Ognuna delle sue ferite è grave, ma egli non mostra il suo dolore e non si lamenta e non chiede nulla. Nella stessa fantastica posa gli sta vicino un fanciullo di 13 anni ferito al petto e alla gamba, catturato col fucile in mano. Ventitrè di questi prigionieri sono stati fatti da una compagnia di fanteria, che per due volte si è lanciata all'assalto alla baionetta. Il sergente maggiore Massari col suo plotone ha fatto prigionieri il capo arabo e alcuni beduini. Il soldato De Luca, napoletano, mostra un arabo che fingendosi morto aveva cercato di ucciderlo a tradimento. Ma fra i soldati che curiosi circondano il gruppo dei prigionieri non riesco a scorgere alcun sentimento di odio e di vendetta verso i nemici, che pure non usano mai dare quartiere ai nostri poveri feriti che siano per caso sorpresi.

«Nel pomeriggio ho voluto percorrere i burroni della morte verso Casr-el-Leben (il castello della primavera). Il Dernino è un vero carnaio. Nel fondo di esso si scorgono orribili ammassi di cadaveri, alcuni dei quali penzolanti nel vuoto. I corpi sono nudi o seminudi e giacciono in mezzo ad enormi pozze di sangue raggrumato. In una piccola caverna vi sono cinque cadaveri nemici che dovettero fare del piccolo rifugio una ultima resistenza. Si vede che essi si sono difesi fin anche con le pietre. Altri appare evidente che hanno lanciato contro i nostri delle bombe a mano. Gli episodi di valore individuale sono infiniti. Un soldatino colpito a tutte due le gambe si lagnava non già delle sue ferite, ma perchè non aveva potuto uccidere più di due nemici. Peduto Giuseppe con due colpi fece stramazzare un arabo che aveva lanciato due bombe a mano.

«Stasera, mentre di ritorno dal «burrone della morte» discendevo verso Derna, una visione grandiosa e indimenticabile è apparsa ai miei occhi: per i sentieri scoscesi veniva giù verso il mare uno strano corteo: fra le baionette inastate un gruppo di prigionieri validi e dietro di essi una fila di barelle con i nemici feriti scendevano lentamente verso la città. Forse Enver-bey aveva promesso ai suoi che essi sarebbero rientrati a Derna e veramente vi sono entrati, ma vinti, sanguinolenti, per attestare il nuovo trionfo delle armi italiane».

L'amm. Millo a Taranto

Taranto, 20, sera.

Stamane è qui giunto il contrammiraglio Enrico Millo.

Il bello stato di servizio della torpediniera N. 48

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)
BENGASI, 19, ore 18.30.

La torpediniera 48, uscita ieri per una delle solite ispezioni della costa, è tornata oggi a Bengasi. Essa ha scoperto, nella insenatura del Capo Teynos, una mandra di cammelli al pascolo, e, sondando un buon fondale, si è avvicinata audacemente a terra, di dove è stata accolta a fucilate. Essa ha avanzato ancora fino a cinquecento metri dalla costa, aprendo il fuoco sui cammelli, abbattendoli ed inseguendoli, con un ottimo tiro, nella fuga.

In numero sempre crescente, i beduini, tra cui parecchi a cavallo, hanno letteralmente coperto ad un certo momento le due punte, che fanno l'insenatura, a sud di Capo Teynos, cosicchè la torpediniera, per la eccessiva vicinanza alla terra, e per la scarsa difesa di cui dispone, presa fra due fuochi, si è ritirata, non cessando di sparare e di colpire, finchè è stata ad utile distanza.

La torpediniera 48 è di stazione a Bengasi fin dallo scorso maggio; è comandata dal tenente [illegible] e collo maresciallo timoniere De Paola, ed ha dodici persone di equipaggio. Ha fatto, durante la presenza in queste acque, diverse riuscite operazioni. Il 18 luglio affondò una barca, che faceva contrabbando di guerra, a venti miglia al nord di Bengasi, presso Punta Adriana. Il 29 luglio, in una ricognizione a sud, sbaragliò una colonna di beduini, con molto bestiame, sostenendo un arrabbiato fuoco di fucileria, a cui rimase esposta a varie riprese, sin nei pressi di Garlunes, tornando a Bengasi, e rispondendo con la mitragliera e la fucileria del piccolo equipaggio.

Il 5 agosto, a sud di Garlunes, mise lo scompiglio in un accampamento posto a poche centinaia di metri dalla costa; ed il 29 prese parte all'inseguimento lungo la spiaggia dei beduini, che venivano sloggiati dall'artiglieria delle ridotte dai nascondigli presso Punta Buscelfa. Questo è il dovere silenziosamente compiuto, qui presso, dalla piccola e modesta torpediniera.

V. S. B.

La repressione del malandrinaggio nelle oasi di Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)
TRIPOLI, 19, ore 17.40.

L'unica novità odierna è quella recata dal comunicato ufficiale, la notizia cioè di un attacco notturno alle nostre guardie dell'oasi del Sahel. Il piccolo attacco non ha però importanza, poichè fu opera di una delle solite bande di predoni Tarhuna che tentano di penetrare nell'oasi fra Tukelgiema e i laghi salati e di scorrazzarvi commettendo ladronerie. Come già altre volte accadde, i predoni incontrarono resistenza da parte dei nostri gregari della banda Hahal, una pattuglia dei quali diede senz'altro battaglia. La scaramuccia fu vivissima; le fucilate nella notte furono molte, ma la vittoria arrise agli indigeni al nostro servizio, che riuscirono infine a mettere in fuga i predoni.

Di costoro parecchi caddero al suolo. Dei nostri due soli rimasero fuori combattimento. Avemmo cioè a lamentare un morto (il figlio di un capo arabo) e un ferito.

Una perquisizione avvenuta dopo l'attacco ha dimostrato come il nemico non fosse numeroso e sia fuggito tanto precipitosamente da lasciare parecchie armi sul terreno.

GIOVANNI CORVETTO.

Il gen. Nogi si sarebbe suicidato per... conto di tutto il Consiglio degli Anziani

Roma, 20, mattina.

L'Uskoie Slovo ha da Tokio informazioni secondo le quali il generale Nogi ha preso la determinazione di seguire il suo imperatore nella tomba perchè designato dalla sorte.

Un'ora prima della partenza della spoglia mortale del Mikado per il cimitero, il Consiglio degli Anziani, di cui fanno parte alti funzionari e generali, tra cui Nogi, si è riunito e deciso che uno degli alti dignitari che aveva avvicinato il defunto imperatore doveva suicidarsi col «karakiri» onde manifestare dinanzi agli stranieri lo spirito eroico del popolo giapponese ed il suo amore per il Mikado. Tutti i membri della riunione reclamavano questo onore e si dovette tirare a sorte. La sorte designò il generale Nogi. Dopo il Consiglio, il generale partecipò alla processione funeraria a capo di un distaccamento di truppe; poi ritornò a casa, stette a pregare nella sua cappella privata. In seguito avvertì la moglie della sua determinazione. Questa l'approvò ed espresse il desiderio di morire con lui. I commilitoni del generale sono giunti da lui al momento in cui doveva compiersi il «karakiri». Il generale consegnò loro lettere per il nuovo imperatore e per i suoi parenti; poi lesse il suo testamento con cui lasciava la sua fortuna ad opere di beneficenza, per la celebrazione della memoria dei soldati caduti sul campo di battaglia e per il monumento al Mikado. Poi alle 2 del mattino, il generale ed i suoi amici passarono nel suo gabinetto da lavoro. L'amico più intimo del generale prese la sciabola del «samurai», antenato di Nogi, e con gesto fermo il generale si spaccò il ventre e spirò mezz'ora dopo. Sua moglie si è suicidata nello stesso modo nel suo appartamento.

Il Congresso dei cappellai è finito

Milano, 20, sera.

Ieri sera è terminato, alla Casa del popolo, il congresso internazionale dei cappellai. Il congresso si è chiuso confermando nella carica di segretario della Federazione internazionale l'attuale segretario Metschke. Il prossimo congresso si terrà in Inghilterra.

Appendice della Stampa (26

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

E il barone non ebbe il coraggio di rincuorarlo.

Era proprio il plotone incaricato di prendere il prigioniero e di condurlo al campo francese...

Il maresciallo, indignato, furioso, voleva dare una lezione esemplare: invece di fucilare semplicemente il saccheggiatore di cadaveri contro un muro, egli voleva una esecuzione solenne a cui avrebbe fatto assistere tutti gli abitanti di Kamiesch.

Bentosto il plotone, con in testa i tamburi, entrò nel cimitero.

— Ah!... — esclamò dolorosamente il Capitano. — Il mio Cadetto è perduto!...

— Non ancora... — disse il Capo — Vediamo un po': che cosa ti ha detto?...

— Di tenermi pronto ad aiutarlo...

— Ebbene, teniamoci pronti...

— Ma come volete che faccia a scappare ormai?... Il plotone è qui...

— Lascia fare a lui... Noi stiamo pronti...

— Ma, Capo...

— Attento!... Guarda!... E' il momento decisivo...

Il luogotenente, che comandava il plotone, era giunto alla porta della cappella.

Egli disse qualcosa al caporale zuavo, scambiò con lui la consegna...

Il caporale rispose, presentò le armi, e chiamati i suoi quattro uomini li dispose davanti alla porta...

Il luogotenente entrò nella cappella, con un sergente, un caporale e altri quattro uomini...

Il Capitano tremava tutto, un sudor freddo gli bagnava le tempie, e il Capo dovette sostenerlo perchè non cadesse...

— Ah!... mio Cadetto!... mio povero Cadetto!... — egli mormorava.

Il luogotenente e i suoi uomini rimasero qualche minuto nella cappella

Poi il sergente uscì e chiamò il caporale degli zuavi che aveva montato la guardia con gli altri quattro intorno alla cappella.

Dopo un lungo momento, che sembrò infinito al Capitano, questi domandò:

— Che cosa accade? Forse... forse Cadetto è morto nella notte... »

— Morto... — ripetè il Capo, preso dallo stesso sospetto.

Ma ebbe la forza, per incoraggiare il Capitano, di abbozzare un sorriso, e aggiunse:

— Morto?... Su, via!... Se Cadetto fosse morto... ce lo avrebbero già fatto sapere...

Con ansietà crescente attesero ancora.

Nessuno poteva avvicinarsi alla cappella. Si respingevano perfino gl'infermieri...

Ma una persona potè entrare: Maddalena. Ella aveva visto tutto quel trambusto ed aveva compreso che qualcosa di anormale doveva essere avvenuto.

— Luogotenente... — disse Maddalena varcando la soglia della cappella — il disgraziato che è stato rinchiuso qui è gravemente ferito, dev'essere molto sofferente... La giustizia, voi me lo insegnate, non esclude la pietà... Volete permettermi di soccorrerlo?...

— Signora, — rispose indispettito il luogotenente, — non domanderei di meglio che di autorizzarvi a portar soccorso a questo uomo, ma questo malfattore non c'è più...

— E' morto?

— No, è fuggito...

— Fuggito!...

— Sì, evaso... Ma siccome la cappella era ben guardata, siccome i quattro zuavi e il loro caporale non si sono mossi di qui e hanno tutti gli occhi buoni, il prigioniero non può essere uscito...

— Allora, non è fuggito!...

— Deve essersi nascosto in qualche parte... sotto l'altare... oppure è disceso nella tomba.

E ridendo l'ufficiale aggiunse:

— Ha voluto, il furfante, veder bene come si troverà dopo morto...

Davanti allo stupore di Baccarat egli conchiuse:

— Ma rassicuratevi, Maddalena... Sapremo scovarlo!

Pregò Maddalena di ritirarsi per permettere ai soldati d'iniziare le ricerche.

Ella tornò allora da Battista e dal suo aiutante, di cui non supponeva la vera personalità: entrambi l'avevano veduta entrare nella cappella e attendevano con ansia di sapere da lei che cos'era accaduto.

— Dunque? — domandò con ansia il barone Marnève. — Che cosa c'è?...

— C'è... — rispose Baccarat, senza aspettare la portata delle sue parole — c'è che il prigioniero sorpreso a spogliare i cadaveri è riuscito a salvarsi...

— Salvo! — gridò il Capitano.

Il Capo gli tirò un pugno per farlo tacere.

— E che te ne importa?... — gli disse. — Se evita la fucilazione tanto meglio per lui.

— Ma il disgraziato non potrà andare troppo lontano... — disse Maddalena.

— Perchè? — domandò il barone Marnève.

— Perchè gli zuavi sono sicuri che egli non è potuto fuggire dal tetto... Dunque deve aver trovato un nascondiglio nella cappella, forse nella cripta... Più in là non può essere andato...

«Han cominciato a cercarlo... e certo lo scoveranno... Così, il disgraziato non avrà ritardato che di qualche ora la sua fine...

Ma tutt'altro era il pensiero del Capitano e del barone Marnève.

Per essi, Cadetto Fripouille non poteva essere che fuggito, e non per ritardare di qualche ora il suo supplizio bensì per salvarsi.

Cadetto Fripouille era salvo, era fuggito...

Forse, essi vedevano le cose secondo la loro esperienza credendo che Cadetto fosse riuscito a fare quello che il loro cuore augurava...

Forse, la realtà degli avvenimenti doveva distruggere le loro illusioni, e piombarli violentemente nel lutto che essi credevano di avere evitato.

Ma non volevano, non potevano, per il momento, non credere alla realizzazione delle loro speranze.

— Non ti stupire di niente... — aveva detto cadetto Fripouille. — Lasciami fare... Sia solo pronto a darmi aiuto...

Dunque, cadetto Fripouille sapeva di poter fuggire.

Ne era già sicuro. Ed ora aveva certo eseguito il piano concepito dapprima.

Il Capitano e il Capo non ebbero più che a tenersi nelle vicinanze della cappella, sorvegliando il cimitero, pronti ad accorrere al primo segnale di Fripouille.

Coscienziosamente essi attendevano questo segnale, che non poteva più a lungo tardare. Tra poco essi avrebbero riso delle ricerche degli zuavi nella cappella. Cadetto Fripouille doveva già essere lontano!

V.

Nella cappella, pertanto, il luogotenente che comandava il plotone, faceva frugare dai suoi uomini tutti i cantucci. Egli stesso dirigeva le ricerche. Fece sondare i muri a colpi di calcio di fucile... e i muri dettero il suono dei muri sani, che non hanno nulla di misterioso, che non nascondono nulla.

Il luogotenente esaminò il piccolo altare: nemmeno lì potè scoprire alcun segreto.

— Ben... — disse allora — vuol dire che il bandito si è nascosto nella cripta...

Ma qui sorgeva una complicazione.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il Congresso della previdenza e delle cooperative agrarie

Roma, 20, notte.

Stamane nel teatro Quirino sono stati solennemente inaugurati il sesto Congresso della previdenza e il Congresso delle Cooperative agricole. Sul palcoscenico avevano preso posto gli onorevoli Romussi, Luzzatti, Orlando Vittorio Emanuele, Samoggia, Beltrami, Canepa, Raineri, Pacetti, De Amicis, Cirmeni, Cottafavi, Teso, Abbiate, Albanese e Ferrero di Cambiano, il comm. Mareschi, in rappresentanza del ministro di agricoltura, il sindaco Nathan, e molti altri. Il teatro era gremito.

Ha preso primo la parola l'on. Romussi, che ha pronunciato il discorso inaugurale. Egli ha accennato al programma di azione della previdenza e delle Cooperative agricole; toccando i più importanti problemi che dovranno essere discussi dal Congresso e che per la loro applicazione debbono avere l'appoggio del Governo. Ha detto che è stato per il passato un liberista deciso, ma, alla prova dei fatti, ha riconosciuto la necessità dell'intervento dello Stato per la soluzione delle più urgenti questioni; come quella della disoccupazione, della assicurazioni degli operai, della colonizzazione interna. Ha ricordato con parole di affetto Antonio Maffi, illustrando la sua opera intelligente e feconda. Infine ha portato un saluto ai presenti.

Ha preso poi la parola il consigliere di Cassazione Bassi, presidente della Lega nazionale delle Cooperative, augurando che i lavori del Congresso si svolgano alti e fecondi di bene per le masse operaie, che attendono e sperano.

Quindi ha parlato Antonio Vergannini, segretario generale delle due istituzioni, cioè Federazione delle Mutue e Lega delle Cooperative. Come successore del Maffi, ha rivolto alla memoria di lui parole di omaggio e di affetto. Ha detto che le due organizzazioni non rappresentano che due termini di uno stesso principio: la previdenza sociale. Ha soggiunto che il Congresso, affidando alla cooperazione rurale la soluzione del problema della disoccupazione, dimostra quanta fusione di idee ispirino le due più grandi organizzazioni d'Italia, la Lega e la Federazione, ed ha aggiunto che il compito sarà assolto se la buona corrente dell'intervento di Stato assecondera gli sforzi del proletariato di campagna, e dà all'Italia la più larga previdenza sociale contro la disoccupazione.

Il sindaco Nathan ha rivolto un saluto alla memoria di Maffi e di Mori, che fu il primo ad istituire le Cooperative rurali a Cremona: muovendo il primo passo da lui, sorsero tutte le altre istituzioni cooperative.

Alle ore 15,30 il Congresso ha iniziato i suoi lavori. Sono stati eletti presidente l'on. Luigi Luzzatti, vice-presidenti la signora Argentina Altobelli, segretaria della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, e l'avv. Montalto. L'on. Luzzatti ha quindi pronunciato il suo discorso inaugurale, riscuotendo moltissimi applausi.

Pel credito e il contratto agrario

Dopo il discorso dell'on. Luzzatti, ha preso la parola Argentina Altobelli, che ha interessato l'on. Luzzatti perchè in Parlamento sia votata una legge sugli infortuni agricoli. L'onorevole Samoggia ha quindi riferito lungamente sul tema: Credito e contratto agrario, presentando infine un ordine del giorno nel quale si dice che per ciò che riguarda il credito, il Congresso dopo avere confermato che spetta al Governo di provvedere così come ha provveduto e al credito fondiario e al credito agrario in molte regioni, delibera di nulla lasciare intentato perchè al più presto sia raggiunto quello che è diritto dei lavoratori associati di conseguire. Sull'ordine del giorno si è aperta la discussione alla quale hanno partecipato vari oratori, fra cui l'on. Raineri, Guadagnini di Bologna, Bernardino Verro, ecc.

Il Congresso ha approvato l'ordine del giorno presentato dall'on. Samoggia in merito al credito con la seguente aggiunta proposta da Guadagnini di Bologna « ed intanto fare pressione nel migliore modo possibile perchè gli istituti e le banche di emissione elarghiscano alle Cooperative agricole, anche attraverso le banche locali, il credito sotto forma cambiaria alla più lunga scadenza. »

L'assemblea ha poi approvato un altro ordine del giorno presentato dall'on. Samoggia sul contratto agrario.

Con tale ordine del giorno il Congresso rivendica a favore del conduttore agrario e di fronte al locatore il diritto alla preferenza nella rinnovazione dei contratti, l'istituzione di speciali Commissioni per decidere e definire le controversie per i canoni di affitto e di colonia, la durata delle locazioni, il migliore uso della terra e quanto altro ha attinenza al contratto agrario.

Reclama più particolarmente tali provvedimenti legislativi per le associazioni di lavoratori assuntori, con i più diversi contratti, la conduzione di terreni e delibera di iniziare un movimento coordinato a quello analogo dei piccoli coltivatori e dei coloni, per illuminare la pubblica opinione e per persuaderla che gli interessi della produzione agraria collimano con quelli del lavoro.

Gandolfi, facendo la relazione morale, dice dell'opera svolta dalla Federazione dal convegno di Macerata a quello di Roma, ricordando l'opera legislativa conquistata e quanto ancora si attende. Parla della legge sulla Cassa di maternità, di quella sulla Mutualità scolastica, della propaganda dei convegni, dell'opera svolta in preparazione di questo Congresso e conclude auspicando che mercè l'assistenza delle Mutue, l'azione della Federazione possa riuscire più efficace nell'interesse di tutto il movimento operaio.

Apertasi la discussione, prende la parola Zuccarini contro l'azione della Federazione e dice come le assicurazioni statali siano contrarie alla elevazione del proletariato.

L'on. Cabrini difende le assicurazioni sociali col sistema del triplice contributo.

L'on. Abbiate difende l'azione della Federazione, facendo la storia del Congresso di Milano del 1900 che costituì la Federazione delle Mutue fino a questo Congresso, ribadendo punto per punto le affermazioni del Zuccarini.

L'assemblea approva un plauso alla Federazione.

Approva poi un altro ordine del giorno presentato da Lanzoni per la concessione alle Società di mutuo soccorso e cooperative nei paesi danneggiati dal terremoto di mutui e di prestiti di favore per la costruzione delle sedi sociali.

Infine si approva l'ordine del giorno e si decide che nella seduta di domani si intraprenda la discussione sulle modificazioni allo statuto. La seduta è tolta alle ore 18.

L'istruttoria sul delitto degli "apaches" marsigliesi a Genova

Un genovese complice arrestato

Genova, 2 , notte.

Il « Secolo XIX » dà alcune notizie o indizi intorno al delitto degli *apaches*. Si vuole che gli *apaches* arrestati Mario Scotti e Terrazzani abbiano fatto confessioni importanti, che confermerebbero l'ipotesi pubblicata negli scorsi giorni dopo l'eccidio.

Si parlava inoltre ieri sera dell'arresto del figlio di un portinaio nella regione di S. Fruttuoso, che sarebbe gravemente indiziato come uno degli autori e come complice dei quattro misteriosi malfattori, che imbavagliarono e depredarono il 30 corrente nel suo appartamento la signora Antonietta Bancalari, cui si erano presentati come impiegati dell'Ufficio di Igiene, incaricati di constatare se i recipienti dell'acqua erano stati riparati. In casa del figlio del portinaio sarebbero state sequestrate polizze del Monte di Pietà e denaro di sospetta provenienza.

Pare che i due *apaches* Costa e Terrazzani si siano contraddetti relativamente ad uno degli ultimi delitti commessi a Genova. L'istruttoria, la quale era stata chiusa col rinvio degli accusati alle Assise venne nuovamente aperta. Sono stati interrogati alcuni testimoni, dalle deposizioni dei quali sarebbe sorta qualche contestazione circa l'autenticità dei tre che presero parte al truce furto di via Edera e del quarto, che si trova latitante.

Vi furono confronti fra gli imputati nelle carceri dinanzi al giudice istruttore ed al commissario di Pubblica Sicurezza, ed in uno di questi confronti risultò la perfetta rassomiglianza del Mario Costa con il Dello Cagno, uno degli arrestati per il delitto di salita Sant'Rocco, somigliantissima tale da potersi scambiare per due fratelli. L'individuo che fece fuggire le amanti dei due *apaches* e già qualificato per certo Parodi, è invece certo Biondin.

Una deplorevole agitazione in favore d'un condannato per attentato alla pubblica salute

Il 13 settembre scorso, nella seduta del nostro Consiglio Comunale, il consigliere Avezzano rivolgeva alla Giunta un'interrogazione a proposito del caso del fornaio Ravizza, condannato dal Tribunale di Torino con sentenza in data 3 settembre, per adulterazione di merci, in seguito a denuncia dell'Ufficio municipale di igiene.

Nella sua interrogazione il consigliere Avezzano lamentò « che l'Ufficio di igiene fosse troppo severo contro gli esercenti, anche contro quelli che sono in buona fede e chiese che prima di deferire gli esercenti stessi all'autorità giudiziaria si cercasse di transigere amministrativamente. Alle osservazioni contrarie di qualche collega che lodava invece la sollecitudine dell'Ufficio municipale nel difendere i cittadini dai pericoli dei commestibili adulterati da negozianti poco scrupolosi, l'Avezzano riprendeva la parola, ribadendo le sue difese e concludendo che se le botteghe dovessero obbedire a tutte le disposizioni del regolamento d'igiene, sarebbero obbligate a chiudere.

Non abbiamo il giorno dell'interrogazione fatto alcun commento all'interrogazione del consigliere Avezzano; non l'abbiamo fatto perchè desideravamo aver prima sott'occhio il testo della sentenza del nostro Tribunale. Ora che la sentenza ci è nota e che i nostri lettori possono leggerla nel testo integrale, il commento diventa per noi un dovere. Non è colpa nostra se esso non può essere che severissimo per l'Avezzano.

Diciamo subito che le nostre censure non vanno all'Avezzano come rappresentante di una classe. Sappiamo perfettamente che fra gli esercenti vi sono commercianti onesti e degni di rispetto, come ve ne sono purtroppo altri che onesti non sono; ma crediamo anche che dovere dei commercianti onesti sia quello di ripudiare ogni solidarietà coi disonesti e di espellerli dal loro seno.

Ora, questo non ha fatto l'Avezzano. Lungi dal ripudiare ogni solidarietà commerciale col fornaio che attentava scientemente e pericolosamente alla salute dei cittadini, come la sentenza dimostra in modo indiscutibile, l'Avezzano ne ha preso baldanzosamente le difese, ne ha proclamato di propria scienza la buona fede ed ha invocato per lui tutte le mitezze possibili, nonchè la transazione in via amministrativa di un reato gravissimo, quale è quello che insidia la salute stessa dei cittadini.

Questa condotta del consigliere Avezzano è talmente enorme, che noi sentiamo il dovere di denunciarla formalmente alla cittadinanza. In una città la prima cosa dell'autorità amministrativa deve essere quella di tutelare la genuinità degli alimenti contro le insidie criminose di negozianti indegni della pubblica fiducia. Il nostro Ufficio d'igiene aveva compiuto il suo preciso e categorico dovere, denunciando all'autorità giudiziaria il fornaio adulteratore: è cosa deplorevole che si sia trovato un consigliere pronto a prendere la calda difesa del condannato, contro i tutori della salute dei cittadini. E' ai cittadini stessi che noi denunciamo il tentativo dell'Avezzano: abbiano essi a ricordarsi nelle prossime elezioni in qual modo uno dei rappresentanti della cittadinanza intende la tutela del benessere pubblico. Ed ora ad illustrazione del nostro commento pubblichiamo la sentenza del Tribunale:

Come è noto, il signor Ravizza Carlo, esercente panetteria, era imputato del delitto contemplato dagli articoli 319-325 del Codice Penale, per essersi constatato in Torino, il 27 marzo 1912, che nella confezione di pane di segala, da lui messo in vendita, aveva impiegato della farina alterata e adulterata, in modo pericoloso per la salute, contenendo dei semi estranei di melampero, di agrostemma e di leguminose, abusando di professione soggetta a vigilanza, per sanità pubblica.

La sentenza ricostruisce così il fatto, che diede luogo al processo penale:

« All'Ufficio di igiene di Torino era pervenuta notizia che il panettiere Ravizza, con negozio in via Mercanti, 4, fosse solito vendere pane adulterato; l'ufficiale sanitario, per appurare la cosa, affidò l'incarico all'ispettore delle derrate alimentari Morello Carlo, il quale, portatosi dal Ravizza il 27 marzo 1912, constatò come nel di costui esercizio vi fosse posto in vendita pane che a prima vista ritenne mala cotto ed adulterato; proceduto al sequestro della merce e della farina e prelevatone campioni, sotto le osservanze prescritte, da perizia eseguitasi si ottennero i seguenti risultati: che il pane era male-cotto; che nella mollica si riscontravano, per essere il pane confezionato con farina di segala alterata, mista a farina di melampero, di agrostemma e di leguminose, elementi da costituire una sostanza alimentare adulterata e nociva alla salute, da non potere la farina ed il pane servire che per l'alimentazione del bestiame.

« In seguito a ciò Ravizza venne rinviato a giudizio.

« Ravizza si difende dicendo di avere acquistata la farina al prezzo di lire 28 al quintale dal negoziante Mazzola, dal quale era solito servirsi, e di avere confezionato il pane nella credenza che fosse merce di buona qualità: ed il suo difensore si fece a sostenere doversi nella specie trattare di semplice contravvenzione all'art. 114 legge sanitaria, ed essere solo il suo cliente passibile di multa.

« Ritenuto, a parte la relazione peritale del dottor Bestente, presentata all'udienza, che si vorrebbe riscontrare nel pane confezionato dal Ravizza anche segala cornuta, essere certo che il pane posto in vendita dal Ravizza stesso conteneva traccie non dubbie di farina adulterata e residui di semi di melampero e di agrostemma, sostanze pericolose alla salute, producenti fenomeni morbosi, che si ripercuotono sopra tutto il sistema nervoso, sull'apparato digerente e su quello della respirazione e circolazione del sangue: in modo che per essere somministrate allo stesso bestiame debbono, come ebbe a fare presente lo stesso perito, prima subire un trattamento speciale; onde è che se la Cassazione ritenne doversi avere per responsabile del delitto contemplato dall'articolo 319 Cod. pen., non di quello di cui all'articolo 114 legge sanitaria, chi fabbrica con sostanze adulterate pane di seconda qualità con detriti di pane raccolti negli alberghi e residui di paste ammuffite, con maggiore ragione doversi, come nella specie, tener contabile del reato di cui all'art. 325 il Ravizza, che ebbe a preparare e fabbricare con sostanze pericolose alla salute pane che pose in vendita. Il fatto commesso da Ravizza, raffigurando reato contro l'alimentazione pubblica, deve essere punito con una certa severità in vista del grave danno che avrebbe potuto derivarne per cui pena adeguata da irrogare all'imputato si ravvisa quella della reclusione per mesi 8, della multa in lire 150, sospensione della professione per mesi 8.

Per questi motivi il Tribunale dichiarava Ravizza Carlo colpevole del reato a lui ascritto, e, visti, ecc. ecc. ecc., lo condannava alla pena della reclusione per mesi 8, multa in L. 150, e sospensione dall'esercizio di sua professione per mesi 8; spese e tassa di sentenza.

La sentenza è firmata dai giudici Viarengo, Scardi e Alberti.

Gli esercenti e l'Ufficio d'igiene

Per iniziativa della Lega elettorale si riunirono nella sede della Lega stessa le rappresentanze di varie associazioni commerciali per discutere intorno all'agitazione in seguito alla condanna inflitta al signor Ravizza, proprietario di forno, per denuncia dell'Ufficio d'igiene. L'assemblea, dopo discussione deliberò il seguente ordine del giorno, che pubblichiamo per debito di imparzialità, dolenti che una classe altamente rispettabile si renda solidale con chi ha commesso un gravissimo reato contro la pubblica incolumità, reato accertato dall'autorità giudiziaria in pubblica udienza e in pubblico contraddittorio fra le varie parti:

« Le Associazioni commerciali ed Esercenti, riunite per iniziativa della Mutua Proprietari Forno nella sede della Lega Elettorale fra Esercenti, Commercianti ed Industriali;

« 1.o Deplorando vivamente, che nella giusta tutela della salute pubblica, l'Ufficio Municipale d'igiene — senza alcun vantaggio per la medesima — abbia finora adottato sistemi vessatori e trattamenti inumani contro Commercianti ed Esercenti, ai quali non venne dato nè il mezzo di giustificarsi, nè di provare la loro buona fede — protestano altamente contro tali sistemi che sono una vera negazione dell'equità e della giustizia.

« 2.o Affermano l'unanime solidarietà di classe alla consorella Mutua Proprietari di Forno, nella sua legittima e doverosa protesta per l'enormità della condanna inflitta al suo Presidente, condanna dovuta alla perizia esagerata e poco serena ed imparziale del perito comunale.

« 3.o Danno incarico alla Lega Elettorale:

« a) Di comunicare il presente Ordine del giorno all'onorevole signor Sindaco di Torino, invocando provvedimenti che valgano a cancellare le tristi impressioni dei passati sistemi, dando affidamento, che pur tutelando — come è loro stretto dovere — la salute pubblica, e l'igiene — gli Ufficiali sanitari municipali dovranno dar modo a tutti i contravventori di provare la loro buona fede in sede amministrativa.

« b) Di inviare tutti gli Esercenti, Commercianti ed Industriali, ai quali gli agenti municipali accerteranno le contravvenzioni, a darne immediato avviso alla Lega elettorale, la quale oltre alle istruzioni che saranno del caso, provvederà occorrendo, a farli accompagnare da persone adatte e competenti per richiedere all'Ufficio d'igiene ed eventualmente dal competente assessore o dal sindaco le necessarie spiegazioni.

« c) Di raccogliere tutte le testimonianze scritte di tutti coloro che avessero dovuto subire modi agarbati o altre vessazioni, onde riferirne a chi di ragione per porvi riparo ».

La ricorrenza del XX Settembre

Per festeggiare la patriottica data tutti gli edifizi pubblici e moltissimi privati hanno inastato il tricolore. Le Musiche nei concerti all'aperto e nei vari ritrovi cittadini hanno eseguito, tra le acclamazioni, la Marcia Reale. Ieri sera i palazzi del Municipio e della Prefettura, dei Comandi militari e delle caserme hanno illuminato i frontoni degli ingressi in segno di festa, ed i soldati ebbero protratta l'ora della ritirata.

Gli espulsi dalla Turchia a Soperga

Questa mattina un treno speciale partito da piazza Castello, alle ore 9, recava a Soperga i duecento connazionali espulsi dalla Turchia, ricoverati nella nostra città. Li accompagnavano i membri del Comitato, cav. uff. Alberto Cauvin, assessore comunale, presidente; avv. cav. Maurizio Bechis, consigliere di prefettura; cav. Carlo Capirone, ten. col. del 91° fanteria; march. Ernesto Del Carretto; cav. Giacomo Girardi, col segretario Armando Benedetto e col cav. Ottolenghi e l'avv. Fea rispettivamente presidente e segretario del Comitato Hatzu Po.

Sulle scalinata della R. Basilica gli espulsi vennero riuniti e ad essi il col. Capirone spiegò brevemente le origini storiche della costruzione della chiesa e delle tombe della Casa Savoia. Quindi, guidati dai domestici di Casa Reale, visitarono attentamente la Basilica e il sotterraneo contenente le cripte, soffermandosi specialmente ad ammirare i monumenti a Vittorio Amedeo II, al Duca di Genova, ed all'ultimo Re di Sardegna, Carlo Alberto.

Poscia sciamarono gaiamente sull'ampio piazzale, cercando di scrutare attraverso la fitta nebbia la città e la campagne ubertose che si stendono ai piedi dello storico colle.

A mezzogiorno si raccolsero nel Ristorante della Funicolare, ove il Comitato offrì loro una colazione. Alla tavola d'onore sedevano coi membri del Comitato alcuni espulsi, tra i quali i signori rag. Parodi ed Arena, le signore Rosai, Iacobelli, Lanfranco, Agostini e la signorina Caffiero. Ad una tavola, soggetta alle attenzioni di tutti, sedeva la giovane Serafina Segato, che cullava il suo Vittorio Emanuele Torino, nato una ventina di giorni fa nella nostra città, di cui fu padrino il cav. Cauvin.

Allo spumante parlarono applauditissimi, inneggiando alla festa odierna, alle vittorie italiane, alla grandezza della nostra Patria ed al Re, il presidente cav. Cauvin, il col. Capirone, il cav. Ottolenghi. A nome degli espulsi dissero parole di ringraziamento il rag. Parodi, il signor Rossi e l'operaio Zebboli, tutti assicurando che per quanto lontani dalla Patria, gli italiani conservano intatta la loro fede negli alti destini cui è destinato il Bel Paese, e che sempre furono, sono e saranno consci e liberi cittadini di una terra libera e grande.

Il cav. Cauvin infine propose l'invio di vari telegrammi al Sovrano, al conte Gallina presidente del Comitato nazionale pro espulsi, al Prefetto ed al Sindaco. La proposta, inutile a dirlo, fu accolta dagli applausi di tutti.

Alle ore 16 un altro treno speciale riconduceva a Torino la comitiva, lieta della bella gita compiuta, malgrado il tempo si fosse mantenuto avverso.

Il corteo del Ricreatorio Laico

I dirigenti del Ricreatorio laico hanno voluto contrassegnare la ricorrenza del XX Settembre con una manifestazione pubblica, e venne per mèta la colonna Siccardi in piazza Savoia, eretta a ricordo della legge che aboli il Foro ecclesiastico. Con a capo le fanfare dell'Istituto, i fanciulli e le fanciulle del Ricreatorio furono accompagnati in corteo al luogo designato. Deposta alla base della colonna una corona, vennero dagli allievi eseguite cantate e suonati inni. Brevi parole illustrative della ricorrenza patriottica furono pronunziate dal dottor Calamida e dal prof. Jacobbi; dopo di che il corteo fece ritorno alla sede del Ricreatorio.

Gita di operai torinesi a Reggio Emilia

Con treno speciale sono partiti l'altra notte, alle 3,30, gli inscritti alla gita a Reggio Emilia, organizzata dalla Camera del Lavoro in restituzione della visita fatta dai reggiani l'anno scorso ai compagni torinesi. I gitanti erano 400. Fra essi erano numerosi gli operai della provincia. Il ritorno è fissato per domenica sera alle 23,40.

Le recite di Zacconi

Continuano al « Politeama Chiarella » le recite di Ermete Zacconi ed il grande attore ha ogni sera un pubblico meraviglioso che gli tributa i più calorosi applausi. Per stasera si annunzia l'ultima di *Spettri*; domani, domenica, Kean e lunedì riposo.

La serata Gabrielli al "Vittorio"

Questa sera, sabato, al teatro Vittorio Emanuele ha luogo lo spettacolo d'onore della signora Lina Gabrielli, con il dramma di Giacometti: *Maria Antonietta*.

Una donna percossa

L'altra notte si presentò al San Giovanni certa Emilia Bossano, d'anni 33, abitante in via Silvio Pellico, n. 12, la quale aveva bisogno di essere curata di contusioni multiple derivate da percosse datele per futili motivi, da certo Mario Granata. Fu giudicata guaribile in otto giorni dal dottor Ferrero.

Per un ordine del giorno del Sillogo filellenico

Pubblicammo giorni fa un ordine del giorno pervenutoci dall'ufficio del Sillogo filellenico. Ora il prof. Billia ci manda da Pontremoli questa lettera:

« Trovandomi in viaggio, giunto qui per breve sosta, compro la *Stampa* e vi trovo con qualche mia sorpresa un comunicato del *Sillogo Filellenico*, che io ignoravo assolutamente. Non che io lo disapprovi nei suoi concetti, ma non ne trovo opportuna la pubblicazione avvenuta, non so per opera di chi e senza darmene avviso, mentre io in obbedienza al mandato ricevuto dalla grande assemblea torinese del 10, e non del 23 giugno, ho steso e sto per pubblicare un *memorandum* dove della sorte delle isole si parla con una più esplicita esclusione dell'obbrobrioso pensiero della restituzione, e in armonia con un alto e complesso concetto di quello che dovrebbero essere le condizioni di pace. La non autorizzata e anonima protesta rimpicciolisce la questione e mette il Sillogo, se pure viene da esso, al quale ora sono pervenute già adesioni di uomini parlamentari sommamente illustri, in contraddizione colle dichiarazioni da esso, con firma ben chiara, ripetute volte fatte a voce e per iscritto e a stampa, e al Governo italiano, e al pubblico e ai Greci delle isole e della terra-ferma, che fino a prova contraria noi, anche se di opposizione, non crediamo alcun uomo di governo italiano così audacemente spregiatore dell'onore e del sentimento nazionale da compiere quel delitto che l'anonima protesta suppone imminente.

« Io non vedo proprio nessuna necessità di correre così le poste e di compromettere abbastanza gravemente le cose e di distaccare il problema delle isole da quello più complesso della missione dell'Italia, ossia della nazione che le ha liberate e che sola ha i mezzi e la volontà di difenderle.

« Sarei quindi molto obbligato al giornale che rende in questo momento al Paese il servizio di una così vasta e ricca informazione, se volesse anche pubblicare questa non inutile spiegazione, che in qualche modo è anche una rettifica di una cosa che non mi appartiene e a Torino, dove si sa che il Sillogo si raduna in casa mia, sarà molto facilmente attribuita a me.

« Con ossequio

Dev.mo *Prof. Michelangelo Billia* ».

L'agitazione automobilistica

Una numerosissima assemblea di operai automobilisti, soci del Sindacato Metallurgico, ha votato ieri il seguente ordine del giorno in merito all'agitazione.

« L'assemblea dei soci del Sindacato del 20 settembre, approva la relazione sullo svolgersi dell'agitazione fatta dal segretario Nencioli;

« Riconferma il metodo d'azione diretta della lotta di classe e uniformandosi ai deliberati che emetterà la classe automobilistica interessata nei comizi generali per determinare la propria situazione come meglio crede.

« Constata con soddisfazione la splendida affermazione nei comizi singoli e generali indetti dal Sindacato, come vero interprete ed espressione della grande maggioranza della classe automobilistica;

« Delibera di tenersi pronta per l'effettuazione di tutte quelle deliberazioni che gli interessati prenderanno sull'agitazione nei comizi generali ».

Il segretario ha comunicato l'uscita di un giornale, supplemento dell'« Internazionale », col quale sarà ulteriormente delucidata tutta l'agitazione degli automobilisti, ed ha raccomandato la partecipazione al comizio generale di domani, domenica, alle ore 9,30 al Teatro Torinese di corso Regina Margherita, dove si nominerà il Comitato d'agitazione automobilistico e si discuterà sull'atteggiamento assunto dagli Industriali dopo l'invio del Memoriale.

La necessità di un provvedimento

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Dalla [illegible] Barriera di Francia alla Tesoreria, il Corso è fiancheggiato da due contro viali i quali un anno fa erano adibiti pel transito dei « pedoni esclusi i ciclisti » come lo affermano « tronfiamente » i pali piantati a certi intervalli colla relativa scritta in caratteri cubitali.

« Ora invece sono adibiti, in un bello stradone o corso, per soli ciclisti, motociclisti e cavalli montati, esclusi i pedoni i quali sono costretti per la prepotenza di certi ciclisti a camminare nei fossi o nei prati, perchè sullo stradone passandovi tutti gli altri rotabili sono soggetti a gravi pericoli.

« Gli episodi di investimenti, le contestazioni e le liti fra i pedalatori ed i pedoni sono innumerevoli, colla peggio sempre di questi ultimi. Si noti che alla metà di questo corso, trovasi l'asilo infantile Duchessa Elena, dove quando è aperto, convengono dalle periferie, numerose le madri coi loro bimbi.

« Per quanti reclami siano stati fatti, a nulla valsero, e le guardie e le autorità dichiararono non potersi impedire nè contravvenire i ciclisti transitanti sui viali, essendo le strade fuori cinta di proprietà della Provincia. Ora essendo questa regione entrata nella nuova cinta, i sottoscritti desidererebbero che venisse riservato un passaggio anche per i soli pedoni, sia pur piccolo, ma sufficiente da sentirsi sicuri di ritornare senza incidenti a casa ».

(Seguono numerose firme).

Nuovo sistema di chiusura delle targhette da bicicletta

Un fonogramma da Roma ci informa che il ministro delle finanze ha costituito una Commissione coll'incarico di studiare e scegliere il tipo di chiusura per i contrassegni delle targhette da applicarsi alle biciclette, ai motocicli ed alle automobili, in prova del pagamento della tassa relativa. La Commissione inizierà i suoi lavori verso la metà di ottobre e potrà prendere in esame quelle proposte e quei modelli di fermagli che venissero eventualmente presentati, con le necessarie indicazioni esplicative del funzionamento del congegno, e del compenso che dovrebbe corrispondersi nel caso che esso venisse prescelto, se l'Amministrazione volesse acquistarne la privativa. E' opportuno avvertire che il congegno di chiusura di cui si tratta dovrebbe presentare sufficiente facilità di costruzione e di collaudo, per limitarne il costo, facilità di applicazione e successiva inamovibilità.

Dopo il concorso di telegrafia pratica

Il Comitato Torinese « Pro Gare internazionali di Telegrafia pratica e di avviamento postale », che ebbero luogo a Torino lo scorso anno, decretò con unanime, entusiastica approvazione, un Album d'onore al ministro Calissano che del Concorso fu assai benemerito sostenitore.

Il ministro gradì moltissimo il ricordo e spedì al direttore superiore delle Poste commendatore Reggio, presidente effettivo del Comitato, un telegramma di vivissimo ringraziamento.

Incidente di caccia

Sollecito ieri, in seguito ad un sensibile peggioramento, il conciatore Michele Pautri, di anni 47, si è recato all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare una ferita alla gamba destra, prodotta da una scarica di pallini. L'incidente avvenne venti giorni fa in regione Lucento ed il Pautri fu ferito involontariamente da certo Gio. Battista Manzone col quale andava a caccia.

Guarirà in due settimane.

Ferita da una Flobert

La bambina Giordano Paola, d'anni 4, abitante in via Sospello N. 18, venne colpita alle braccia dalle scheggie di una capsula per pistola Flobert che un suo coetaneo aveva rinvenuto e fatto scoppiare picchiandovi incoscientemente sopra con un sasso. Una guardia municipale accompagnò la piccina alla vicina farmacia dove venne medicata dal sanitario locale dott. Savio che la giudicò guaribile in giorni 6.

Arresti

Per tentato furto al geom. Romeo Burzio, in piazza Solferino 8, furono giovedì arrestati certi: Vigna Natale di Giuseppe, d'anni 16; Pedini Giuseppe di Giuseppe, d'anni 16; Bonna Michele di Giuseppe, d'anni 17; Degiovanni Giovanni di Giuseppe, d'anni 16.

Soldato alpino che spara all'impazzata tre fucilate contro i compagni e fugge

Gli alpini accasermati nel quartiere del Rubatto e gli abitanti delle case attigue al quartiere, ebbero l'altra notte un risveglio improvviso ed emozionante dovuto all'eco di tre successivi spari di fucile, seguiti da grida di: « ferma! ferma! ». Le persone che si trovavano nelle vicinanze e che prime accorsero verso la località, poterono ancora vedere un soldato a capo scoperto fuggire precipitosamente in direzione del Ponte Umberto, inseguito da altri soldati. Qualche animoso passante, anzi, tentò qualche mossa per fermare il fuggiasco, ma poi, impaurito dal contegno minaccioso di lui, non si azzardò nel momento decisivo ad affrontarlo risolutamente temendo che egli fosse armato di rivoltella e pronto a sparare. Risultò invece che egli non era in possesso di armi da fuoco, bensì di un coltello. Lungo il percorso ai soldati e borghesi inseguitori si unirono pattuglie di carabinieri e di guardie, ma a nessuno fu possibile superare la distanza che li separava dal fuggitivo, cosicchè a costui fu facile, appena raggiunta via Orme, di scomparire ad ogni ricerca. Altre persone intanto erano accorse presso la caserma per avere conoscenza di quanto era avvenuto e dalla narrazione dei militi rimasti a guardia del quartiere si poterono conoscere i particolari della scena emozionante che per miracolo soltanto non ha avuto conseguenze luttuose. Fra i soldati posti a guardia della caserma era pure certo Giacomo Fasano, nativo di Rosta ed abitante a Rivoli, appartenente alla classe del 1889, richiamata sotto le armi dal 5 passato agosto. Durante questo suo primo mese di servizio i commilitoni della sua compagnia — la 33.a — avevano rilevato che il Fasano dava frequenti segni di « stramberia », ma non avevano mai dato alcuna particolare importanza a tali manifestazioni di una mente non perfettamente equilibrata, lontani dal sospetto che le stramberie del compagno potessero un giorno trascinarlo a veri e pericolosi atti di pazzia.

Il Fasano, come abbiamo detto, era stato ieri comandato di guardia alla caserma, e verso le 23 si trovava di fazione all'ingresso del quartiere, il cui portone era già stato chiuso a chiave dall'interno. Il capo posto ed i commilitoni di servizio se ne stavano nell'interno del Corpo di guardia. Ad un tratto il Fasano chiamò il capo posto e lo avvertì che era stato bussato alla porta. Il capo posto aprì e non vedendo nessuno sulla soglia, si sporse fuori. In quell'istante egli si sentì afferrare alle spalle e spingersi lontano. Era il Fasano che in tal modo voleva aprirsi il passo per fuggire. Passato il primo istante di sorpresa, il capo posto tentò di fermarlo, ma non vi riuscì. Appena si trovò completamente libero, lo sciagurato puntò il fucile verso la porta del quartiere e sparò un primo colpo. Altri due colpi poi sparò verso la finestra che dà luce al Corpo di guardia. Fortunatamente tutti i colpi andarono a vuoto. Dato così sfogo all'impulso che lo dominava, lo sciagurato gettò a terra il fucile ed il cappello e si diede a corsa precipitosa impugnando a difesa un coltello la cui lama fu scambiata, come abbiamo detto, per la canna di una rivoltella.

Sul luogo accorsero poco dopo le autorità militari. L'Arma dei Carabinieri diramò tosto istruzioni telegrafiche per la ricerca del fuggitivo, ma finora non si sono avute notizie dei risultati. Circa alle cause del fatto tutto lascia credere che si tratti di una manifestazione di improvvisa pazzia. Si è anche detto a questo proposito che il Fasano fu in passato già in cura per malattia mentale, ma ciò non risulta finora. Il giovanotto esercitava da borghese il mestiere del carrettiere.

***

Per tutta la giornata di ieri, sotto la direzione del tenente dei carabinieri Colombini, sono continuate le più attive indagini per rintracciare il fuggitivo alpino, ma senza alcun risultato. Non si mancò neppure di estendere le ricerche nei paesi vicini e particolarmente in territorio di Rivoli, nell'ipotesi che il Giacomo Fasano potesse recarsi presso qualche parente a Rosta. Gli agenti municipali e di pubblica sicurezza coadiuvarono i carabinieri nelle ricerche e per molte ore furono frugati i boschetti del Parco del Valentino, che l'esaltato Fasano aveva attraversato.

Degno in modo particolare di attenzione è il racconto fatto da un cittadino alle Autorità. Questi dichiarò di aver veduto poco dopo il drammatico, ma fortunatamente incruento, episodio, un individuo lanciarsi dalla sponda sinistra nelle acque del Po. Si dubita che si tratti in vero del giovane Fasano, ma finora non si hanno indizi sufficienti per accogliere questa versione. Pertanto le indagini continuano.

Ferito gravemente a Modane viene mandato a Torino!

Col primo treno proveniente dalla Francia è giunto ieri mattina a Porta Nuova certo Leone Peretti, d'anni 26, da Sant'Antonino di Susa, il quale si trova in gravi condizioni per due profonde ferite di coltello all'addome ed alla coscia sinistra.

I militi della Croce Verde, di servizio allo Scalo, adagiarono il poveretto in una barella e lo trasportarono al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Ferruccio Ferraro.

Il Peretti narrò che era stato ferito a Modane da certo Battista Peut, che egli non aveva in nessun modo provocato. Il sanitario ritenne particolarmente pericolosa la ferita all'addome e lo operò di laparatomia, facendolo poscia ricoverare nella sezione Oliva. Il suo stato è assai preoccupante.

Non è la prima volta che le autorità francesi dei paesi di confine inviano a Torino, in gravissime condizioni, dei nostri connazionali vittime di ferimenti e di infortuni. La cronaca torinese registra già parecchi precedenti al riguardo e noi non abbiamo mancato di elevare in passato ed eleviamo ancora una viva protesta contro tale modo di procedere che offende i sensi di umanità, i quali non conoscono confini.

Ladro in fuga inseguito da cittadini ed arrestato da una guardia municipale

La scena cinematografica si è svolta ieri e ne fu principale attore certo Lupo Michele di anni 25, abitante in via Torino. Costui approfittando di un momento favorevole era entrato nel negozio di commestibili di proprietà della signora Maria Capisano Donato, in strada della Pronda (frazione Pozzo Strada) N. 682 ed avvicinatosi al banco riuscì a impossessarsi del denaro che si trovava nel cassetto: L. 18,35. La ciambella, però doveva riuscire senza buco pel ladro. Infatti egli fu scoperto prima che gli fosse possibile allontanarsi. Alcuni cittadini, fra cui certi fratelli Giuseppe ed Eugenio Agliano e certo Gianotti Felice gli si misero alle calcagna attraverso ai campi. Agli inseguitori si unì poco dopo una guardia municipale di servizio alla nuova barriera daziaria della del Vandalino (Borgo S. Donato). L'inseguimento non fu breve, poichè il Lupo era tale di nome ma lepre di fatto. Accorsero un paio di chilometri circa di percorso prima che gli inseguitori potessero giungere alle spalle del fuggitivo ormai spossato dalla fatica della corsa. Dopo di essersi alquanto riposati tutti, inseguito ed inseguitori, fecero ritorno verso la città ove il ladro fu consegnato alla polizia.

150.000 lire di ammanchi e cambiali false nell'Unione Coop. Agricola di Corleone

Numerosi arresti

Palermo, 20, notte.

A Corleone, fra enorme impressione, si è scoperto che il cassiere dell'Unione Cooperativa Agricola, Angelo Palazzo, aveva posto in giro cambiali con la firma falsificata di vari soci e con la vera del notaio Chiara. Il cassiere, temendo l'ira dei contadini danneggiati, si nascose, ma oggi si è costituito al pretore, e venne mandato in carcere. Il notaio Chiara è stato arrestato a Trapani, mentre tentava di imbarcarsi per Tunisi. Si arrestarono pure il segretario, il fattorino della Cooperativa ed altre cinque persone. La perdita dell'Associazione ammonta, tra l'ammanco della cassa e le cambiali false, a circa 150 mila lire. Il Banco di Sicilia ha scontato 50 mila lire di effetti, con firme false.

Stato Civile di Torino

20 settembre 1912.

NASCITE 27: maschi 12, femmine 15.

MATRIMONIO: Giannitti Antonio con Gianola Susanna.

MORTI: Giordana Maria, d'anni 71, di Cuneo, religiosa, via Diamonte, 10.
Ghisolfi Stella ved. Galli, id. 63, di Alba, portinaia, via Barbaroux, 9.
Riberi Giacomo, id. 26, di Torino, manovale, via Conte Verde, 3.
Ferrero di Pontverre nobile Alessandra, id. 80, di Chivasso, agiata, corso Regina Margherita, 47.
Torello Giuseppa fu Carlo ved. Testo, id. 76, di Settimo Torinese, pensionata, via Superga, 25.
Trisoglio Maria, id. 14, di Lù Monferrato, scolara, via Biella, 9.
Rocco Placido, id. 30, di Torino, contadino, strada Superga, 60.
Viglietti Anna ved. Buzzo, id. 57, di Torino, casalinga, via Regio Parco, 140.
Rocca Giuseppe, id. 50, di Chivasso, cocch.
Biancolli Giovanni, id. 26, di Torino, impieg.
Aceto Albina n. Vaudero, id. 63, di Asti, casal.
Gidberti Apollonia, id. 67, di Chiusa di San Michele, maestra.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 Settembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,4; ore 15: 738,6; ore 21: 740,6.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 0,1.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,6 Minima + 13,8

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 22,1
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 13,8

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 20,9
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 14,7

22 Settembre 1912. — Il sole nasce alle ore 6,17, tramonta alle ore 18,26.

Giorno della luna 12.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia drammatica Italiana Rossi-Gabrielli. — Ore 20,45: *Maria Antonietta*, dramma. — Serata di onore dell'attrice signora Lina Gabrielli. — Ingresso L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Recite straordinarie di Ermete Zacconi). — Ore 20,45: *Gli Spettri*, dramma in tre atti, di Ibsen. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Italiana d'operetta, diretta da Gino Vannutelli). — Ore 20,45: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, di Leo Fall. — *Tono el Mare e alle Marine* italiane, parole di E. A. Berta, musica di G. Blanc, dedicato a S. E. Giolitti, eseguita dal tenore Vannutelli, con il coro. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali). (Compagnia Italiana d'operette « La Sociale »). — Ore 20,45: *La favola della Principessa*, operetta in tre atti, musica di Amedeo A-madei. — Ingresso L. 1.

TEATRO TRIANON — (Compagnia Piemontese) — Ore 20,45: *'L Garibin d' Turin*, commedia in tre atti, di L. Vado. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista comico-satirica. — Ingresso L. 0 40.

CINEMA MERIDIANA — (Galleria Natta). — Spettacoli di assoluta novità. Tre programmi settimanali; ore 16 a 23.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Cabaret Chantant. — Ingresso L. 0 70.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

KURSAAL DURIO — Concertino - *Skating* notturno.

Il padre avv. GIUSEPPE, la madre MADDALENA PAGLIERO, le sorelle ANNITA ed ELVIRA, il fratello avv. VITTORIO, i cognati, i nipoti e parenti tutti, con l'animo affranto dal dolore, partecipano l'improvvisa perdita della loro amata

Ida Pugliese

Per volere della defunta si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 9.

Asti, 19 settembre 1912.

Spirava l'altra notte nel bacio di Dio la

Contessa Damigella

Alessandra Ferrero di Pontverre

Ne danno, addolorati, partecipazione i nipoti FERRERO DI PONTVERRE.

La sepoltura avrà luogo sabato, 21 corrente, alle ore 9, partendo da corso Regina Margherita, 47.

La Famiglia dell'

Ingegnere PIETRO FIORINI

ringrazia, vivamente commossa, le diverse Società, il Collegio San Giuseppe, la Direzione dell'Asilo Infantile di Sassi, e i tanti amici, che così cordialmente presero parte alla generale dimostrazione di affetto verso il suo compianto Estinto, e chiede scusa a tutti coloro cui non fosse giunta la dolorosa partecipazione.

Torino, 20 Settembre 1912.

Prof. Dom. M. CANONICA, gerente.

ULTIME NOTIZIE

Le trattative di pace e la situazione balcanica

secondo un'intervista col Gran Visir

Le condizioni concordate dai fiduciari sarebbero già state sottoposte alla sanzione dei due Governi — Prossima decisione della Porta?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 20, notte.

Il Daily Chronicle riceve questa sera dai suoi corrispondenti speciali da Costantinopoli e da Vienna, importanti telegrammi. Mi consta personalmente la veridicità delle informazioni in essi contenute, le quali mi sono state confermate da persona giunta quest'oggi dai Balcani, e non estranea al movimento diplomatico, di cui oggi, con la venuta di Sazonoff, Londra è centro. Più che una conferma, però, non mi è stato possibile di avere. Ecco i due telegrammi:

Intervista col Gran Vizir

Il Daily Chronicle ha da Costantinopoli:

«L'accordo suggerito dai delegati per le trattative di pace, svoltesi in Isvizzera, tra l'Italia e la Turchia, sono state sottomesse alla sanzione ufficiale dei rispettivi Governi. Le condizioni saranno tenute in stretto segreto, mentre la Turchia sta ora considerando la questione della loro accettazione ufficiale. Si crede che la decisione finale sarà presa domani.

«Ho intervistato oggi il Gran Vizir, nella sua casa di campagna, sulla costa asiatica. Egli mi ha dimostrato di essere bene al corrente dell'opera fatta dal Daily Chronicle, e di avere molto apprezzato l'attitudine amichevole di questo giornale verso la Turchia. Il Gran Vizir mi ha parlato delle amarezze che egli ha provato allo scoppio della rivoluzione dei Malissori, avvenuta nei dintorni di Scutari. Si lamentò con me dei preti cattolici romani, i quali vanno consigliando gli Albanesi alla rivolta. Gli Albanesi sono incapaci di prendere delle decisioni per loro conto, e seguono ciecamente i consigli dei preti cattolici romani. Il movimento, però, a quanto ha assicurato il Gran Vizir, non è generale. Sono state prese delle strette misure per la sua repressione.

«Riguardo poi alla pace, egli disse che le notizie corse finora sulla soluzione del conflitto, sono del tutto false, ma l'Italia e la Turchia, — egli notò, — desiderano ardentemente la pace.

«Quanto poi alla situazione dei Balcani, il Gran Vizir disse che essa non è affatto allarmante, che le relazioni della Turchia coi suoi vicini confinanti sono eccellenti. Egli concluse, dicendo che spera che la buona volontà dei vari Governi balcanici continuerà a prevalere nel senso di non turbare lo statu quo».

E' da notare che il corrispondente del Daily Chronicle, per puro caso, ha fatto precedere le sue informazioni sulla conclusione della pace tra Italia e Turchia al corpo della sua intervista col Gran Vizir. E' però da leggere tra le righe, che le informazioni riguardanti la pace gli furono comunicate dal Gran Vizir in persona.

La quadruplice alleanza balcanica

D'altro canto, il Daily Chronicle, a Vienna apprende da eminenti autorità, che non vi è alcun dubbio che Serbia e Bulgaria abbiano concluso una convenzione militare e che recentemente questi due Stati si siano uniti al Montenegro ed alla Grecia. Le grandi Potenze non sono state informate di questa quadruplice convenzione da alcun Stato balcanico interessato, massimamente ora che l'esistenza di questa quadruplice è un fatto compiuto. Essa risulta infatti una vera e propria alleanza di carattere offensivo, non essendovi alcuna probabilità di attacco da parte della Turchia, mentre d'altra canto tutte le Potenze desiderano il mantenimento dello statu quo nei Balcani.

La Quadruplice alleanza, effettuata nonostante gli ammonimenti amichevoli delle Potenze, è considerata come un pericolo per la pace, perchè gli Stati balcanici evidentemente contano sulla debolezza della Turchia, ed ogni incidente di frontiera può essere preso come pretesto alla guerra. La nuova combinazione politica empie di amarezza la Turchia; sebbene si tratti di piccoli Stati, essi posseggono insieme forze militari da stare a confronto con quelle turche. Il seguente paragone tra la popolazione dei quattro stati ed il loro effettivo guerresco mostra quale grande combinazione militare si sia fatta: la Bulgaria, infatti, ha 4.329.108 abitanti ed un esercito di 255 mila uomini; la Serbia 2.911.701 abitanti e 175 mila soldati; la Grecia 2.631.952 abitanti e 150 mila soldati; il Montenegro 250 mila abitanti e 60 mila soldati. Dal canto suo, l'Impero ottomano ha 25 milioni e 480 mila abitanti con un esercito che si afferma salga ad un milione di soldati. Però, di essi soltanto la metà costituisce una forza efficiente; e di questa metà appena 270 mila, ossia tutto l'esercito composto dai nizams, è di grande valore.

A proposito della pretesa quadruplice alleanza tra gli Stati Balcanici, di cui parlano anche i giornali berlinesi, il nostro corrispondente a Vienna ci telefona:

«Si continua a parlare a Vienna delle voci lanciate da giornali inglesi e francesi sulla esistenza di una alleanza fra gli Stati balcanici. I giornali oggi, correggendo le informazioni e le opinioni espresse ieri, vengono a confermare esattamente quanto già vi ho potuto dire ieri in proposito. Così, la «Neue Freie Presse» apprende da Berlino, da fonte competente, che fra Serbia, Montenegro e Bulgaria non esiste alcun trattato, ma vi fu uno scambio di vedute per cui nel caso di guerra fra Bulgaria e Turchia potrebbe condurre ad una partecipazione della Serbia e del Montenegro. Qualche cosa di molto simile apprende lo stesso giornale a Belgrado dai Circoli serbi informati».

Manifeste preoccupazioni viennesi

per l'atteggiamento del Montenegro

Massacri in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

Le notizie che si ricevono oggi nei Circoli viennesi, da Cettigne e dai diversi centri albanesi, non aggiungono nulla di nuovo sulla situazione che ho descritto ieri notte. Non si registrano nuovi episodi acuti, come neppure maggiore pacificazione. Si tratta certo di una crisi che si dovrà risolvere in pochi giorni e si spera che si risolva come un fuoco di paglia. Essa però è grave, ed i Circoli viennesi competenti si mantengono oggi assai riservati nella prognosi. Vi è da credere, ad ogni modo, che se il Governo montenegrino volesse abbandonarsi ad una politica di avventure, come esso minaccia, non avrà l'approvazione di alcune Potenze e dovrà far fronte alla pressione di tutte le grandi Cancellerie, che non vogliono colpi di testa in un momento così delicato.

Oggi l'ufficioso «Neue Wiener Tageblatt», in una breve nota, confessa per la prima volta le preoccupazioni dei Circoli viennesi sul movimento montenegrino-albanese, su cui i giornali, come dicevo, hanno sempre mantenuto un concorde silenzio. La nota dice:

«L'attuale movimento per se stesso non è più grave di quelli precedenti; ciò che rende più preoccupante è il fatto che generalmente gli spiriti nei Balcani sono inquieti e la situazione generale non è ancora chiara; perciò sarebbe necessario un accordo delle Potenze per mantenere la pace minacciata. Si tratta, in sostanza, di un accordo quale ha proposto Berchtold».

La «Neue Freie Presse» dà notizie impressionanti dell'Albania e, per riflesso, della Macedonia. La popolazione del distretto di Goritza, nel vilayet di Monastir, è aizzata da un certo Sinan; si è rifiutata di fornire le reclute ed incomincia a fare opposizione alle autorità. Il Governo ha dato ordine di inviare truppe all'inseguimento di questo Sinan. Si ripresentano poi nella situazione le bande bulgare: alcune bombe di dinamite sono scoppiate in un podere di un mussulmano, tale Ismail bey, nei dintorni di Perlese, ed hanno parzialmente distrutto l'edificio. Le bombe sono state collocate da una banda bulgara. Nel distretto di Kotchana, a Galanitza, quattro bosniaci furono barbaramente massacrati da una forte banda bulgara. Un altro massacro è avvenuto a Tschalabu, nel vilajet di Adrianopoli. Una bomba è esplosa in una moschea ed uccise cinquanta persone, ferendone una ventina. Anche a Costantinopoli si è sparsa la voce di attentati preparati nelle moschee dagli anarchici bulgari. La polizia è in moto. Un bulgaro sospetto è stato arrestato. Queste notizie tengono in ansia la popolazione.

Come si vede da queste poche notizie, anche la ripresa del movimento insurrezionale albanese coincide con il rinnovamento del movimento rivoluzionario bulgaro. Non è possibile dire se si tratta solo di una coincidenza di tempo tra i due movimenti o piuttosto di un accordo di azione. Credo, però, si possa, per il momento, escludere questa seconda ipotesi, perchè un accordo fra albanesi e bulgari rappresenta sempre un problema difficile e complicato. Intanto, il Governo turco, secondo notizie che si hanno, si preoccupa di pacificare la regione ribelle. Secondo notizie che giungono nei Circoli ufficiali, il vali di Kossovo, durante il suo soggiorno a Costantinopoli, ha presentato al Governo la lista di quegli impiegati che, secondo il desiderio degli arnauti, dovrebbero essere tolti dal loro posto. Questa lista fu approvata, e dopo l'arrivo del vali di Kossovo fu presentata alla Commissione di inchiesta, che si trova appunto a Kossovo. Contemporaneamente, furono pubblicati i nomi di quegli impiegati che devono occupare i posti lasciati vacanti. Anche nei vilayets di Monastir e di Salonicco, da alcune settimane, vi sono continuamente tranelli e richiami, si dice, di un gran numero di cristiani.

I mussulmani di Kossovo

sarebbero contrari al sistema del decentramento

Salonicco, 20, notte.

Gli ulemi e i notabili di Djakova, Ipek, Kilian e di Prizrend hanno diretto a nome dei mussulmani di queste città un dispaccio al Gran Vizir, informandolo che i mussulmani sono contrari all'introduzione di riforme, secondo il principio del decentramento, nella parte meridionale del Vilayet di Kossovo, e che essi combatteranno egualmente l'introduzione dei caratteri latini. Se il Governo vuole applicare il sistema del decentramento nella parte settentrionale del vilayet di Kossovo può aspettarsi una nuova sollevazione degli arnauti maomettani. Nella sfera bene informata ciò non è preso sul serio.

Il sanguinoso scontro

fra Turchi e Malissori

alla frontiera Montenegrina

143 morti e 182 feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

La Zeit riceve da Costantinopoli un dispaccio, dove è detto che è avvenuto uno scontro al confine montenegrino fra truppe turche e malissori. Insieme ai ribelli albanesi vi erano molti montenegrini. Lo scontro fu violentissimo. I turchi hanno avuto 25 morti e 85 feriti; i ribelli 118 morti e 97 feriti. Il Governo si sarebbe deciso a misure energiche. Esso ha già inviato tre battaglioni sul territorio della rivolta, e ne spedirà domani altri tre.

Scutari accerchiata dai Malissori

Costantinopoli, 20, notte.

Secondo un'informazione ufficiale, i combattimenti fra Tuzi e Delimich, presso la frontiera montenegrina, cessarono fin dal 17 corrente poichè il Montenegro chiuse la sua frontiera e cessò ogni appoggio agli insorti. I combattimenti proseguono invece dinanzi a Scutari. I Malissori vogliono penetrare in città e, se vi riescono, sono da temersi gravi incidenti, poichè, malgrado la proclamazione dello stato d'assedio, i mussulmani della città sono armati e pronti a intervenire. La insurrezione dei Malissori proviene dal fatto che il Governo inviò truppe in numero maggiore di quello fissato dalla convenzione dell'anno scorso.

Secondo informazioni ricevute dai giornali i Malissori avrebbero nuovamente tentato di assalire Scutari per liberare quelli dei loro correligionari che vi sono prigionieri. (Stefani)

Energiche parole di Sazonoff

all'ambasciatore turco

Costantinopoli, 20, notte.

L'ambasciatore ottomano a Pietroburgo ha inviato un rapporto, circa una conversazione che avrebbe avuto con Sazonoff a proposito delle Provincie europee della Turchia. Il Ministro Sazonoff avrebbe affermato energicamente la necessità di pronte riforme, aggiungendo che, altrimenti potrebbe avvenire che le Potenze fossero obbligate ad intervenire.

Si crede che le parole di Sazonoff siano state in qualche modo provocate dalle serie rimostranze del Governo bulgaro verso il Ministro russo a Sofia e presso il Governo di Pietroburgo.

L'ambasciatore austro-ungarico, che aveva intenzione di partire in congedo, per affari di famiglia, dovette abbandonare questo suo progetto, in presenza della situazione politica.

Fervore bellicoso in Bulgaria

e ottimismo a Costantinopoli

Imminente conclusione delle trattative di pace?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

Da Sofia mandano alla *Post* che nel territorio presso la frontiera bulgara, arrivano ogni giorno continuamente di macedoni. I più raccontano che la guerra è imminente e che hanno lasciato il loro paese per timore dello scoppio di massacri contro i cristiani. Ciò accende ancora l'odio dei bulgari contro la Turchia. In conseguenza della politica pacifica del Governo, il partito repubblicano fa ogni giorno più progressi. Il popolo bulgaro vuole la guerra. Ad onta di ciò, a Costantinopoli si è sempre ottimisti.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* comunica che gli ambasciatori hanno dato assicurazioni alla Porta che la pace non sarà turbata; nondimeno, a fronte di tale dichiarazione, il Governo turco ha deciso di prendere misure di precauzione, inviando forti reparti di truppe alla frontiera bulgara.

Da altri telegrammi appare che l'ottimismo a Costantinopoli non si limita alla questione balcanica, ma si estende anche alla guerra italo-turca e relative trattative di pace. Il corrispondente del *Lokal Anzeiger*, infatti, manda che nei circoli ufficiosi turchi si crede che le trattative di pace saranno condotte a termine alla fine della settimana entrante.

Mandano infine da Belgrado alla *National Zeitung* che trovasi in Serbia il capo dello Stato Maggiore dell'esercito inglese per fare alcuni studi sull'esercito serbo. Egli ha dichiarato di essere straordinariamente contento della fanteria serba, ed espresse al comandante l'augurio che le truppe serbe possano portarsi, in tempo di guerra, con la stessa bravura dimostrata durante le manovre. Il capo dello Stato Maggiore inglese è ora partito per Sofia, per assistere alle manovre in Bulgaria.

Accuse al Re del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 20, notte.

Telegrafano da Costantinopoli:

«Una comunicazione ufficiale della Capitale turca dice che a Pietroburgo si è stupiti che i ripetuti passi fatti dal Governo russo a Sofia non abbiano sinora avuto il risultato che si attendeva. La Russia non vorrebbe che la pace fosse turbata nei Balcani, e l'assicurare la pace è ora per lei una questione di prestigio. A Costantinopoli si ritiene responsabile il Re del Montenegro dei movimenti dei Malissori. Un telegramma da Belgrado annunzia che la pubblica opinione serba si agita nuovamente per le condizioni della vecchia Serbia e della Macedonia, che si trovano sotto la dominazione turca. Nei circoli politici e commerciali corre voce di una preparazione militare e di una supposta non lontana azione della Serbia. Nei circoli competenti, però, si assicura che la Serbia manterrà il suo pacifico contegno e non turberà la pace, se non sarà costretta dagli avvenimenti a cambiare questo suo atteggiamento attuale».

Per quali deficenze tattiche

fallì il piano di Enver bey

(Da uno dei nostri inviati speciali).

DERNA, 19 settembre

(Per telegr. d'urgenza da Bengasi, 20, ore 16,15)

La visione della nostra vittoria, della sua grandezza, della sua importanza militare e politica, si amplifica di ora in ora; e quando stamane assistevamo alla pietosa cerimonia degli onori funebri, resi ai nostri morti nella battaglia, e ci pervadeva il senso del compianto per quei valorosi fratelli caduti, — il senso di quel dolore irrimediabile, che la morte, anche la più gloriosa, sparge sempre intorno tra i superstiti, — ci era di impareggiato conforto il pensiero che meglio di così, più proficuamente di così, quei nostri soldati non avrebbero potuto cadere. La grandezza della vittoria del 17 è tale, che giustificherebbe anche il più caro prezzo cui la si fosse ottenuta: la sconfitta di Enver Bey è risultata piena. Basta un accenno riassuntivo generale del fatto per darne la misura.

Le nostre truppe, avanzate il 14, sulla linea Casa Aronne-Casr-el-Leben-Fortino Turco, vale a dire, le colonne Salsa e Del Buono, formavano, come accennai in un precedente telegramma, un vastissimo arco, di una estensione frontale di circa sei chilometri, spiegato per circa cinque chilometri avanti alla nostra vecchia linea di difesa. Questo arco si spiegava, verso oriente, regolare, ininterrotto, fronteggiando l'avvallamento dell'Hallgi e la pianura del Fefeja, antistante alla Casa Aronne e a Casr-el-Leben. Verso meridione, esso era interrotto per breve tratto dall'avvallamento del Dernino, avvallamento in forma di burrone scosceso. La nostra linea trincerata si arrestava sull'uno dei lati dell'avvallamento e si riprendeva poi sull'altro lato, notevolmente arretrata, in modo da fronteggiare l'avvallamento stesso, il quale non era perpendicolare alla nostra linea, ma in questa parte parallelo ad essa. Il Dernino formava quindi come un cuneo, che entrasse di sbieco nella nostra linea, una tangente, che improvvisamente piegasse ad incidere l'arco.

La trappola

Enver Bey ebbe l'ingenuità di crederci più ingenui di lui: egli presunse che il nostro Stato Maggiore non si fosse accorto, o avesse trascurato, questo particolare, e credette, avviando le sue schiere, per l'avvallamento del Dernino, che esse potessero per questa via riuscire entro le nostre trincee e battere, da un lato, i difensori sul fianco e magari, andando più innanzi, alle spalle, e batterli dall'altro lato, sul fianco. Il cuneo entro la nostra linea realmente esisteva; ma Enver Bey ha torto di non essersi accorto che esso poteva anche costituire, come di fatto costituì, una trappola per i suoi, i quali, quando si fossero raccolti in fondo al Dernino, potevano inoltrarsi, sì, per un momento entro la nostra linea, ma venivano presi tra due fuochi, e con una manovra aggirante, per parte nostra, potevano, come avvenne, essere circondati e schiacciati.

Questa la deficienza essenziale, fatale per lui, del piano di Enver Bey, alla quale deficienza si aggiunsero, ai suoi danni, alcuni difetti di esecuzione della manovra, difetti che, però, non si possono attribuire allo Stato Maggiore turco, perchè sono inevitabili con truppe disorganizzate e raccogliticcie, come le bande dei beduini. Primo di tutti i difetti fu il mancato coordinamento di tempo fra le varie azioni comprese nel piano di manovra dello Stato Maggiore turco. L'azione dimostrativa, che doveva essere fatta sul nostro fronte orientale, intesa a far credere a noi che l'attacco principale si sarebbe prodotto tra Casa Aronne e Casr-el-Leben, dalla parte della pianura del Fefeja, si svolse contemporaneamente all'attacco sul fronte meridionale, per l'avvallamento del Dernino; cosicchè, malgrado che all'azione dimostrativa sul fronte orientale, vale a dire, sulla nostra sinistra, partecipasse anche una batteria turca da montagna, da Sid-Aziz noi potemmo subito comprendere tutto il piano del nemico e provvedere con rinforzi, tolti dalla riserva, al punto realmente minacciato, e potemmo poi compiere, con reparti di ascari e di alpini, la mossa sulle colline di Ernazal-Ezonni, oltre il Dernino; mossa, che completò l'aggiramento, cui tendevamo, delle fanterie beduine, insinuatesi appunto entro l'avvallamento del Dernino.

. . . .

MARIO BASSI.

All'ora di andare in macchina non ci era ancora giunta la continuazione di questo telegramma.

Sazonoff a Londra

Le sue prossime visite a Parigi e Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Come vi avevo preannunciato, questa sera è giunto a Londra il ministro degli esteri russo Sazonoff. Egli è arrivato alle 7,20 alla stazione Victoria, accompagnato dal direttore della Cancelleria russa, barone di Schilling. Andò ad incontrarlo allo sbarco Mr. Dower il secondo segretario dell'ambasciata russa a Londra. Alla stazione di Victoria poi Sazonoff fu ricevuto dall'ambasciatore russo e da altri membri dell'ambasciata russa a Londra.

Sazonoff ha espresso il desiderio che durante il viaggio e la sua permanenza a Londra non sia sottoposto ad alcuna intervista e le autorità inglesi stanno prendendo tutte le misure per impedire ai giornalisti di avvicinare il ministro degli affari esteri russo.

La visita di Sazonoff produce il più grande interesse nei Circoli diplomatici londinesi, giacchè essa si connette con la Triplice intesa ed il mantenimento della pace.

Sazonoff avrebbe dovuto recarsi al castello di Balmoral domani, invece è stato stabilito che vi si rechi domenica sera. Egli sarà accompagnato dall'ambasciatore russo. Sir Edward Grey, che è stato tutt'oggi in faccende al «Foreign Office», si recherà domani al castello di Balmoral.

Sazonoff risiede all'albergo Ritz in Piccadilly, e colà rimarrà fino a domenica sera, allorchè partirà per il castello di Balmoral. Prima che Sir Edward Grey parta per colà per recarsi presso il Re, il ministro russo avrà una breve conversazione con il ministro degli esteri inglese.

La durata della visita di Sazonoff non sarà lunga. Al ritorno dal castello di Balmoral egli lascierà Londra per Parigi e da Parigi si recherà a Berlino.

La carriera del ministro Sazonoff è stata rapidissima. Soltanto poco tempo fa egli si trovava ambasciatore a Londra. In questa stessa capitale egli iniziò la sua carriera diplomatica allorchè fu secondo segretario dell'ambasciata; dopo di che fu inviato ambasciatore a Roma e da Roma ambasciatore a Londra. In seguito, Sazonoff fu ministro russo presso il Vaticano e nel suo ritorno a Pietroburgo venne aggiunto al ministero degli esteri, che gli preparò l'avvento al ministero.

La questione della Persia

Si conferma ufficialmente questa sera che il reggente di Persia, che si trovava giorni or sono a Montreux, in Svizzera, si trova in viaggio per Londra, donde si recherà al castello di Balmoral ed avrà probabilmente un colloquio con Sir Edward Grey e Sazonoff.

La stampa inglese stasera è tutta concorde nel rilevare che probabilmente i maggiori effetti del presente incontro diplomatico verteranno sulla Persia. Qualche giornale aggiunge poi di prevedere senz'altro la spartizione di essa tra Inghilterra e Russia. L'«Evening Standard» in proposito scrive:

«I colloqui di Sir Edward Grey e Sazonoff si aggireranno sul miglioramento della Triplice intesa in connessione col rinnovamento della Triplice alleanza, che avrà luogo nel prossimo anno. Una questione di grande importanza, che sarà trattata, è quella della Persia. Il fatto che il ministro persiano a Londra si è recato ieri a conversare con l'on. Asquith, con Sir Edward Grey, indica chiaramente che la Persia avrà molta parte nelle conversazioni imminenti».

Relativamente a questo, oggi, Sazonoff, il quale è a conoscenza dei sospetti esistenti in Inghilterra sulle intenzioni della Russia si è affrettato a dichiarare che egli spera che le relazioni tra Inghilterra e Russia saranno tanto cordiali da potere sopportare il peso della crisi persiana.

La «Pall Mall Gazette» scrive: «I punti in cui la politica dell'Inghilterra e della Russia vengono a contatto sono molti, ma di essi certamente uno dei più importanti è la convenzione anglo-russa del 1907 riguardante la Persia. Questa convenzione non è stata ancora riconosciuta dalla Persia e sarà compito ora dell'Inghilterra e della Russia di cercare di indurre il re Habibullah di riconoscerla».

Una riforma delle rappresentanze della Russia all'estero?

Un'altra questione poi che dovrà essere toccata tra sir Edward Grey e Sazonoff è quella che riguarda la politica della Cina nel Tibet. Lo stesso giornale ha dal suo corrispondente da Pietroburgo: «Sazonoff ha presentato al Consiglio dei ministri una legge per la riorganizzazione del ministero degli esteri russo. Poichè la sua proposta comprende dei nuovi crediti straordinari, la legge sarà sottoposta alla nuova Duma alla fine dell'anno. Essa è niente altro che il compimento di una promessa fatta durante un dibattito sulla politica estera nella passata primavera, allorchè si lamentava la incompatibilità di temperamenti tra certi consoli e certi ambasciatori russi, ma non è improbabile che il viaggio presente intrapreso da Sazonoff a Parigi, a Londra ed a Berlino, sia in relazione con una completa riforma della rappresentanza estera di Russia nelle capitali di Europa. Infatti l'ordinamento diplomatico e consolare presente della Russia fu costituito settanta anni fa dal conte Nesselrode. Da allora, sebbene tante circostanze nella vita internazionale si siano svolte, detto ordinamento è rimasto immutato.

Vivace campagna

della stampa tedesca

pel rafforzamento della triplice

nel Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

La discussione sulla questione del Mediterraneo si allarga sempre più e forma argomento di lunghi articoli, nei quali alla Francia si rivolgono spesso frasi aspre e violente. Anche nelle colonne dei più grandi giornali di Berlino, quali il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung*, si discute sempre e non con quella calma che vantano di possedere i tedeschi. Gli altri giornali minori si servono di *frasi forti* e le combinazioni politiche che derivano dai loro commenti sono varie. Oggi, ad esempio, la *Vossische Zeitung* non esclude la possibilità di attirare la Turchia nell'orbita della Triplice Alleanza. Inoltre, la minaccia della chiusura della Manica ha messo in vista la possibilità di una intesa fra Germania ed i piccoli Stati del nord. Le parole dell'ammiraglio Germinet, dopo essere state discusse dal punto di vista giuridico, saranno sottoposte al punto di vista politico; oggi infatti, è stata presentata una interpellanza al Reichstag.

L'interpellanza è così concepita: «Il Cancelliere dell'Impero ha conoscenza delle dichiarazioni fatte dall'ammiraglio francese Germinet circa la chiusura della Manica alle Potenze neutre in caso di guerra? Ha egli delle indicazioni per sapere fino a quale punto questa convinzione personale dell'ammiraglio francese, particolarmente contraria al diritto delle genti, è condivisa dal Governo di Parigi e da quello di Londra? Quali misure preventive e difensive conta prendere il Cancelliere di comune accordo con le altre Potenze neutre?».

Il maggiore del 7° battaglione ascari

caduto a Derna

Roma, 20, notte.

Nella battaglia di Casr-el-Leben del 17 corrente oltre ai quattro ufficiali morti, di cui demmo ieri l'elenco, e cioè i capitani De Rossi dell'11.o fanteria, Dauna del 22.o, il tenente Seymandi dell'11.o fanteria ed il sottotenente Orsi del battaglione alpini *Mondovì*, si apprende ora un'altra dolorosa perdita e cioè quella del valoroso maggiore Francesco Muzii. Egli comandava l'eroico 7.o battaglione ascari eritrei, che da pochi mesi soltanto si trovava sul teatro della guerra.

Caneva apprese dal Re

la sua promozione a generale d'esercito

Venezia, 20, notte.

Stamane, prima di recarsi all'Esposizione, il Re ha ricevuto il generale Caneva. Il Re volle comunicare personalmente al generale la sua promozione a generale di esercito. Il colloquio durò oltre mezz'ora. Si crede che il Re stesso abbia disposto, perchè Caneva venisse a Venezia, da Ferrara, per la comunicazione. Questa giunse improvvisa al generale Caneva, che non era stato avvertito. Il generale si mostrò molto commosso e riconoscente al Sovrano, per questa personale attestazione. Il generale Caneva, dopo il colloquio, rientrò all'Albergo d'Italia, dove alloggia. La notizia si diffuse subito nei circoli militari, dove produsse favorevolissima impressione.

Una entusiastica dimostrazione al Re e alla Principessa Laetitia

Venezia, 20, notte.

Anche stasera il pubblico ha fatto al Re una entusiastica dimostrazione mentre in piazza San Marco artisticamente illuminata a luce elettrica, dava concerto la banda municipale. La folla acclamò al Sovrano insieme alla Principessa Laetitia, che si presentarono due volte a ringraziare ad un poggiuolo di angolo del palazzo reale. La banda comunale dovette ripetere tra vivissimi applausi la marcia reale e gli inni patriottici.

Non si alzano in piedi

al suono della Marcia Reale

e sono bastonati

Genova, 20, notte.

Durante la rappresentazione di «Monopoleone» al politeama Margherita, avvenne un incidente. Il pubblico richiese con unanimi applausi la Marcia Reale, che venne eseguita. Mentre tutti gli spettatori stavano in piedi, due soli rimasero seduti, e cioè certi Giulietti e Casimiro Carosini appartenenti all'organizzazione dei lavoratori del mare. Ne derivò una violenta reazione da parte del pubblico e vi fu anche qualche scambio di pugni. Intervenne però un funzionario di P. S., che invitò i due socialisti ad uscire dal teatro.

Congresso Regionale Piemontese

dell'Unione Magistrale Nazionale

Novara, 20 notte.

Stamane si inaugurò il 1 Congresso regionale piemontese della U. M. N. e dell'Unione Italiana dell'Educazione Popolare.

Numerose furono le adesioni di senatori e deputati. Era pure presente il sindaco di Novara con l'intera Giunta comunale, il vice-presidente dell'U. M. N.

La seduta si è aperta alle ore 9,30, sotto la presidenza del prof. Boda e con un notevole discorso del sindaco comm. Carnevale che portò il saluto della cittadinanza ai congressisti.

Ha preso quindi la parola la professoressa Amalia Molinari che enumerò le gravi questioni che nel Congresso si devono discutere, prima fra tutte quella del Monte Pensioni.

Il signor Crepax, ispettore circondariale, salutò quindi i congressisti anche a nome dei Regi Provveditori di Torino e Novara e dell'Unione Italiana degli Ispettori Scolastici che si onora rappresentare.

Ha quindi la parola il prof. Camillo Galleani, presidente della Federazione provinciale. Egli attacca vivacemente la politica del ministro Credaro, dicendo che mai provvede all'educazione popolare perchè [illegible] concede alle Associazioni magistrali confessionali ciò che nega all'U. M. N. di cui il Credaro stesso fu duce.

Il prof. Boda prende la parola per fare cenno al Congresso dell'azione sua esplicata durante la carica di consigliere dell'U. M. N., carica che scade oggi. Enumera il cammino fatto dalla U. M. N. ed i vantaggi che ne derivano nell'affigliarsi ad essa.

Il prof. Angiolo Marlini, segretario dell'U. I. dell'E. P., dice che nessun partito di educatori popolari, dovrebbe avere una direttiva diversa da quella dettata dalla difficile e delicata missione stessa.

Il prof. Soglia, vice-presidente dell'U. M. N., scaglia anch'esso violenti critiche all'opera del ministro Credaro.

Nel pomeriggio, a nome della Federazione radicale Subalpina, parla il conte Avogadro di Vigliano, nello stesso tono del prof. Soglia.

Si passa quindi alla discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno. Ha la parola il prof. Magliano che fa la relazione sul tema: «Preparazione dei maestri e maestre alla scuola elementare, per il corso popolare, per gli uffici direttivi» e presenta in merito un ordine del giorno.

Su di esso prendono la parola numerosi congressisti con osservazioni pro e contro.

Il Congresso vota la sospensiva mandando per ulteriori studi lo stesso ordine del giorno alla C. E. dell'U. M. N. in Roma.

Ha quindi la parola il prof. Carlo Zanzi di Alessandria, sul tema: «Importanza sociale della Scuola popolare».

Molte considerazioni d'indole varia portano i professori Chiaro, Merlini, Martin, Rivoira, Bollaro ed altri.

Il relatore Zanzi risponde ancora ai vari oratori e quindi il suo ordine del giorno è approvato. L'assemblea viene rinviata a domattina.

Un dramma della gelosia

presso Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Questa mattina circolava in città la voce di un fatto di sangue alla cascina Moscherpa, in quel di Casal Bagliano, e propriamente alla unita località detta «Cabanetta». La diceria sparsasi era grave, perchè si parlava di un marito che aveva ucciso la propria moglie per gelosia. Occorreva quindi appurare i fatti onde ho fatto una rapida corsa sul luogo. Fortunatamente le cose, per quanto gravi, non erano luttuose come da principio si diceva.

Fra i coniugi, Bocchio Giuseppe fu Domenico, di anni 30, contadino, da Litta, e sua moglie Bello Maddalena, di anni 26, avvenivano frequenti litigi per gelosia, giacchè il marito da qualche tempo dubitava della fedeltà della propria consorte.

Oltre a due bambini convivevano con il Bocchio la vecchia madre della Bello che interponeva spesso il suo buon ufficio per mettere pace fra la figlia e il genero.

Negli scorsi giorni avvenne un alterco un po' più grave dei soliti; il Bocchio si assentò da casa e solo ieri nel pomeriggio vi fece ritorno accompagnato da due guardie municipali in uno stato da farlo sembrare un demente.

Vedendolo giungere stravolto, la moglie intuì il pericolo e del suo dubbio rese partecipe la mamma sua.

Un primo litigio avvenne poco dopo che i due coniugi si erano coricati, ma poi si tranquillarono, forse vinti dal sonno.

Stamane, alle 5, un acutissimo grido mise per aria la casa. La vecchia madre irruppe immediatamente nella camera dei coniugi inorridendo alla vista della propria figlia seminuda e ferita gravemente alla gola, di dove usciva in gran copia il sangue, di cui il pavimento era già cosparso abbondantemente.

Il marito, che l'aveva replicatamente ferita alla gola con un coltello da cucina, per fortuna non troppo affilato, scorgendo la vecchia infilò la porta in camicia e così come era fuggì per i campi, e per quante attive indagini abbiano fatto i reali carabinieri non fu ancora potuto rintracciare.

E' facile immaginare lo spavento provato in tutta la casa. Alcuni degli accorsi alle grida andarono in cerca del medico, il quale prontamente intervenne prodigando alla ferita le prime cure; egli constatò due ferite, una più profonda alla gola, giudicandola guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

La salvezza è dovuta al fatto che il coltello per mero caso non era molto affilato, diversamente le avrebbe reciso nettamente la carotide.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

BYRRH APERITIF TONIQUE RECONSTITUANT À BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA On le consomme en Famille comme au Café L. VIOLET À THUIR (FRANCE) **BYRRH**

DADI DI BRODO CONCENTRATO INSUPERABILI!!! 5 CENT IL DADO 20 DADI LIRE 1. IN ELEGANTE SCATOLA FABBRICA ITALIANA PRODOTTI ALIMENTARI TORINO "METZGER"

DISINFETTANTE DEODORANTE INSETTICIDA **TAURINA** MARCA MONDIALE G. LANDINI - TORINO

SPOEHRER

Scuola Superiore di Commercio Calw
(preparati di osservare bene l'indirizzo) nel Wuerttemberg, Germania; fondata nel 1856. Istituto di 1.o ordine per i diversi rami commerciali, contabilità, lingue, ecc. Pensione. Corso Accademico. Annesso studio per l'istruzione pratica. Corsi per stranieri. Ammissione dal 10.o anno di età. Inizio del semestre invernale al 9 ottobre; ammissione eventualmente anche prima. Il Collegio Convitto è in saluberrima e splendida posizione.
Prospetti dal Direttore Weber

Articoli per **LOTTERIE** da Cent. 2 fino a L. 100 MAGAZZINI BIANCHI Via Viotti, 4, Torino Telefono 83-00

SPORTMEN! Vera specialità in sospensori fatti colla massima perfezione e di lunghissima durata. Sardi, via Lagrange, 9

EMPORIO MOBILI Prezzi eccezionali per sviluppo clientela. - Quoiffre Oddi, via S. Anselmo, 1, ang. corso Vittor., Torino.

CHAMPAGNE **IRROY** REIMS
Rappresentanza generale e deposito per l'Italia e Colonie Ditta ERCOLE PROVASOLI - Milano, Via C. Alberto, 22

BAGNI - SCALDABAGNI - APPARECCHI IGIENICI SANITARI - ACCESSORI PER TOELETTA - RISCALDAMENTO - TERMOSIFONE RELATIVI IMPIANTI COMPLETI E. NEBRI, Via Lagrange 40, TORINO Preventivi, Cataloga gratis. Telefono 25-25

A SOLE L. 2,95 VALORE L. 16
La nostra Casa non ha più bisogno di essere raccomandata per larga conoscenza. Ancora per poco tempo regaliamo al tenue prezzo di L. 2,95 il nostro rinomato sistema Roskopf di precisione, garantito tre anni. Affrettare le richieste inviando cartolina vaglia di L. 2,95 alla Ditta ORLANDO CELADA, corso Vittorio Emanuele, 12, Milano.
Ricco assortimento d'orologi da uomo e da signora in qualsiasi metallo. Cercansi ovunque seri rivenditori.

Albergo del Gallo
Via XX Settembre, 79 - Telef. 49-64
CAMERE da L. 1.50 in più; scelto ristorante a tutte le ore. Colazioni a L. 1,60; pranzi 2,50. Pensione mensile da L. 70 in più. 10 buoni per L. 15.
Proprietari coniugi TABACCHI.

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai Pavimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Bava, 11, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 16-19 —

GONAROMAT
GONAROMAT NAME GES. GESCH. E. Tiaechner Berlin C. 19
è un nuovo ed ottimo preparato in forma di capsule per combattere LA GONORREA (LO SCOLO), IL CATARRO DELLA VESCICA ED ALTRE AFFEZIONI ANALOGHE.
Il suo effetto è rapido ed energico. Non produce nè indigestioni, nè eruttazioni, poichè le capsule passano per lo stomaco senza sciogliersi.
Non vi è neppur pericolo d'infezione alle reni, poichè il prodotto non cagiona la minima irritazione. Si vende in tutte le Farmacie.
Deposito generale presso Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti - Schiapparelli - via Sant'Anselmo, N. 16, Torino.

COLLEGIO NERVA - Rivoli
—(PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO)—
Scuole elementari, tecniche - corsi accelerati - Esami legali.
Prof. G. NERVA, Direttore

Collegio-Convitto S. Giovanni Evangelista
DEI SALESIANI
con scuole elementari, ginnasiali e normali pareggiate
Per programmi rivolgersi alla Direzione, via Madama Cristina, 1, Torino. — Telefono 2-39.

CITTA' DI CARMAGNOLA
Collegio Convitto CANONICA
Premiato con Medaglia d'Oro
SPECIALE PER CORSI ACCELERATI
di Liceo e Ginnasio — Sempre ottimi risultati negli esami — R. Liceo — R. Ginnasio, Scuola Tecnica pareggiata.
Il Preside Rettore: Prof. Dott. G. CANONICA.

Collegio Convitto-Carignano
Scuole elementari e tecniche — Corsi regolari e accelerati — Esami legali — Rette mensili miti — Trattamento paterno. — Chiedere programmi alla Direzione —

CARMAGNOLA CONVITTO CIVICO
Speciale per i corsi accelerati di Liceo, Ginnasio e Scuola Tecnica.
R. Liceo, R. Ginnasio, Scuola Tecnica pareggianda
Rettore: Prof. Dott. [illegible]

BRIANÇON Hôtel Terminus (P. L. M.) Tarif de la C.ie-Rapide à neuf 1911.

INSTITUT DE DEMOISELLES
Andreazzi-Frizzi - Lugano
III. ANNEE DE FONDATION. Education et instruction très soignées. Etudes comp. aux programmes offic. Préparat. aux brevets italiens. Langues vivantes: italien, français, allemand, anglais. Cours compl. par des profess. de la ville, section primaire, secondaire, professionelle-commerciale et classique. Arts d'agrément: piano, violon, chant, dessin, peinture, etc. Travaux manuels en tous genres. Cours prat. de cuisine et repassage. Confort mod. Promenade journalière. Pour prospectus et référ. s'adr. à la Direction: ANDREAZZI-FRIZZI, LUGANO, ou Dr. G. Fiumio et Avoc. L. Bonomini, via Monforte, 44, Milan.

LEVATRICE MARCHIARO Corso Valentino, 31. Pensione prezzi miti. Segretezza. S'incarica allevamento neonati.

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27.

I sofferenti di Malattie Segrete
disillusi, sfiduciati dalle tante cure fatte inutilmente, prima di cadere in nuovi disinganni che la speculazione dalle imitazioni ogni giorno presenta sotto nuove forme, diano la preferenza ai veri metodi di cura razionali e scientifici del Premiato Laboratorio chimico G. TORRESI - Roma.
Ecco come si esprimono i medici specialisti che hanno avuto occasione di esperimentare i prodotti Torresi:
« Ho adoperati i *Cilindri balsamici uretrali*, preparati dal Laboratorio Chimico Torresi, in due casi gravissimi, e posso attestare in piena coscienza di averne ottenuto risultati superiori ad ogni aspettativa. — Nel primo caso (Goccia militare da oltre 7 anni) ho ottenuto la completa guarigione esclusivamente mercè l'impiego di una sola scatola di cilindri. — Nel secondo caso, più grave ancora (Uretro-Cistite cronica da 15 anni, con grave restringimento uretrale), dopo avere dilatato gradualmente l'uretra fino a passare liberamente una candeletta Thompson N. 5, ho abbandonato ogni altra cura e con ricorso all'uso dei Cilindri Torresi; due scatole bastarono per ottenere la guarigione completa. Siano le mie parole di lode grandissima all'egregio farmacista Torresi e di incitamento a colleghi ed ammalati a sperimentare un tanto rimedio.
« Dottor VINCENZO VENUTI, Medico-Chirurgo, Specialista per le malattie veneree, sifilitiche ed urinarie — Napoli, 28 novembre 1907 ».
per consulto e opuscolo gratis. — Dirigersi all'inventore G. TORRESI, Premiato Laboratorio Chimico, via Magenta, ROMA — TORINO, Farmacia Centrale, via Roma, 3 — Schiapparelli, via Sant'Anselmo. — Farmacia Internazionale, di S. Tosta, via Roma, 27.

MAGNESIA POLLI CONTRO I DISTURBI GASTRICI E INTESTINALI, CATARRI, INFIAMMAZIONI, STITICHEZZA, ACIDITÀ, ECC. FARMACIA POLLI · MILANO · AL CARROBIO
Deposito e rappresentante cav. uff. Germanico Nicoli, via Belfiore, 5, Torino.

BLENORRAGIA (Scolo)
guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo Antigoccia, non irritante, innocuo. — Boccetta con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 5. Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

Dott. VITTONE Medico specialista assistente Dispensari Celtici Municipali
Iniezioni endovenose di 606 e di Neosalvarsan nella cura della SIFILIDE. Esame del sangue. Elettrolisi, Elettrocaustica, Uretroscopia, Radioterapia. - Via S. Franc. da Paola, 10 bis, ore 9-11; 15-17; 19-20.

Ostetrica Miselli Allieva Policlinico [illegible]. Pensione partorienti; prezzi convenienti. — Via Gioberti, 54, p. 2.o.

PREMIATA LEVATRICE già assistente [illegible] M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-16.

LEVATRICE Albina Taraaghi-Colla Pensione, assoluta segretezza. Cure materne. Prezzi mitissimi. Via Belfiore, 9 (Porta Nuova), Torino.

LEVATRICE BAETTO MARGHERITA via Cibrario 39, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti.

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali Consulti dalle ore 9 alle 20. - Via Lagrange, 43, p. 1o nobile, Dott. SINOPOLI.

Per acquisti mobili in Stile e Comuni rivolgersi a **Celestino Giuseppe** Via XX Settembre, 61 TORINO — Telefono 2-172

VOLETE VENDERE e comperare bene Gioielli, oro, platino? E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4 fondo cortile (ammezzati) CASA DI FIDUCIA

Alle Signore Busti moderni da 3.75 in più; raggipetti, correttori a prezzo di fabbrica. — G. PIOCOTTI, via Lagrange, 47.

EREDITA' BOSIA Chi avesse interessi col defunto signor Bosia Leone è pregato rivolgersi dall'Avvocato Valerio Garbardo in Torino, via Cernaia, N. 6, entro dieci giorni da oggi.

DOCKS TORINO-DORA
Barriera di Lanzo
Si ricevono prenotazioni anche per piccoli magazzeni e per il riparto Infiammabili. Rivolgersi nelle sere di Martedì Giovedì e Sabato presso il Circolo Dora, via Basilica N. 3.
L'AMMINISTRAZIONE.

Presso Stazione Dora
Affittasi, anche a lotti, piano terreno rialzato e sottarranno a piena luce, di mq. 450 caduno, con montacarico elettrico.
Rivolgersi: Fratelli BARDESSONO Barriera Lanzo - Cavalcavia

TERRACINI Gioielliere Galleria Subalpina LIQUIDAZIONE per cessazione di commercio e prezzi fortemente ribassati.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AZIONI compro Società Baschiero e Segheria Sociale, per partire indicare prezzo ristretto. Contanti anonimi. — Scrivere cassetta 2163 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37859

ALASSIO. Istituto Monti. Scuola all'aperto sul mare, bimbi, signorine. 36707

BICICLETTE, macchine cucire lire 50 in più. — Piazza Giulio, 3. c 36516

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo illustrato Stabilimento Avicoltura Pochini, Firenze. 35609 F

CHI vuol fare acquisto mobilio prezzi convenientissimi rivolgasi alla Fabbrica di mobili di Bertino Bartolomeo, via Esposizione, 33, Torino. c 36061

FRANCOBOLLI vecchi su lettere, specialmente Italia, Germania, interi archivi collezioni compero. — Casella 431, Milano. 36660

FUSTI d'ogni qualità da vendere. — Pairani Bonifacio, Cerbino, Torinese. c 36663

LA TUTELARE Cessioni quinto stipendio a tutti gli impiegati dipendenti da pubbliche Amministrazioni. Condizioni vantaggiose. Anticipi immediati — Via Pietro Micca, 15. c 37238

STORES, sedie si liquidano via Maria Vittoria, N. 22, cortile. c 36542

VENDO mobili nuovi ed usati. — Via del Deposito, N. 5. c 36763

Offerte d'impiego. 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BUONA persona terrizio pagherei trenta zecchini. — Scrivere abbonamento 1547, posta. 38870

CERCANSI abili montatori elettricisti per impianti interni. — Tomatis, corso Re Umberto, 33. 36832

CERCANSI donna, ragazza seppia sbrigare faccende casa. — Scrivere casella 192 postale. 35836

CERCASI abile commessa per Tabaccheria. — Rivolgersi Drogheria via Bellini, 6, Torino. 35872

CERCASI fattorino robustissimo, disposto viaggiare. Referenze, copie certificati. — Scrivere cassetta 1079 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36501

CERCASI guardarobiera per Collegio maschile provincia Novara. — Presentarsi via Nizza, 17, Pelletta. 36853

CERCASI ragazzo appredista negozio cancelleria. — Rapetti, via Venti Settembre, 14 c 36741

CONIUGI Fontana, via Barbaroux, 4. Cercasi fattorino domestico che abbia occupato posto consimile. Presentarsi con referenze. c 36678

ELETTRICISTA ammogliato, pratico linee, impianti, disposto recarsi provincia. Inutile senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1070 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36758

FIORI artificiali, cercansi abili operaie, buona retribuzione. — Prono, XX Settembre, 16, Torino. 36846

GIOVINETTO e signorina per campioni tessuti, sartoria, occorre a rappresentante, venti mensili. — Scrivere cassetta 1060 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36677

GIOVINETTO con licenza tecnica cercasi da seria Ditta per addirlo magazzino e contabilità. Richiedesi garanzia. — Scrivere referenze e pretese cassetta 1055 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36646

GROSSISTA cerca giovane commesso pratico articolo calzerie, mostri e affini. — Offerte dettagliate cassetta 1018 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36348

LITOGRAFIA cerca serio personale pratico ufficio clientela. — Offerte con pretese, età, studi, impieghi anteriori e referenze, *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1057 M., Torino. c 36725

OROLOGERIA cerca fattorino attivo, pratico pendolerie, buon stipendio, referenze [illegible]. — Oliveri, posta. c 36660

RICHIEDO domestico perfetto, oppure bonne francese. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 36837

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego. 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A giovane istruito, laborioso, rappresentante Casa vinicola, olearie, referenze, desiderando migliorare, cerca impiego fisso presso buona Ditta, cedendole rappresentanze, clientela. — Scrivere Enolico, posta, Torino. c 36795

ABILISSIMO contabile terrebbe contabilità piccola Azienda. — Porte armi 4920, posta. c 36794

ABILISSIMO diplomato ragioniere-contabile, perfetto principali lingue, offresi. — Casella centoquarantadue. c 36704

AMMINISTRAZIONE casa assumerebbe ingegnere compenso alloggio. — Scrivere Abbonamento 1547, posta. 36876

BRIGADIERE Carabinieri pensionato, quarantenne, ammogliato, senza prole, sano, robusto, presenza, condotta, referenze ineccepibili, occorrendo cauzione, pratico vari rami commercio, cerca impiego fiducia, custode, ecc. — Indirizzo, proposte chiare cassetta 1088 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36850

CERCO posto capo agricolo collina o pianura. — Fermo posta Pozzo Strada, M. S. c 36780

CINQUANTENNE parla perfettamente il francese, discreto l'inglese, grande esperienza, buone referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1070 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36790

CORRISPONDENTE italiano, francese, contabile, cerca posto mezza giornata, oppure ore serali, ottimo. Cauzione. — V. mille, postarestante. 36846

DISTINTO sanitario giovane, pratico, assumerebbe direzione stazione climatica invernale. — Scrivere cassetta 1053 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36824

DONNA civile cerca servire piccola famiglia; anche adatta balla [illegible]. — Fermo posta R. R. G. c 36781

CAPO meccanico, energico, esperto ramo automobili, cerca occupazione anche migliorare. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1078 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36830

EX Magazziniere quarantenne, robusto, accetterebbe fattorino, uomo fatica, anche carretto. — Silvano, 296. c 36797

FARMACISTA pratico [illegible] prezzo farmacia città. — [illegible] Alfadelia, posta, Alessandria. c 36727

FARMACISTA pratico, ottime referenze, bella presenza, cerca posto, preferibile Piemonte. — F. V. Coccaglio (Brescia). 36653

GIOVANE signora serissima cerca posto commessa, anche cassiera caffè, bar, macelleria, numerose, ottimissime referenze. — Scrivere cassetta 1022 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36263

MAGAZZINIERE, fattorino, impiego fiducia, massima capacità. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 36841

RAGAZZA 16enne, bella presenza, seria, robusta, desidera occuparsi presso Latteria. — Rivolgersi Mascaro, via Andrea Doria, 4. c 36828

RAGIONIERE quindici anni pratica, primaria calzaturenti cerca migliorare. — Invernizzi, Piazza. c 36826

SETTE. Ragioniere pratico contabilità offresi: referenze, cauzione. — Scrivere Dario, posta. c 36756

SIGNORINA licenza tecnica, occorrendo cauzione, impiegherebbesi preferibilmente presso seria ditta. — Scrivere M. B., fermo posta. c 36543

SIGNORINA seria, istruita, bellissima presenza, ottime referenze, impiegherebbesi magazziniera, comptoirista cinematografo. — Armida, posta. c 36544

SIGNORINA istruita, bella calligrafia, occuperebbesi lavori scritturali, copiature, indirizzi. — William. c 36665

SIGNORINA praticissima contabilità impiegherebbesi pomeriggio, disponendo 1000-3000 lire, purchè garantite. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 1084 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36868

SIGNORINA bella presenza, lunga pratica negozio guanti, cravatte, biancheria, maglieria uomo, signora, cerca posto commessa. — Scrivere cassetta 1074 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36756

SIGNORINA venticinquenne, stenodattilografa tedesco, italiano, inglese perfetto, cognizione francese, cinque anni in commercio, cerca posto adeguato. — Scrivere Lahre, 2000, fermo posta, Trieste. c 36763

SIGNORINA distinta, onesta, buona età, occuperebbesi dama compagnia; capace lavori cucito. Dà referenze. Ritiro 24 corrente. — M. G., posta, Torino. c 36769

TRENTOTTENNE ex carabiniere impiegherebbesi in qualità guardiano, custode, fattorino, presso seria Casa o Ditta commerciale, buone referenze; disposto dare cauzione. — C. Fedele, posta, Torino. c 36792

VERNICIATORE Stoltatore provetto, già capo presso due Carrozzerie automobilistiche, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 106 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 36663

VENTENNE, licenza liceale, disponendo cauzione, impiegherebbesi convenientemente. — Scrivere Beccaria, Regina Margherita, 88. 36871

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Via Roma rimetto primario Albergo Ristorante. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 36681

A. Avviata succursale panetteria o con pasticceria cederei a buone condizioni. — Drogheria via Cavour, N. 1. c 36517

AFFARONE. Rimettesi causa partenza avviatissimo Cinematografo. — Casessi, fermo posta. c 36764

ALIMENTARIO, vini, centralissimo, coppa cento, rimetto 4000. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 36660

BANCO giornali da rimettere. — Rivolgersi giornalaio corso Vinzaglio, angolo via Ottavio Revel. c 36623

BAR centralissimo, avviato, rimetto, ammontare 5000. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 36632

CAPO-FABBRICA cerca socio disponga 15 mila lire per rilievo avviata industria. — Scrivere cassetta 1036 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36823

CEDESI motivi salute avviatissima Pasticceria, Drogheria, Liquori; affarone. — Scrivere Gibis, posta, Porto Maurizio. c 36798

CENSO vitalizio assumerebbe distinto professionista; ottime condizioni. — Casella postale 103. 35738

CERCASI Ufficio rappresentanze socio disponente capitalista. — Ricevuta Inserzione 36643, posta, Torino. c 36643

COLIANO. Panetteria da affittare o da vendere. — Rivolgersi Bisotto Mattia. c 36741

CONFETTERIA provincia Torino rimettesi per motivi famiglia — Rivolgersi Ufficio Confettieri, via Piazza, 7. c 36793

DA rimettere negozio articoli casalinghi, via Sant'Ecca, 16, poco rilievo, buone condizioni. — Rivolgersi alla proprietaria. c 36900

ENOLOGO, impiegato da parecchi anni in un'avviata ed antica Casa di vini, in Piemonte, cerca socio, per rilevare, a favorevoli condizioni, l'azienda della Casa stessa. — Scrivere cassetta 1120 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37484

FOTOGRAFIA, vicinanze Torino, cedesi sottomila, risparmio annuale tremila. — Agenore, 26, posta, Torino. c 36400

FOTOGRAFO pratico tutto ramo associerei, anche senza capitali, importante Studio; cedibasi anonimi. — Patriarengo, posta, Torino. c 36876

MAGGIOR sviluppo Azienda commerciale avviatissima cerco correntista disponibili 2000. — Scrivere cassetta 1048 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36857

NEGOZIO elegante [illegible], adatto qualunque genere, cedesi [illegible]. — Rivolgersi Cappelleria Borgo, via Mongineyro, 46, Torino. c 36873

OROLOGERIA avviatissima, venti anni esercizio, posizione centrale del Piemonte, cedesi parte more. — Geometra Cantore, via Scalenghe, 6, Torino. c 36257

RILEVEREBBESI farmacia piazzata di reddito, trattative dirette prezzo e località. — Scrivere cassetta 1006 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36890

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 56,000 vendo casa reddito 6 0/0, cinquanta camere, botteghe, scuderia, d'angolo, centrale. — Mussi, Quattro Marzo, 4. c 36803

A 8600 vendo elegante palazzina, nuovissima, 400 mq. giardino, corso Francia. — Mussi, Quattro Marzo, 4. c 36804

ACQUISTEREBBESI casa da 90 a 100,000, tra corso Vittorio Emanuele e via Garibaldi. — Indicazioni precise A. B., 12, posta, Torino. 36816

CASA vendesi 72,000, buon reddito garantito, Borgo Po. — Romano, posta. c 36854

CASA nuova costruzione, vicinanze Borgo Aurora, vendesi 43,000, reddito netto 5 1/2, garantito da locazione. Esclusi sensali. — Gherardini, posta. c 36410

DUE case da vendere via Varese, N. 4, lire 66,000, N. 18, lire 42,000, sul reddito 6 0/0. — Rivolgersi portinai degli stabili. c 36795

GATTICO. Vendesi villa signorile, altezza 400 metri, panorama incantevole, ogni comodità. Prezzo mitissimo. — Rivolgersi al rag. G. B. Primatesta, Borgomanero. c 37740

OCCASIONE: Piedimulli, magnifica villa, disponibile subito. — Nagro, 73, corso Vittorio. c 36501

OCCASIONE vendesi Graglia villa 12 locali ammobigliati, rustico, giardino, frutteto. — Rivolgersi Luigi Maffei, Graglia. c 36646

TERRENI piccoli e grandi lotti per case od opifici: condizioni vantaggiose. — Ing. Bartola, 19, corso San Maurizio. 32556

VENDESI palazzina, giardino, con panorama incantevole, fuori nuova cinta, presso comoda Barriera in diretta [illegible] tramviaria con centro città. — Cav. Bardone, Cibrario, 36. 36547

VENDO una cascina con terreno per giardino. — Rivolgersi Trattoria Borgo Nuovo, Lingotto. c 36873

170,000 casa popolare completamente affittata: 8 0/0, vendo, parte mora. — Cav. Bardone, Cibrario, 36. c 36894

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI presente alloggi 4-5 ambienti, comodità moderne. — Cristoforo Colombo, 46, Crocetta. c 36770

AFFITTANSI quattro camere e cucina, primo piano, termosifone. — Marco Polo, 34 (Crocetta). c 36530

AFFITTANSI casa nuova [illegible] alloggi con comodità moderne. — Via Massena, 56, telefono 14-99. c 36841

AFFITTANSI alloggi e locali uso negozio, ufficio o magazzino in via Alfieri, 20, e via Arsenale, 10. — Dirigersi Amministrazione, via Alfieri, 18. c 36102

AFFITTANSI (casa nuova) alloggi 3 a 6 camere; riscaldamento termosifone, comodità moderne. — Corso Vinzaglio, 40-42. c 37413

AFFITTASI Lo ottobre alloggio 10 camere, 2.o piano, tre ingressi, gaz, acqua potabile. — Via Quartieri, 2. 37033

AFFITTASI al 1.o ottobre alloggio signorile 6 camere, gabinetti, vasca bagno, termosifone, piano terreno rialzato, con vista corso Sommeiller e via Gioberti, 78. 36621

AFFITTASI piano terreno rialzato signorile, in palazzina via Petrarca, 44, angolo via Marenco. c 36257

AFFITTASI pel 1.o ottobre 1912, in corso Castelfidardo, 17, alloggio al terzo piano di N. sei membri, cantina e soffitta, visibile dalle 13 alle 16. c 36772

AFFITTASI alloggio 6 ambienti, comodità moderne, lire 850. — Via Biamonti, 7. c 36806

AFFITTASI, Verrua, 4, alloggio 7 membri, veranda, vista splendida, comodità moderne. Visibile 14-16. — Rivolgersi portinaia, Verrua, 3. 36825

AFFITTASI Lo ottobre alloggetto 2 camere, cucina, riscaldamento. — Via Colli, 57. c 36768

ALLOGGETTO 8 vani, tutto nuovo, riscaldamento, impianto luce elettrica, al presente. — Principi Acaja, 26. 36805

ALLOGGI signorili, negozi, 4 tramways, telefono 45-06. — Corso Regina Margherita, 24. c 57372

APPARTAMENTI 5, 6 ambienti in elegante palazzina, via Ormea, angolo Donizetti, luce elettrica, termosifone, cinque linee tranviarie. 36549

APPARTAMENTINO mobigliato rimettesi occasione. — Rivolgersi Mortara, corso Regina Margherita, 88.

APPARTAMENTO vendesi 80,000, reddito 8 0/0 netto, garanzia locazione 12 anni. — Raffino, Santa Teresa, 21. c 36411

CERCASI affittare Torino elegante palazzina, possibilmente mobiliata, con garage. — Scrivere cassetta 1075 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36796

CERCASI locale piano terreno ad uso ufficio, mq. 126 circa, nei dintorni di piazza Solferino. — Scrivere cassetta [illegible] M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36430

DA proprietario grande fabbricato affittamenti alloggi, stanze ammobigliate e non, inquilini numerosi con base condizione, subaffitterei corrispondendo padrone degna quota, purchè guadagno vivere onesto. Serietà, referenze, moralità, occorrendo cauzione. — Indirizzo, proposte chiare cassetta 1080 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36650

DESIDERO prendere subito affitto palazzina isolata, bella posizione. — Casella Sessantaquattro. c 36920

ELEGANTE mobiliato sette camere, piano elevato, elettrica, calorifero. — Valoggio, 18. c 36835

GRANDIOSO locale d'affittare, via Belfiore, N. 3. c 36344

PALAZZINA due alloggi 8 camere, corso Francia, vendesi, affittasi. — Geom. Rossi, via Gamma, 20. c 36186

PALAZZO via Ospedale, 24: Bottega e retro completamente a nuovo, occorrendo magazzini vasto corte. c 36627

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI camera, cucina mobiliata o camera sola libertissima. — Tavella, via Santa Chiara, 50, p. 1.o. 36627

AFFITTASI elegante camera ammobigliata, prezzo mite. — Portinaio XX Settembre, 4. c 36746

CERCASI camera vuota, ingresso libero, preferibilmente paraggi Porta Nuova. — Scrivere E. R., fermo posta. c 36666

CERCASI camera ammobigliata con passaggio libero. — Offerte a cassetta 1072 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36740

CERCO camera con elegante salotto completamente liberi, primo piano. Portanuova, non oltre cinquanta mensili. — Callisto Aristide, posta. c 36822

DISTINTISSIMA pensione per signorina: prezzo moderato. — Via Cavour, 7 bis. c 36779

SIGNORE distinto cerca pensione famiglia agiata, non molto lontano centro. Inutile pretese. — Scrivere cassetta 1082 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36856

STUDENTE [illegible] pensione. — Scrivere cassetta 1068 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36757

Annunzi varii. 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTEREI [illegible] fotografo non [illegible], di reddito [illegible] rata certa. Indirizzo, proposte chiare cassetta 1081 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36800

AMATISSIMA — [illegible] curi nuovo corrispondere per lettera. [illegible] ceri. Vincenzo.

BERE, alloggio — [illegible] saluto [illegible], benvenuto. c 36790

BRILLANTE 14-15 grammi cercasi d'occasione. — Offerte e prezzo cassetta 1028 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36802

CAMERA [illegible], letto, nuova, in [illegible]. — [illegible] via Pastrengo, 18.

CASSAFORTE, automobile 18-24 carrozzeria Landaulet vendo. — Piazza Giulio, 3.

CAUSA traslocò vendo macchina cucire [illegible] stato lire 35; culla ferro lire 18; [illegible] Mascaro, via Bezzola, 11.

CAUSA partenza vendesi mobilia, cucina economica. — Porticale, Flo Quinta, 4. c 36781

CERCANSI metri 40-60 cancellata di ferro con cancello, anche usata; 100-150 tubi ferro [illegible] 80-90 mm., lungh. metri 2,50, per pali sostegno reticolato. — Offerte con misure, peso, prezzo e possibile schizzo cancellata cassetta 1049 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CUCCIOLI fox-terrier vendonsi. — Fonderia via Gassino, 18, Barriera Casale.

DIPLOMATO tagliatore completo [illegible] Sartoria cerca migliorare. — Scrivere Oliveri, [illegible], posta.

E. — L'amica sapristica [illegible] costaglia dell'amico prepotente; se altrettanto sente l'amico [illegible] risponda col suo nome.

GIORNALE UF. Esposizione Torino anno 1911 completo come nuovo, valore 25, vendo [illegible]. — Scrivere Aldo Siri, posta, Torino.

L. 60 vendo opera Procedura Civile Mortara, nuovissima. — Eraldo, posta. c 36788

LACRIME — Tranquillizzati, sono avvenire; ricorda che sono, sarò sempre tuo più devoto amico, che in qualunque modo vuoi o vorrai mia vita è tua. Vorrei tornare presso te, ma mi è doloroso averti vicino, poichè troppo sacrificato. Adoroti. Tutto tuo. Infiniti, caldissimi, ardenti, Sangue. c 36780

MANCIA riportando Ristorante Parigi-Sussembrio cagnetta fox-terrier bianca, occhio marrone, nome Marquisa, smarrita notte 17 piazza Vittorio. c 36790

MOBILI da studio, poltrone, divani, paraventi vendonsi. Cedesi negozio. — Rivolgersi Venti Settembre, 76. c 36800

MOBILIO splendido, arredante alloggio periziato L. 42,000 vendesi. Mediatori, sensali esclusi. — Scrivere cassetta 1076 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36798

OCCASIONE. L. 850 vendo la migliore marca registratore cassa National in ottimo stato. — Scrivere cassetta 1054 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36479

PIANOFORTE formato grande, ottimo stato, occasione, 370. — Mario, [illegible], 17936. c 36794

REMINGTON come nuova vendo urgenza; occasione splendida. — Casella postale [illegible], Torino. 37659

REMINGTON, Oliver, Kessler, vendonsi occasione prezzi mitissimi, anche rateatamente. — Scrivere Tessera 14201, posta, Torino. 36871

SCALDABAGNO compro se in ottimo stato. — Scrivere cassetta 1073 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36782

SIGNORA eguale lire 100, [illegible], via, interessa. — [illegible] 36041, posta, Torino. 36041

SCRIVANIA vendesi buone condizioni. — Via Bertholle, 10, Bertola-Pollano. c 36842

SMARRITO mazzo chiavi tra via Andrea Doria e via Lagrange; mancia a chi riporterà portineria 50, corso Umberto. 36874

SPOSI. Occasione. Camera pranzo, salotto. — Rivolgetevi Drogheria Olivero, via Ponte Mosca, 27. c 36831

TELEFONO cedesi numero Lo ottobre unitamente mobili d'ufficio. — Rivolgersi Falli, Bolzano, 16. c 36789

TORNIO pedale serio posto 75 occasione. — Pertusetti, Santa Giulia, 28. c 36822

VENDEREBBESI buon bigliardo in ottimo stato, con accessori, mite prezzo. — Rivolgersi a Pecchenino Domenico, Parrocchia Canavese. c 36838

VETRINE negozio profumerie adatte qualsiasi articolo vendonsi per trasloco. — Corso Vittorio, 88, Orsini. c 36747

3Oenne sano, bell'aspetto, piccolo capitale, cercherebbe relazione con signorina o vedova di bella presenza e con avviata Azienda, negozio, scopo matrimonio. — Scrivere C. Fedele, posta, Torino. c 36786

25 Luglio — Ritira pane città vicina. Spero, anche ricevere tua. c 36809

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni private, diurne, serali. — Casella postale 116. c 36836

DISTINTISSIMA signora concertista darebbe lezioni pianoforte, armonia, accompagnamento. Insegnamento rapido soddisfacente. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1064 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36808

LA Succursale per l'Italia dell'Ufficio di Traduzioni in tutte le Lingue The Central Translations Institute di Londra, ha sede in Torino, via Baretti, 27, presso Marchisio e C. 37471

PROVETTA maestra violino darebbe lezioni cambio lezioni francese, tedesco, inglese. — Scrivere cassetta 1077 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36802

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Melchiorre Gioia, 4. c 36808

TEDESCO. Conversazione, corrispondenza commerciale imparasi brevissimo tempo metodo speciale. — Scrivere Blumenberg, posta. c 36772

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Viaggiatore, venticinquenne distinto, praticissimo cioccolato, vermouth, offresi seria Ditta; referenze ottime. — L. P., posta, Torino. c 36808

IMPORTANTE Fabbrica cerca rappresentanti ovunque buoni rappresentanti provvigione. — Dalbrun, Verona. 38630 V

MODISTE viaggiando rappresenterebbero articoli fantasia signora. — Scrivere cassetta 1083 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36802

PIAZZISTA materiale elettrico cercasi. — Scrivere referenze e pretese cassetta 1056 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36649

PIAZZISTI, piazziste praticissimi vendita rate motori macchine cucire occorrono primaria Ditta. Condizioni magnifiche. — Offrirsi casella 1059 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino, indicando referenze prim'ordine. c 36803

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE doppio Phaethon 18-30 H. P., alta tensione, cardano, adatta servizio, prezzo eccezionale, garantita [illegible]. — Sclavo, corso Oporto, 5. 36449

AUTOMOBILE avviata vendita causa immediata partenza. — Piazza Bodoni, 5. c 36642

BICICLETTA signora, una uomo Legnano, splendide, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. c 36608

BICICLETTE Legnano fine stagione metà prezzo, 300 biciclette lire 60 a 100. — Via Carlo Alberto, 22. c 36600

BICICLETTE fine stagione vendonsi poco usate. Occasione eccezionalissima. — Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 36830

MOTOCICLETTA Varese bonissimo stato, tre cavalli, due cilindri, 260. — Portinaio, Baretti, 31. c 36800

VENDO piccolo torpedo 2 posti, 4 cilindri, 12 cavalli, come nuovo. — Via Cassata, 23, Prelli. c 36802

VENDITA prezzi eccezionali chassis, vetturette, camions, massima garanzia. — Garage Fides, corso Orbassano, 48, Torino.